



Le accuse di corruzione possono anche non avere immediate conseguenze legali per Berlusconi ma danno la sensazione di un premier sotto assedio, protetto solo dalla sua influenza sui media, dalla sua ricchezza personale e dall'immunità giudiziaria *Financial Times*

OGGI CON NOI... Rita Borsellino, Sandra Petrigani, Igiaba Scego, Filippo Di Giacomo

Piera Aiello, Partanna



A chi il Lodo A CHI NIENTE

Piera Aiello
Cognata di Rita Atria
testimone di omicidio
non ha più la protezione

Il documento
L'Antimafia già nel 2008
aveva detto: le norme
devono essere cambiate

Lodo Alfano
Ghedini dice:
l'applicazione della legge
non è uguale per tutti

→ ALLE PAGINE 4-11

Colleferro, gli operai bloccano i manager della Alstom



Autunno italiano/7 La nostra inchiesta dentro la crisi: Piombino e la siderurgia che non va → ALLE PAGINE 12-16

La rivoluzione: mai più dollari per pagare il petrolio

Robert Fisk «I Paesi Arabi con Cina e Russia lavorano al progetto» → ALLE PAGINE 32-33

FRANCESCO DE GREGORIO
FRANCESCO DE GREGORIO

DA MARTEDÌ 6 OTTOBRE IL
1° CD 'RIMMEL' A €10,90

CD
TV



**RITA
BORSELLINO**
Europarlamentare
del Pd

L'editoriale

Ingiustizia continua

Ci sono italiani di serie A e italiani di serie B. Quelli per cui val la pena un lutto nazionale e quelli per i quali basta una visita di cordoglio. Quelli che hanno messo la propria vita a servizio della giustizia, ricevendo in cambio l'umiliazione di uno Stato assente. E quelli che alla giustizia sfuggono, ottenendo in premio la protezione di uno Stato garantista.

Si potrebbe continuare all'infinito, in questa sequela di paradossi italiani, e riderci anche sopra, tanto per non piangere. Ma il grido di dolore di Piera Aiello, donna coraggiosa che ha detto no alla mafia per venire oggi vergognosamente abbandonata dalle istituzioni, mi impone di soffermarmi su una questione mai risolta, quella dei testimoni di giustizia.

Rita Atria era una di questi, una ragazza di 17 anni che ebbe la forza di ribellarsi a Cosa nostra e all'omertà che tanto la famiglia, quanto il contesto in cui viveva le avevano imposto. Per questo suo coraggio, lo Stato le diede in cambio l'indifferenza: la portò a Roma, ma la lasciò sola, senza un soldo e senza un appartamento, nonostante fosse ancora una minorenne. Quando morì Paolo Borsellino, l'unico uomo delle istituzioni che le era rimasto al fianco, Rita aveva ormai smarrito la fiducia nella giustizia, in uno Stato che l'avrebbe potuta e dovuta proteggere. E si uccise.

Sono passati tanti anni da allora, ma per i

testimoni di giustizia è cambiato poco e niente: eroi per la retorica istituzionale, fantasmi fastidiosi nella realtà quotidiana. Lo sa bene Piera Aiello, che visse da vicino il dramma di Rita, sua cognata. Come lei, aveva denunciato la mafia, dopo che il marito, il fratello di Rita, fu ucciso dai sicari di Cosa nostra.

Nonostante tutti questi lutti, Piera ha tenuto duro, pur sapendo che la mafia non dimentica. Ha lottato contro le tante, troppe anomalie del programma di protezione per i testimoni di giustizia, dal trattamento economico inadeguato all'assenza di efficaci misure per il loro reinserimento (loro che, a differenza dei collaboratori, non hanno commesso crimini, ma messo la propria esistenza al servizio della legge). Oggi, a distanza di diciotto anni da quando decise di ribellarsi a Cosa nostra, Piera ha scoperto che a dimenticarsi di lei non è stata, purtroppo, la mafia, ma lo Stato, che l'ha incredibilmente messa fuori dal programma di protezione. Al ministero di Giustizia, quello stesso ministero che snocciola dati sui risultati della lotta alla criminalità tra un lodo e l'altro, nessuno ha avuto neppure la sensibilità di comunicarglielo. Solo le lapidi, forse, suscitano commozione. Per i vivi che lottano contro la mafia, non c'è neppure il sollievo di una pacca sulle spalle.

Dinanzi a tutto ciò, mi chiedo come possa lo Stato oggi interrogarsi sul lodo Alfano. Mi chiedo come si possa parlare di giustizia, quando chi ha commesso un crimine viene protetto dalla Legge e chi il crimine ha denunciato, invece, viene lasciato solo. Mi chiedo cosa penseranno di tutto questo la figlia di Piera e i tanti giovani che ho incontrato sotto gli alberi di Falcone e Borsellino.

Domande la cui risposta mi fornisce, involontariamente, l'avvocato Nicolò Ghedini: «L'applicazione della legge non è uguale per tutti».

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ MONDO

Missioni, il governo pronto al ritiro da Balcani e Africa



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Franceschini: immigrati, guai a inseguire la destra



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Dopo lo scivolone sullo Scudo il Pd fa solo un'istruttoria



PAG. 26 ■ ITALIA

Messina, l'ombra della mafia

PAG. 36-37 ■ CULTURA

Un romanzo e la «buona morte»

PAG. 40-41 ■ CULTURA

Intervista a Christian Schwochow

PAG. 44-45 ■ SPORT

L'irresistibile crisi del Milan

PAG. 46-47 ■ SPORT

Baseball, parla Mike Piazza

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Pietà per Polanski

C'è un frastuono di voci rabbiose di noi benpensanti, per la mitezza delle pene inflitte a quei due maledetti rumeni, che hanno violentata una ragazzina nel parco della Caffarella di Roma. Però, contemporaneamente, c'è un urlo, soprattutto in Francia, di voci di attori, scrittori e intellettuali indignati per l'arresto di Polanski: «No lui no! Lui è un grande regista ed è quasi un genio!». A questo punto, non vi viene un sospetto? Ma la legge, non dicono in giro che è uguale per tutti? O ci sono ancora al mondo dei privilegi? Noi diciamo: «I rumeni sono degli animali, crudeli e stupidi. E vanno eliminati». Per Polanski è differente, sono passati 30 anni e soprattutto è un esponente influente della Santa Cultura Occidentale. Qual è l'esempio più pericoloso? Il delitto dei due sub-umani, o quello di un semi genio?



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Non ho mai pagato un giudice, amo conquistarli...



eri gli avvocati Ghedini e Pecorella sono riusciti a far slittare il giudizio sul lodo Alfano grazie a un colpo di genio: confondere le idee ai giudici parlando in latino «Lo volete capire che Berlusconi non è primus inter pares ma primus super pares?», gridava Ghedini. Una tattica che utilizzerà anche alla prossima puntata di Annozero quando vorrà interrompere qualcuno: «Sed i eo loco! Sed i eo loco! Sed i eo loco!» (e Santoro: «Ma che sta dicendo? Non ci capisco niente, mi scoppia la testa, interrompiamo»). E Travaglio: «È latino: preposizione avversativa, imperativo, avverbio di moto a luogo». E Brunetta: «Secchione di merda, fanculo tu e

tutti i greci» «Ho detto latino» «È uguale, tanto a Latina comandiamo noi!».

Nel frattempo, Berlusconi prova davanti allo specchio le balle da raccontare in piazza per convincere gli elettori che non ha mai autorizzato Previti a prelevare dal suo conto i soldi con i quali è stato corrotto il giudice Metta. Balla N° 1 (suggerita da Bossi): «Non è stato Previti a prelevare 400 milioni dalle mie tasche. È stato un rumeno». Balla N° 2: «Previti si è sbagliato a dare i soldi a Metta, io gli avevo detto che erano per Mietta, la cantante. Volevo che ritirasse dal commercio "Vattene Amore" perché Confalonieri era come impazzito. In riunione, al ristorante, a letto: non

faceva che canticchiarmi nell'orecchio "Trottolino amoroso e ddu ddu ddaddad-da". Non ne potevo più».

Ma quella che gli elettori di Berlusconi potrebbero bersi è la balla N° 3: «Non ho mai pagato un giudice in vita mia. Che gusto c'è a pagarli? Io amo il piacere della conquista. Sì, ho notato che Metta era molto gentile con me, ma pensavo di piacerli: non immaginavo che fosse un giudice. Un certo signor Previti o Previto era venuto ad alcune cene facendosi accompagnare da giudici corrotti. Erano persone che questo Previto portava come amici suoi, se li ha pagati per essere carini con me questo non lo so». ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



**Senza
protezione**

**Un drammatico
racconto dalla Sicilia**

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Una giovane donna senza volto, che non lascia traccia al suo passaggio: la sua immagine non va riprodotta, la sua voce non va registrata. E, fino a qualche giorno fa, anche i suoi passi si confondevano con quelli di cinque uomini di scorta. Ora no. Ora che è a Partanna di Sicilia, la città da cui è dovuta fuggire 18 anni fa, le autorità hanno deciso che la cognata di Rita Atria e, come Rita, testimone di giustizia, non ha necessità di protezione. Eppure di qui sono i boss della mafia del Belice che lei ha contribuito a far condannare.

È tornata a Partanna 48 ore fa, per rivolgersi alla stampa. Perché?

«La mia è una ribellione contro l'assenza dello Stato, che da 18 anni qui non si è mai visto. Lo Stato pretende di gestirci ma non è così. Il servizio centrale di protezione delega al prefetto sul posto. Un prefetto che non sa nulla di me e della mia storia. Io, comunque - quando si è scoperto il luogo dove abito - mi sono rivolta al prefetto e abbiamo concordato l'istallazione della video-sorveglianza. A maggio ho presentato i preventivi ai carabinieri ma le telecamere non sono ancora state installate».

È vero che non ha più scorta?

«I carabinieri mi hanno spiegato che sono uscita dal programma di protezione. Sono fuori. Ma, quando sono entrata, io firmi per accettare. Mi pare che dovrei accettare anche per fuoriuscire. Sarei la persona più felice del mondo se qualcuno mi consegnasse un documento in cui c'è scritto che sono fuori pericolo. La realtà è un'altra: fino a pochi giorni fa avevo 5 persone di scorta. Cosa è successo dopo?».

Come è stato il ritorno a Partanna?

«Traumatico e bello. Ho ritrovato affetti e oggetti che avevo lasciato diciotto anni fa: foto, quadri dipinti da me, il mio letto da ragazza...»

Lei dipinge?

«Faccio di tutto, ricamo e tutte le cose artigianali che mi impegnano le mani. Serve ad estraniarmi e a restare sola con Piera».

Rita e Piera testimoni di giustizia

■ Nel 1991, dopo la morte in un agguato di mafia di Nicolò Atria, prima la moglie Piera Aiello e poi la sorella del mafioso ucciso decidono di testimoniare. La testimonianza di Piera è stata raccolta in tre processi, a Marsala, Palermo, Trapani.



Piera Aiello con una foto di Rita Atria

La morte di Falcone e Borsellino il suicidio di Rita

■ Il 20 maggio 1992 nell'attentato di Capaci muoiono Falcone con la moglie e la scorta. Il 19 luglio dello stesso anno un'autobomba uccide Paolo Borsellino e la scorta in via D'Amelio. Rita, alla notizia, si getta dal settimo piano di un palazzo di Roma.

Intervista a Piera Aiello

«Ho consegnato i boss ora sono senza scorta e senza copertura»

Cognata di Rita Atria decise di testimoniare dopo l'uccisione del marito dal 1991 viveva sotto copertura ma ora è stato scoperto il luogo dove vive



La strage di via D'Amelio. Il 19 luglio '92 persero la vita Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta

Il programma di protezione

■ **Piera accetta il programma di protezione fino al 1997. Dopo quella data ricostruisce la sua esistenza affettiva e avvia un'attività economica. Ha dallo stato una "liquidazione" di 150 milioni di vecchie lire.**

Posso chiederle la sua situazione familiare attuale?

«Ho una nuova famiglia. Sono stata vedova per 7 - 8 anni quando mio marito fu ucciso. Poi ho avuto la fortuna della possibilità di riaffacciarmi alla vita».

Il suo primo marito era il fratello di Rita Atria?

«Quando fu ucciso mio marito, prima io e poi Rita decidemmo di testimoniare. Consideravamo inconcepibile un'esistenza in cui le persone vengono uccise».

Che ricordo ha di Rita?

«Era una ragazza stupenda, aveva 17 anni ma la sua maturità era di una donna di 40. Ed era molto sola. E quando è morto zio Paolo si è accorta di essere rimasta ancora più sola».

Zio Paolo è Paolo Borsellino?

«All'inizio gli davo del lei, lo chiamavo onorevole. E lui mi disse: "Con tutto il rispetto, ma io non sono onorevole né voglio esserlo. Sono un semplice procuratore della Repubblica". Sa, Rita aveva 17 anni, io ventidue, mia figlia tre. Fu lui a dirci di chiamarlo così».

Desideri

Sarei felicissima

di sapere che

non sono più in pericolo

vorrei che qualcuno

lo mettesse per iscritto

Zio Paolo

Fu Borsellino

a dirci di chiamarlo così

io avevo 22 anni

Rita 17 e mia figlia

ne aveva tre

Come seppe dell'attentato?

«L'ho saputo dalla Tv».

Come era la vita prima dell'omicidio di suo marito?

«Era una vita di sotterfugi, di ribellioni, di bugie, di botte. Quello che oggi per una ragazza è scontato, allora, per noi, era una conquista. Uscire con un'amica a mangiare una pizza, dire quello che pensi. Tutto



La tomba del marito Nicolò Atria

questo era impossibile».

Sua figlia ha oggi l'età che lei aveva allora.

«Va all'università. Studentessa universitaria (c'è una nota di orgoglio in Piera quando pronuncia queste parole, ndr). E l'ultima volta che l'ho vista mi ha detto "mamma, ricordati che hai una famiglia"».

Non è d'accordo con la sua battaglia?

«Non riesce ad avere fiducia nello Stato. Del resto, che fiducia si può avere? Ci sono stati troppi giochi di potere in questi 18 anni».

Sua figlia avrebbe preferito che lei non fosse testimone di giustizia?

«Pensa che se decidi di testimoniare devi sapere che lo Stato non c'è. Mia figlia, per esempio, a scuola l'ho iscritta io. Andai dal preside e gli dissi: "Spero che lei non sia un mafioso". Credo che, in un primo momento, mi abbia preso per pazza. Non era mafioso, era un bravo padre di famiglia e mi ha aiutato».

Che ne è delle persone condannate per l'omicidio di suo marito?

«Dei processi e delle condanne io so poco. A me non interessa. Mi interessa la storia. Mi hanno detto che qualcuno di loro è libero».

Il sottosegretario Mantovano ha detto che parlare di abbandono dello Stato nel caso di Piera Aiello è cosa destituita di fondamento.

«Io sarei felicissima di essere fuori pericolo, ma nessuno ha scritto in un documento che le cose stanno così. Non è una questione politica, è in ballo la vita di persone innocenti. La commissione antimafia ha presentato una relazione sulla condizione dei testimoni, se ne sono occupati Giuseppe Lumia e Angela Napoli che è di An. Una relazione ignorata e boicottata».

Come è stata accolta a Partanna?

«Non si è visto nessuno, tranne i parenti e qualche amica cara».

Lei ha rotto l'omertà, non è accettata, c'è paura?

«Non ci sono stati comitati di accoglienza. Non si sono "sperticati" per venirmi a trovare».

E quando esce che atteggiamenti incontra?

«Da quando sono tornata io vivo in galera, ma volevo arrivare alla conferenza stampa. Ora vedremo, certo non intendo stare rinchiusa a fare una vita monacale». ♦

Quando improvvisamente le cose sono cambiate

■ **Lo scorso 4 aprile la madre di Piera è avvicinata da una parente. «Ho saputo - le dice - da una persona, la mamma di un carabiniere, dove vive Piera». Per la famiglia di Piera è allarme: la copertura è saltata. La testimone è preoccupata non solo per sé**

ma per le persone care, l'uomo con cui si è ricostruita una vita, le figlie.

Chiede e concorda con il prefetto della località secretata delle telecamere per la video-sorveglianza e altre misure. Passano i mesi ma non succede nulla. Fino alla decisione: se così deve essere torno a Partanna da dove sono dovuta fuggire 18 anni fa.

«Lo Stato promette ma non ha i mezzi per darci protezione»

Quasi una profezia nel tema di maturità di Rita Atria la testimone di giustizia, cognata di Piera Aiello, che si suicidò dieci giorni dopo la strage di via D'Amelio

La testimonianza

RITA ATRIA

Suonano profetiche le parole che la diciassettenne Rita Atria scrisse il 5 giugno del 1992, nel suo tema della maturità dedicato all'omicidio del giudice Giovanni Falcone, avvenuto il 23 maggio, meno di due settimane prima. Rita Atria, che all'epoca era già testimone di giustizia (aveva deciso di diventarlo l'anno precedente, dopo l'uccisione del fratello, sposato con Piera Aiello) si sarebbe suicidata il 26 luglio, dieci giorni dopo l'omicidio del giudice Paolo Borsellino. Pubblichiamo i passi dove la ragazza parlava della condizione dei collaboratori di giustizia.

Oggi più che mai hanno paura, perché sentono dentro di essi che nessuno potrà proteggerli, nessuno se parlano troppo potrà salvarli da qualcosa che chiamano mafia.

Ma in verità dovranno proteggerli unicamente dai loro amici: onorevoli, avvocati, magistrati, uomini e donne che agli occhi altrui hanno un'immagine di alto prestigio sociale e che mai nessuno riuscirà a smascherare.

Ti serviranno, ti aiuteranno a fare soldi senza tener conto di nulla e di niente, non esiste in loro cuore, e tanto meno anima. La loro vera madre è la mafia, un modo di essere comprensibile a pochi.

Ecco, con la morte di Falcone quegli uomini ci hanno voluto dire che loro vinceranno sempre, che sono i

Rita Atria

Le accuse contro i mafiosi e il suicidio dopo la strage



■ **Nata a Partanna nel 1974, decise di diventare testimone di giustizia a 17 anni, dopo l'uccisione del fratello.**

più forti, che hanno il potere di uccidere chiunque. Un segnale che è arrivato frastornante e pauroso. I primi effetti si stanno facendo vedere immediatamente, i primi pentiti ritireranno le loro dichiarazioni, c'è chi ha paura come Contorno, che accusa la giustizia di dargli poca protezione. Ma cosa possono fare ministri, polizia, carabinieri? Se domandi protezione, te la danno, ma ti accorgi che non hanno mezzi per assicurare la tua incolumità, manca personale, mancano macchine blindate, mancano le leggi che ti assicurino che nessuno scoprirà dove sei. Non possono darti un'altra identità, scappi dalla mafia che ha tutto ciò che vuole, per rifugiarti nella giustizia che non ha le armi per lottare...» ♦



Partanna, il comune dove Piera Aiello ha deciso di tornare seppure privata delle protezioni dovute ai testimoni di giustizia

→ **Durissimo scontro** dopo l'attacco del sottosegretario alla testimone Piera Aiello

→ **La replica** «Chi aiuta la giustizia deve essere messo nelle condizioni di vivere nella sua terra»

Mantovano fa il ragioniere Lumia: «Posizione ottusa»

Uno scontro durissimo. Da una parte il sottosegretario Alfredo Mantovano, dall'altra l'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia. Tutto è cominciato per un attacco di Mantovano alla testimone Piera Aiello.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

La storia di Piera (e di Rita) è particolarmente drammatica per due ragioni. La prima: la sua testimonianza mandò condannati anche suoi parenti stretti, killer dell'agguato al marito. La seconda è che allora - 18 anni fa - vigeva una vecchia legge che non distingueva fra collaboratori di giustizia e testimoni. Ma un testimone non è un pentito, non ha vantaggi rispetto alla pena da scontare. La testimonianza è un atto volontario simile a quello di un solda-

to che va in Afghanistan. Un atto che sradica l'esistenza, costringe a interrompere amicizie, impone di rifarsi una vita nuova e una nuova identità. Non si conoscono casi di testimoni che abbiano tratto vantaggio, anche quando tutto fila liscio, che non sia il vantaggio di aver agito secondo coscienza.

Il sottosegretario Alfredo Mantovano queste cose dovrebbe saperle perché lui stesso contribuì a modificare le norme che certo non aiutarono la diciassettenne Rita Atria a sentirsi meno sola. Ma, ieri, ha scelto di rispondere con burocratico puntiglio: «La signora Aiello ha concordato l'uscita dal programma di protezione nel 1998 (1997, ndr), ricevendo una somma (150 milioni delle vecchie lire, ndr) per avviare un'attività commerciale». Lontana da casa e cambiate le generalità «ciò avrebbe dovuto far concludere ogni impegno del si-

stema della protezione». Qui il sottosegretario tira fuori un contenzioso economico fra Piera Aiello e l'amministrazione. La nuova legge consente allo Stato di acquistare a prezzi di mercato l'immobile che il testimone ha dovuto abbandonare e che, nella sua condizione ha difficoltà a vendere: «Lo Stato non è un bancomat - dice - aspetto la sentenza del Tar».

«Questa è una posizione rigida e ottusa» replica Giuseppe Lumia ricordando che la relazione in Parlamento su questi problemi è firmata da Angela Napoli, collega di partito di Mantovano. Lumia, con don Luigi Ciotti mette in rilievo tre aspetti su cui vanno modificati atteggiamenti dello Stato e normativa:

1) la sicurezza: «È un errore considerare finita la protezione, quando non è finito il pericolo».

2) La gestione della riservatezza: «Il testimone deve poter vivere nella

sua terra, perché è così che si dimostra la forza dello Stato. Ma talvolta ciò è impossibile e a queste persone che vengono deportate vanno garantite condizioni che non li facciano impazzire».

3) Lavoro e la casa: «Sono fondamentali per la dignità delle persone. La casa deve essere adeguata alla condizione di prima. Quanto al lavoro - sono pochi, circa 60 i testimoni di giustizia - molti di loro dovrebbero essere inseriti in ruoli riservati, una volta che abbiano cambiato le generalità per poter svolgere un'attività in sicurezza».

Piera ha chiesto, per il palazzetto di famiglia di 700 mq 600 milioni. Il demanio lo ha valutato meno di 300. Una cifra bassa per comprare nella nuova città di residenza. Forse, senza aspettare il Tar, con un atteggiamento più umano, si potrebbe trovare un punto di incontro. ❖

L'antimafia all'unanimità «Quella legge va cambiata»

La relazione di Angela Napoli (Alleanza nazionale) fin dal 2008 ha denunciato le difficoltà dei testimoni di giustizia. tra le proposte, l'assunzione nella pubblica amministrazione

Il documento

G.V.

ROMA

La vita che cambia in un istante. Per il solo fatto di trovarsi in un determinato luogo, a volte per aver subito un reato e aver visto in faccia i suoi autori. Come accadde a Piero Nava nel 1990 quando assistette all'omicidio del giudice Rosario Livatino. O a Rita Atria, che - nata in una famiglia legata ad ambienti mafiosi - a diciassette anni decise di denunciare gli assassini del fratello.

Storie drammatiche. Non è un caso che questa categoria così ristretta (erano una settantina nel 2002, sono diventati una sessantina) abbia dato materiale per il cinema: Piero Nava, nel 1997, è stato interpretato da Fabrizio Bentivoglio (il titolo del film era «Testimone a rischio») e la vicenda di Rita Atria è stata raccontata da Marco Amenta lo scorso anno («La siciliana ribelle»).

Per i «testimoni di giustizia» esiste una legge dal 2001. Prima di allora venivano trattati come i «collaboratori di giustizia», coi quali spesso venivano confusi pur essendo totalmente diversi. Si tratta, infatti, di cittadini incensurati mentre i «collaboratori» sono personaggi del calibro di Buscetta, cioè ex malviventi che si sono macchiati di reati gravissimi.

La legge del 2001 consentì di eliminare le pratiche, spesso umilianti, alle quali queste persone venivano sottoposte da una burocrazia tarata sui criminali. Ma non risolse il problema principale: e cioè il dovere dello Stato di garantire una vita decorosa a cittadini disposti a rischiare la pelle per aiutare la polizia e la magistratura.

Il quadro descritto nel febbraio del 2008 dalla «Relazione sui testimoni di giustizia» (realizzata da un comitato costituito all'interno della commissione Antimafia) è ancora drammatico. La relatrice, Angela Napoli, denunciò che ancora i testimoni di giustizia non si sentivano sufficientemente garantiti e protetti dallo Stato. Anzi, si sentivano abbandonati.

E, infatti, il loro numero era in diminuzione.

Le parole della relazione conclusiva sono chiare: «Può affermarsi che solo attraverso un cambiamento radicale della gestione dei testimoni è possibile migliorare l'efficacia di un modello che si presenta non più adeguato alla specificità della figura del testimone. Occorre - in altri termini - un mutamento di mentalità, una diversa filosofia nell'approccio alla figura del testimone che va visto non come un peso ma come una risorsa: un modello positivo che incarna una scelta di legalità in aree ad alta densità mafiosa».

Non a caso, tra le proposte di riforma, una delle principali è la costituzione di un organismo ad hoc che, «attraverso unitarietà strutturale e specializzazione, assicuri efficacia a tutto il comparto di protezione». La lista dei problemi segnalati nelle audizioni dai diretti interessati, problemi ancora oggi irrisolti, è lunga: difficoltà nell'ottenere l'indispensabile cambio di generalità, ostacoli nel reinserimento sociale, inadeguatezza delle misure di protezione, problemi economici e logistici. Si è per esempio riscontrato che l'avvio di

IL CASO

Annozero, Ruotolo minacciato Indaga la Digos

Minacciato di morte, pedinato, sorvegliato: momenti da incubo per il numero due di Annozero, Sandro Ruotolo, che si è visto recapitare a casa una lettera minatoria con alcuni riferimenti al caso Boffo. La missiva avverte Ruotolo che è il secondo di una lista di «obiettivi». Non solo: l'autore fa capire che non scherza, mostrando di conoscere particolari della vita familiare del giornalista. La Digos ha già aperto un fascicolo e le indagini sono in corso. Le minacce cadono in un momento particolarmente teso. Annozero è al centro di furibonde polemiche. Ruotolo è al lavoro per preparare la puntata di domani nella quale si parlerà di mafia con la testimonianza di Massimo Ciancimino, figlio di Vito.

Chi sono



Don Luigi Ciotti, presidente di «Libera» con Beppe Lumia, membro della commissione Antimafia.

nuove attività imprenditoriali è complicatissimo e quasi sempre fallisce. Per il semplice fatto che il testimone di giustizia si trova a doverle avviare in luoghi che non conosce, non può contare sulla rete di contatti e di amicizie che nell'avvio di un'attività è spesso determinante, né ha da parte dello Stato un sostegno sostitutivo.

Ancora la relazione. «Va contrastato un modus operandi basato sulla convinzione che l'elargizione delle talvolta rilevanti somme di denaro assegnate ai testimoni possa risolvere qualsiasi tipo di problema, assumendo una sorta di significato liquidatorio rispetto ad ogni obbligo dello Stato. Tali elargizioni hanno, infatti, tradito lo spirito della disposizione normativa secondo la quale esse dovevano essere finalizzate alla realizzazione di un "concreto e documentato" progetto di reinserimento socio-lavorativo».

Una delle proposte avanzate dall'Antimafia è quella di prevedere, per i testimoni di giustizia, l'assunzione a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione. ♦

CONGRESSO ANCI Assemblea degli amministratori del PD

**giovedì 8 OTTOBRE ore 19.00
TORINO
Lingotto Fiere - Via Nizza, 294**

Introduce

Paolo Fontanelli

partecipano

Dario Franceschini

Sergio Chiamparino



Conto alla
rovesciaOggi forse la decisione
della ConsultaCasini: non è il
giorno del Giudizio

«Non è il giorno del giudizio, qualunque esito dovrà essere rispettato. Quello che invece noi dobbiamo fare è parlare dei problemi della gente perché è questo che sta a cuore agli italiani». Lo ha detto il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.



Gli avvocati del premier

Donadi: Ghedini si ispira
a «La fattoria degli animali»

«Ghedini si ispira ad Orwell e precisamente ai maiali nel romanzo satirico "La fattoria degli animali". Affermare che la "legge è uguale per tutti, ma non la sua applicazione" è come dire "tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali"».

→ **La camera di consiglio** I 15 alti giudici tornano a riunirsi stamani. Forse in serata la sentenza

→ **Le arringhe** Per i difensori del premier la norma è «costituzionale». La via d'uscita di Pecorella

Lodo, a un passo dal verdetto

L'ipotesi di una mediazione

Quattro ore di udienza pubblica. Poi due ore di camera di consiglio. Per i ricorsi il lodo viola la Carta in 8 articoli, dal principio di uguaglianza alla ragionevole durata del processo. Non ammesso l'avvocato della procura.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alle sette di sera si sono tolti toga e collarino bianco con plissé, sono usciti dalla camera di consiglio e si sono aggiornati a stamani. La sentenza sul lodo Alfano, la decisione se lo scudo giudiziario che sospende i processi per le quattro più alte cariche dello Stato rispetta il dettato costituzionale, dovrebbe arrivare entro stasera anche se non restano esclusi rinvii e differimenti, tra quindici giorni o anche di più. L'ipotesi di una bocciatura del lodo sembra perdere posizioni. E' messa male anche l'opzione della conferma. La più quotata è l'ipotesi di una soluzione intermedia. In ogni modo sembra escluso che il premier possa tornare sotto processo nel giro di breve. E in aprile il reato di corruzione in atti giudiziari (caso Mills) andrà in prescrizione. Di sicuro il palazzo della Consulta si è dovuto blin-

La scheda

Le tre sentenze possibili
Cosa succede ai processi

Inammissibilità

Lo chiedono l'avvocatura dello Stato e i legali del premier. Significa che il lodo Alfano viene promosso e che i processi restano congelati. I ricorsi potrebbero essere anche «infondati».

Illegittimità

Per la violazione dell'articolo 138. Significa la bocciatura totale del Lodo considerato una forma di immunità. È l'ipotesi più temuta dai legali del premier che non avrebbero modo di sanare il vizio in tempi brevi.

Illegittimo in parte

O per irragionevole disparità di trattamento tra premier e ministri o tra i presidenti delle Camere e gli onorevoli (con il Presidente della Repubblica le quattro cariche protette). In questo caso la Corte può pronunciarsi anche con una sentenza addittiva che contiene già la soluzione (rime obbligate) o suggerisce al Parlamento di trovarla. Il Lodo potrebbe essere esteso ai ministri e cassare invece i presidenti delle Camere.

dare rispetto ai boatos della politica, un clima pesante anche per gli atarassici quindici giudici delle leggi.

La Corte prende posto in sala alle nove e trenta in punto. Aula gremita, ressa mai vista di giornalisti e tivù, ma anche docenti universitari e alunni. Si riempiono in fretta anche le sallette accanto. Il presidente Amirante, relatore nel 2004 quando la Consulta bocciò il lodo Schifani, siede in mezzo a tutti, di fianco sulla sinistra il vicepresidente Ugo De Siervo, a seguire Franco Gallo, l'ex ministro, noto tributarista, a lui il compito di illustrare il caso e le varie posizioni, mezz'ora di relazione, nulla trapela, solo un piccolo lapsus, quando i *pares* diventano *partes*. Ci sono tutti, anche Mazzella e Napolitano, quelli della cena con premier e guardasigilli. Giuseppe Frigo e Sabino Cassese i più solerti nel prendere appunti.

ESTROMESSA LA PROCURA

Va male per Alessandro Pace, avvocato della procura di Milano: i giudici gli negano la presenza in aula, la procura non è una parte come le altre. Restano i tre legali di Berlusconi, Ghedini, Longo e Pecorella, e l'avvocato di stato Glauco Nori protagonista dell'unico momento polemico («l'Avvocatura non ha tentato di condizionare nessuno, ha solo difeso una norma prodotto del Parlamento»), di un'udienza per sua natura fredda.

I pm milanesi del processo Mills e di quello per i diritti televisivi nonché il gip di Roma che ha l'inchiesta sull'ipotesi di corruzione dei senatori (tutte inchieste dove Berlusconi è imputato o sta per esserlo) hanno sollevato la questione di costituzionalità per otto articoli della Carta, dalla violazione del principio di uguaglianza (art.3) alla ragionevole durata del processo (art.111), dall'obbligatorietà dell'azione penale alle guarentigie di parlamentari, Capo dello Stato e ministri (art.68, 90, 96). Per gli avvocati non ci sono dubbi: il testo del lodo Alfano ha superato i limiti per cui fu bocciato nel 2004 quando si chiamava lodo Schifani. E poi non serve una legge costituzionale, o almeno la

stessa Corte non lo ha previsto nel 2004 sottolineando, invece, «l'assicurazione del sereno svolgimento delle funzioni che ineriscono a quelle cariche».

Maestro nella patria del diritto e del rovescio, Ghedini la mette così: «La legge è uguale per tutti ma non sempre lo è la sua applicazione. In fondo con le stesse pietre possiamo costruire tanto una chiesa quanto un carcere, dipende come vengono usate. Così con le stesse parole una legge può essere costituzionale oppure no». Gaetano Pecorella indica quella che può diventare una via d'uscita: se il problema è la parità di garanzie e di diritti, «è chiaro - spiega - che la legge elettorale del 2005 ha reso diverso il premier dagli altri ministri. Non è più un *primus inter pares* ma un *primus super pares* perché riceve la sua investitura direttamente dalla sovranità popolare». Giusto, quindi, che possa contare su uno scudo giudiziario. Che semmai potrebbe essere

ALFANO A PALAZZO GRAZIOLI

Ieri sera il Guardasigilli Alfano è andato a Palazzo Grazioli per incontrarsi con il premier. Non è escluso che abbiano discusso di possibili modifiche da apportare al Lodo per via parlamentare.

esteso anche agli altri ministri, sempre in nome della parità. «E poi gridiamo tutti viva il Duce» dice sarcastica una professoressa seduta tra il pubblico.

Potrebbe essere questa la strada della Corte: una sentenza di illegittimità parziale per disparità di trattamento tra premier e ministri oltre che tra i presidenti delle Camere e gli onorevoli. In questo caso può scattare anche una sentenza addittiva magari con rima obbligata (soluzione predisposta dalla Corte) o «rinviata» al Parlamento. In entrambi i casi i processi non faranno più paura al premier. ♦



«La consulta farà il suo lavoro, deve esaminare una questione di diritto e non politica. La corte costituzionale non è chiamata a decidere del futuro politico del paese».



Foto Ansa

La sala gialla del palazzo della Consulta

Ghedini: legge uguale per tutti ma non si applica ad alcuni

Orwelliano teorema-gaffe sostenuto da Niccolò Ghedini nell'arringa davanti alla Consulta per difendere il Lodo. «La legge è uguale per tutti, ma non lo è la sua applicazione». Quella vale per alcuni. Per Berlusconi figurarsi.

SUSANNA TURCO

 ROMA
sturco@unita.it

Quando nella Sala Gialla della Consulta il giudice relatore Franco Gallo aggiunge involontariamente una «t» e parla di «primus inter partes», l'avvocato-onorevole Niccolò Mavalà Ghedini stira le labbra insospettabilmente carnose e allarga l'intero suo slavato viso in un sorriso compiaciuto. Lui, un errore così grossolano, non l'avrebbe fatto mai. Lui, con la sua toga sghemba sul lato de-

stro, le sue mentine succhiate appena e poi risputate discretamente nella mano, i suoi baciamano, i suoi gemelli con lo stemma di famiglia, il suo telefonino high tech che sa usare a malapena, lui personalmente privo di colori vivi non fosse per le carpete rosse e blu che tiene davanti a sé (su una c'è scritto: "S.B. Mills, S.B. Diritti, S.B. Roma"), lungo lungo allampanato tanto da spiegare che il microfono è «troppo basso» al suo vicino Glauco Nori che un gigante non è, ebbene lui vola più alto. Così alto che al suo livello non ci arriva nessuno. Così alto che, sussurrano i maligni in Parlamento, «forse fa bene Fini a dire che è leggermente sovrastimato, quest'uomo».

È infatti alle 11 e 20, cinque minuti dopo che ha iniziato l'arringa, dieci minuti dopo che s'è sfilato l'orologio d'acciaio, uno dei tanti costosi

che possiede, per metterlo sul tavolo e controllare i tempi, che Ghedini infilza una delle sue sublimi, impagabili, orwelliane definizioni. Ma stavolta non si tratta solo di involontarie ironie, come quella contenuta nella spiegazione che «stavolta il legislatore ha costruito un edificio costituzionalmente corretto» - trala-

Auto-complimenti

«Stavolta il legislatore ha costruito un edificio costituzionale»

sciante il dettaglio che «il legislatore» è in ultima analisi proprio lui. No, stavolta si va al cuore del berlusconismo attivo ed operante. La legge, per esempio. «La legge è uguale per tutti, ma non lo è necessariamente

la sua applicazione», dice. Così, come se la legge fosse solo una dichiarazione di principio: eppoi si vede, nei fatti, per chi vale. Una cocciuccia da nulla. Lascia nei presenti solo un dubbio: trattasi di gaffe oratoria, o di desiderio finora inconfessato? Nel primo caso, Ghedini inciampa solo nella retorica: vorrebbe dire che il Lodo mette il premier in grado di difendersi al pari degli altri, finisce invece per dire che è un privilegio, una legittima disuguaglianza in quanto permette un'applicazione diversificata della legge, in teoria uguale per tutti. Nel secondo caso, quello del desiderio inconfessabile, si tratterebbe di una soluzione geniale per i problemi del Cavaliere. Degna dell'imitazione televisiva dell'avvocato Mavalà: leggi uguali per tutti, ma applicabili solo ad alcuni, Di certo a Lui no. Altro che norme ad personam. Si sogna in grande. Al limite, un doppio codice penale virtuale: uno comprensivo di sanzioni, attraverso le quali la legge si applica; l'altro senza sanzioni, solo coi principi, e l'auspicio di seguirli se si può. Avvisare Neri Marcorè, comunque: c'è materiale. ♦

Scenari futuri

Tra un lodo e l'altro

Ferranti (Pd): si teorizza il diritto «diseguale»

«L'arringa di Ghedini è veramente preoccupante perché costituisce la teorizzazione e il tentativo di legittimare l'applicazione del diritto diseguale...» «Dire che la legge è uguale per tutti, ma non necessariamente lo è la sua applicazione

equivale ad ancorare l'uguaglianza a un ambito solo formale e disconoscere il valore sostanziale del principio di uguaglianza che rappresenta uno dei principi cardine della nostra carta costituzionale». È quanto ha detto ieri la capogruppo del Partito democratico nella commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti.

Cicchitto, Quagliariello e Bondi a palazzo Grazioli

È durato circa un'ora un incontro a Palazzo Grazioli tra il presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto ed il vicepresidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello. Ricevuto anche il ministro Bondi.

Elezioni o «governissimo» Non decide il Cavaliere

Da Pier Luigi Bersani ad Antonello Soro nel Pd respingono ipotesi che non tengano conto del percorso istituzionale. «È il Quirinale ad indicare la strada». Rutelli? «Le sue ipotesi non stanno in piedi»

Il dossier**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Mentre Silvio Berlusconi fa il conto alla rovescia in attesa della sentenza sul Lodo Alfano nei Palazzi c'è grande fermento. «Se lo bocciano quelli del Pdl diranno che i giudici sono complottisti, se lo licenziano qualcuno li accuserà di essere corrotti. Di fatto alla gente comune non gliene importa nulla», commenta un disamorato Alessandro Maran.

Lo scenario legato alla sentenza e al dopo-sentenza resta il tema del giorno a Montecitorio. Fioccano le scommesse sull'esito: pochi puntano sulla bocciatura secca del Lodo «creerebbe più danni politici che benefici» commenta un ex popolare di lungo corso. Molti sono convinti che si tradurrà in una estensione a tutti i ministri. Nel Pd sono in pochi a credere a una sentenza come quella del 2004 che cassò il Lodo Schifani. Quanto alle elezioni anticipate alcuni le minacciano, pochi le vogliono.

Francesco Rutelli è tornato a lanciare il «governo del presidente» per fare le riforme e poi andare al voto. I suoi fedelissimi lo sostengono e lui ci lavora cercando convergenze trasversali. Tuttavia ai più non viene meno una certa dose di real politik: i sondaggi danno il Cavaliere in ascesa, D'Addario o non D'Addario. E la



Francesco Rutelli e Pierluigi Castagnetti

piazza è già «armata» per una manifestazione «ad personam» a dicembre, contro un'altra sentenza, quella sul Lodo Mondadori. Il sentimento più diffuso è di grande preoccupazione, soprattutto con un partito in piena fase congressuale e lacerato.

Pierluigi Bersani invita a «non cedere nel tranello». Non è Berlusconi che decide: «Di fronte a una crisi ricor-

IL CSM

Difende Mesiano

Sarà sicuramente aperta al Csm la pratica a tutela del giudice Raimondo Mesiano e della «credibilità della giustizia civile».

diamoci che c'è un Capo dello stato, c'è un assetto parlamentare che consente di affrontare la situazione». Non si deve cascare «in questo meccanismo, che tra un po' cade il mondo e noi dobbiamo sospendere tutte le decisioni e abbandonare tutte le normali strade. Siamo calmi e solidi». E tuttavia se si dovesse andare a elezioni anticipate, dice, «si è sempre pronti. Noi cominciamo a predisporre 4-5

Foto/Ansa



Il palazzo della Consulta a Roma

Anche il New York Times al palazzo della Consulta

Posti tutti esauriti (come non si era mai visto) per giornalisti e cameramen, a Palazzo della Consulta, per l'udienza sul lodo Alfano. A seguire i lavori si sono accreditati tredici quotidiani, tra i quali il New York Times.



Luigi De Magistris

De Magistris: Ghedini è un Azzecagarbugli

«Ghedini, come un buon Azzecagarbugli, si arrampica sugli specchi per cercare di nascondere quella che è una verità lampante. Cioè l'articolo 3, primo comma della Costituzione, la legge è uguale per tutti». Lo dice De Magistris (Idv)

punti programmatici con cui parlare agli italiani, così se capita l'incidente, siamo di sicuro più pronti». Pierluigi Castagnetti non nasconde la preoccupazione per un clima politico senza precedenti, «bisogna mantenere il massimo rispetto per la divisione dei poteri e del ruolo che i poteri hanno». «Lasciamo decidere la Corte in assoluta serenità», aggiunge Beppe Fioroni. Tempo perso, secondo Marina Sereni il dibattito sullo scioglimento delle Camere perché «è il Presidente della Repubblica che ha delle prerogative costituzionali e non credo che intenda rinunciarci». Massimo D'Alema non si appassiona, si concede con Nicola Latorre il suo primo pranzo al ristorante della Camera dopo 22 anni. D'Alema è convinto che il Cavaliere non abbia nessuna intenzione di andare ad elezioni perché per gli italiani sarebbe inspiegabile «e lui non fa cose inspiegabili per gli italiani». «Se il governo cadesse, non dispiacerebbe ma non mi pare all'ordine del gior-

Maramotti



Ghedini, Pecorella e la nobile arte di salire sugli specchi

Gli avvocati del premier si stanno esibendo in un gioco retorico privo di fondamento: sostenere che la Costituzione si possa adattare alle necessità di una sola persona

Il commento

GUIDO MELIS

Deputato Pd e docente di Storia delle Istituzioni*

Come si fa a sostenere e magari far sentenziare che (cito testualmente l'avvocato Ghedini) «la legge è uguale per tutti ma non sempre lo è la sua applicazione»?

L'avvocato Gaetano Pecorella è stato ieri un maestro in questo genere di esercizio retorico, altrimenti definibile come arrampicata in stile libero sugli specchi.

Secondo l'avvocato del presidente del Consiglio la forma di governo in Italia è negli ultimi anni drastica-

mente cambiata. In virtù della legge elettorale sulla cui scorta votiamo liste con indicazione in testa del candidato premier, la figura del presidente eletto è diventata "apicale", profondamente diversa da quella tradizionale del vecchio presidente del Consiglio (*primus inter pares*). Discende da questa trasformazione di fatto un di più di garanzie (e tutele) del quale il premier dev'essere necessariamente munito. Egli pertanto non può più essere processato, per lo meno nel periodo di esercizio della carica, il che giustificerebbe pienamente il Lodo Alfano che direttamente lo protegge.

Tesi suggestiva, che certo coglie una dinamica della prassi istituzionale sotto gli occhi di tutti. Tra Pri-

ma e Seconda Repubblica (posto che questa distinzione giornalistica sia valida sul piano giuridico) il sistema politico si è evoluto (o involuto) nella direzione indicato da Pecorella. Ma il sistema costituzionale?

Si consenta, ci consenta l'ardito arrampicatore sugli specchi, di dubitarne. L'Italia è e resta - a rigore di Costituzione vigente, sinché

Stato di diritto

Le regole sono sacre e non dipendono dalla maggioranza

non decidiamo di adattarla (e nelle forme dovute) - una Repubblica parlamentare. Il presidente "eletto" (come amano dire i neopresidenzialisti) riceve l'incarico dal capo dello Stato e deve ottenere il voto (e poi il costante sostegno) della maggioranza parlamentare. Se perde questa maggioranza, e cade, non è automatico che si ritorni alle urne, ma spetta al presidente della Repubblica sperimentare se esistano nel quadro politico altre soluzioni. Può non piacere (non piace a molti, e non necessariamente solo a destra) ma tale è la forma di governo vigente, ed è per questo motivo che non si possono inventare forme di tutela o immunità penali che la Costituzione esclude, in particolare per reati extrafunzionali.

I Ghedini, i Pecorella vorrebbero convincerci che è la politica, con la forza delle sue investiture popolari e delle sue maggioranze, a disegnare le regole del gioco, forgiandole ogni volta a seconda del profitto del vincitore. Non è così, invece, sin quando vige la divisione dei poteri e il regime parlamentare: le regole sono sacre, e non sono nella disponibilità della maggioranza del momento, per quanto essa possa apparire forte e duratura. E lo Stato di diritto, con buona pace degli avvocati del premier, è ancora, per fortuna, una realtà vitale.

* Università la Sapienza, Roma

Bindi

«La maggioranza ha creato in Italia un clima intimidatorio»

no», commenta Latorre. Intanto il problema è cosa fare un minuto dopo la pronuncia della Consulta. Dario Franceschini ha convocato oggi alle 13 la segreteria del partito. All'ordine del giorno la sentenza sul Lodo: dare una risposta univoca sul percorso successivo è l'obiettivo minimo. L'elettorato è ancora inferocito per le assenze dei deputati al momento del voto sullo scudo fiscale e al Nazareno alla vigilia delle primarie non possono permettersi altri scivoloni. Il capogruppo Antonello Soro non sale sulla giostra «del cosa sarebbe meglio». «Non mi piacciono le sollecitazioni alla Consulta della maggioranza che ha evocato, attraverso l'Avvocatura di Stato, le dimissioni del premier. E non mi piacciono neanche quelle di alcuni esponenti del Pd che evocano ipotesi di scioglimento delle Camere. Sono fattori di indebita pressione su un organo che decide su basi giuridico-costituzionali e non politiche». Ovvio, poi, che se si dovesse andare a elezioni, «nessuna paura, siamo pronti». ♦

→ **Nella ditta di Colleferro** lavorano cento operai. I dirigenti sdrammatizzano: nessun sequestro
→ **Sindacati:** ai quadri è stato impedito di uscire, ma senza l'uso di violenza. A tarda sera l'accordo

L'Alstom minaccia di chiudere Gli operai bloccano tre manager

La protesta ieri mattina verso le 12. Un centinaio di operai si è messo di traverso e ha impedito l'uscita dei tre rappresentanti dell'azienda francese. In serata l'accordo. Che rimanda solo il problema.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A COLLEFERRO (RM)
acarugati@unita.it

Sequestro di tre manager alle porte di Roma? Tutti smentiscono, i dirigenti coinvolti, gli operai, i sindacalisti, che pure avevano usato toni forti, e anche il ministro Sacconi. Ma quella di ieri non è stata una normale giornata di vertenza sindacale alla Alstom di Colleferro, uno degli stabilimenti italiani della multinazionale francese che produce treni.

La tensione è iniziata attorno a mezzogiorno, quando i delegati sindacali sono usciti con una notizia terribile dall'incontro con i vertici aziendali. «Se non arrivano nuove commesse, tra 9 mesi siamo chiusi». A quel punto è partita la protesta di un centinaio di operai (gli altri 50 sono in cassa integrazione): tutti davanti all'ingresso della direzione, seduti per terra. «Da qui non esce nessuno», dice Ardenio Fanello, delegato Cgil. «Li abbiamo bloccati dentro», gli fa eco Paolo Gaviglia, sempre della Cgil, che poi, a sera, la spiega così: «Abbiamo detto che se volevano uscire dovevano passarci sopra». All'interno ci sono il vicepresidente delle risorse umane Bruno Juillemet, il direttore del personale di Milano Francesca Cortella e Riccardo Pierobon dell'ufficio comunicazione. Erano arrivati ieri a Colleferro per fare da «Ciceroni» a una delegazione di sindacalisti di tutte le sedi estere della Alstom, arrivati in Italia per verificare le condizioni di crisi dello stabilimento che solo qualche anno fa era una delle punte di diamante per la produzione di Pendolini ed Etr mentre oggi è relegato alla manutenzione. E invece si sono trovati



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Dipendenti della Alstom durante la protesta di ieri pomeriggio

Il caso

**Nortel licenzia 38 lavoratori
Eppure ha appena fatto cassa**

La Nortel ha inviato a 38 lavoratori la lettera di licenziamento con decorrenza immediata. A renderlo noto è Laura Spezia della Fiom. Oltretutto, il 13 ottobre l'azienda dovrà presentarsi al Tribunale di Milano, per rispondere di condotta antisindacale. Licenziamenti gravissimi, nel momento in cui Ernst & Young ha già finalizzato la vendita di due divisioni Nortel per più di 2 miliardi di dollari e ha annunciato la vendita di una terza divisione, quella delle reti mobili Gsm, a novembre. «Intervenga il governo», dice Spezia.

davanti alla protesta degli operai.

SEQUESTRO?

Nel pomeriggio si diffonde la notizia del sequestro dei tre manager. Notizia che, ammettono gli stessi delegati, «abbiamo un po' gonfiato per attirare l'attenzione». «Una manifestazione pacifica», fa sapere subito Pierobon. «Nessuna minaccia, neanche un attimo di paura, ho saputo di essere stato sequestrato solo dagli sms dei miei amici...». Concetti ripetuti attorno alle 20, quando esce dai cancelli insieme agli altri due con la Mercedes, attorniato da nugoli di telecamere. «È stata una giornata di lavoro come le altre, solo un po' concitata». Anche le forze dell'ordine, arrivate in buon numero, confermano che

non c'è stata alcuna forma di protesta violenta. Sono le 8 di sera, all'interno della fabbrica sono rimasti gli operai, altri dirigenti, sindacalisti,

Protesta

Oggi sciopero di otto ore. La fabbrica era un modello di produzione...

l'assessore regionale Tibaldi, il sindaco Mario Cacciotti (Pdl) (che non esita a schierarsi con i lavoratori), il deputato del Pd Renzo Carella che segue la vicenda da mesi. Si cerca una soluzione, perché la minaccia di chiusura è tutt'altro che inventata. Si esce alle 21 con gli operai a semicer-

chio, con le tute rosse e blu, i visi tirati e i cartelli: «Dietro i loro numeretti ci siamo noi e le nostre famiglie», si legge su un cartellone. Gli operai oscillano tra chi vuole minimizzare e chi invece rivendica la forza dell'azione compiuta. «Ma quale sequestro!», assicurano i più timidi. «Li abbiamo costretti ad ascoltarci», replicano gli altri.

ACCORDO

Sono le 9 di sera, c'è un comunicato, firmato da azienda, sindacati, Regione, e Comune. Risultato? Nessuna ulteriore procedura di mobilità fino alla fine di novembre, un vertice il 16 ottobre al ministero delle Attività produttive per dar vita a un polo pubblico-privato della manutenzione, con dentro la Regione, il Comune di Roma, la Astolm e uno o più partner privati. «Un pareggio», commenta un impiegato. «Abbiamo strappato un

Trattativa

Prima l'incontro del 9 in Regione poi quello del ministero il 16

accordo tra la Astolm e la politica», dice Fanella. Intanto per oggi sono previste 8 ore di sciopero. Tutti a Frascati, con la delegazione dei sindacalisti europei degli altri siti Alstom, a discutere del futuro dello stabilimento. E poi? «Il 9 siamo convocati in Regione per preparare l'incontro del 16 al ministero», spiega Fanella. «Aspettiamo novità, siamo pronti anche allo sciopero della fame». Dentro i capannoni c'è l'ultimo treno Minuetto di una grossa commessa di un paio d'anni fa, destinato alla Sardegna. «E pensare che per anni facevamo i Pendolini», sospira un operaio. «Per ora ci accontentiamo della manutenzione, ma Colleferro deve tornare a fare treni», conclude il deputato Pd Carella, scappato ieri dalla Camera per sostenere gli operai. Un'assenza, in questo caso, più che giustificata. ❖

**I precedenti francesi
Alla Sony l'amministratore
passa la notte in fabbrica**



— Il 12 marzo 2009 l'amministratore delegato della Sony francese è stato virtualmente sequestrato dai dipendenti e costretto a passare la notte nella fabbrica di Pontonx-sur-l'Adour, che chiuderà ad aprile.

**3M di Pithiviers, il manager
viene liberato giorni dopo**

— Il 23 marzo del 2009 il direttore dello stabilimento della 3M di Pithiviers viene sequestrato dai suoi dipendenti. Viene liberato giorni dopo dietro l'impegno a riprendere i negoziati sulle condizioni di allontanamento di 110 dipendenti.

**Alla Caterpillar si licenzia
Vengono bloccati in cinque**



— Il 30 marzo, quasi una settimana dopo, è stata la volta di cinque manager della Caterpillar France, rilasciati con l'impegno e riprendere i negoziati sulla ristrutturazione del gruppo, che prevedeva oltre 700 licenziamenti.

**«Sciopero etico»
Alla Telecom France
un'ondata di disdette**

Dopo il 24° suicidio molti utenti hanno chiesto di poter recedere dal contratto con l'azienda di telefonia Ieri sciopero dei lavoratori per migliori condizioni di lavoro

Il fatto

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

D a una parte lo sciopero dei dipendenti, dall'altra quello dei clienti. È sotto la doppia pressione di lavoratori e utenti che ieri France Telecom si è seduta al tavolo del negoziato per ragionare con i sindacati sulle misure da prendere contro lo stress al lavoro. I 24 suicidi che hanno segnato gli ultimi 18 mesi della vita aziendale sono un atto d'accusa estremamente pesante contro il management di FT, che negli ultimi anni ha ridotto gli effettivi spingendo i dipendenti alla partenza volontaria (16.800) a suon di razionalizzazioni. Una delle più amate aziende di Francia si è così trasformata nell'azienda della morte, e i clienti non sembrano più gradire. Da quando i media hanno cominciato ad interessarsi della questione, infatti, la direzione ha dovuto registrare un'ondata di rescissioni dai contratti telefonici «per motivi etici». Solo nelle ultime settimane *l'ethique citoyenne* ha fatto raddoppiare le cessazioni di contratto.

Su questo tasto hanno deciso di giocare anche i sindacati, che la scorsa settimana avevano invitato gli

utenti a sconnettersi da France Telecom il giorno del funerale dell'ultimo suicida, il ventiquattresimo, gettatosi da un cavalcavia alla fine di settembre. Ieri invece, le rappresentanze sindacali si sono presentate all'incontro con la direzione, a Parigi, accompagnate da uno sciopero cui secondo le stime hanno aderito tra il 30 e il 40 per cento dei dipendenti. E oggi si replica. Perché ora i lavoratori ora pretendono un'inversione di tendenza nell'organizzazione del lavoro.

Per distendere l'atmosfera, in effetti France Telecom aveva compiuto qualche passo già lunedì. Anzitutto l'amministratore delegato Didier Lombard ha accettato le dimissioni del suo numero due, Louis Pierre Wenes, l'uomo forte che dal 2005 ha supervisionato il programma Next per modernizzare l'azienda sgrassandola di 22mila esuberanti. Ma ai sindacati non basta la testa di Wenes (che comunque rimarrà come consigliere di Lombard), e neanche il gelo della mobilità fino alla fine dell'anno. Vogliono un progetto in controtendenza, con assunzioni per alleviare il carico di lavoro e la fine di un management terrorizzante. Ieri al suo esordio, Stéphane Richard, successore di Wenes e uomo dell'Eliseo, ha teso la mano e promesso «il rinnovamento sociale» dell'azienda. ❖

Palazzo dei Congressi Stazione Leopolda

PISA BOOK FESTIVAL

PISA BOOK JUNIOR
SETTEMBRE PEDAGOGICO

PISA BOOK FESTIVAL 2009

9-10-11 OTTOBRE 2009
orario 10,00 - 20,00 / INGRESSO GRATUITO

www.pisabookfestival.com

200 espositori
100 eventi e incontri
tutte le novità editoriali
workshop e seminari
spazio bambini

Belgio paese ospite
spazio mostre
area fumetti
business centre
zona cook-book

AUTUNNO ITALIANO/7

Piombino L'Italia siderurgica

«Noi operai dell'acciaio finiti in ostaggio delle multinazionali»

I cinesi producono troppo, i lavoratori del Bangladesh e dell'India costano molto meno di quelli europei. La recessione si ripresenta come una minaccia per i lavoratori dell'acciaio in Italia. Da Dalmine a Piombino si tagliano posti di lavoro e si chiudono fabbriche. E diventa complicato anche decidere contro chi protestare

L'inchiesta**RINALDO GIANOLA**INVIATO A PIOMBINO
rgianola@unita.it

Sono un po' incazzato, scusa. Mi hanno comunicato che la fabbrica chiude. Poi ho visto quelli del pd in parlamento che hanno fatto passare lo scudo fiscale perchè qualcuno era a spasso. Ma se si votava per il testamento biologico stai tranquillo che la Binetti non mancava un colpo, si inchiodava alla seggiola. Ora, dimmi tu, come deve comportarsi un operaio? Il mio padrone è una multinazionale, la Tenaris Dalmine, e non so bene contro chi devo lottare. E la politica non va, in fabbrica mi hanno preso in giro: "Hai visto i tuoi amici del pd..." Non si sa più cosa fare e cosa pensare».

Carlo Chelotti, 38 anni, lavora alla Tenaris Dalmine dal 1995, oggi assieme a un migliaio di suoi colleghi è un esubero. Il leader dei tubi ha deciso che Piombino si chiude, 124 operai fuori più gli altri dei servizi, al Nord nello storico stabilimento di Dalmine più di 700 devono andarsene, inoltre si taglia a Costa Volpino e anche ad Arcore, dove risiede il nostro adorato premier che non vede la crisi.

Non è la giornata migliore per incontrare gli operai di Piombino, storico polo siderurgico. Di padroni italiani non è rimasto più nessuno. Le molteplici crisi e ristrutturazioni della siderurgia hanno consegnato le grandi fabbriche alle multinazionali: l'Acciaieria Lucchini (ex Italsider-Ilva, privatizzata nel 1993) è passata ai russi della Severstal, La Magona d'Italia è in mano alla Arce-

Debole acciaio
Una nuova stagione di crisi ed esuberi**1024**

Sono gli esuberi della Tenaris Dalmine, leader nella produzione dei tubi. Di questi 717 sono a Dalmine. per Piombino è prevista la chiusura.

2200

Sono i dipendenti diretti della ex Lucchini di Piombino, controllata dalla Severstal. Inoltre ci sono mille addetti ai servizi,

36.000

Sono gli abitanti di Piombino

L'inizio fu nel Ventennio con Agostino Rocca

La Tenaris Dalmine è di proprietà della famiglia Rocca. Il fondatore del gruppo fu Agostino Rocca, nel Ventennio fascista protagonista del Piano autarchico dell'acciaio, direttore della Finsider, presidente dell'Ansaldo e poi della Dalmine. Dopo la Liberazione Rocca fu arrestato dal prefetto di Milano, Riccardo Lombardi. Più tardi se ne andò in Argentina dove creò l'impero industriale.

IN CITTÀ**Sindaco record**

il sindaco di Piombino è Gianni Anselmi del pd, alle ultime elezioni ha ottenuto circa il 70% dei consensi dei suoi cittadini.

lor Mittal (il primo gruppo mondiale), e poi c'è l'impianto della Tenaris Dalmine che fa capo alla famiglia Rocca, italiani d'Argentina. Negli ultimi vent'anni l'occupazione industriale è più che dimezzata, crollata. Un esempio: all'Acciaieria nel 1987 c'erano ben 7782 dipendenti diretti, ora sono poco più di 2000.

La crisi è arrivata nell'ultimo anno, interrompendo un periodo che appariva stranamente sereno, dopo i drammi sociali del passato. Giuseppe Bartoletti, 58 anni, una vita consumata tra altoforno e sindacato, ricorda: «Il 10 settembre 2008 l'Acciaieria aveva pubblicato il bando per assumere 20 giovani, il 30 settembre tutto cancellato. E siamo ripartiti con la cassa integrazione, le vertenze, la mobilità». Così van le cose nell'economia globalizzata: un giovane finalmente può trovare un posto di lavoro, ma a New York esplose la crisi dei *subprime*, la Lehman Brothers fallisce il 15 settembre e pochi giorni dopo salta l'assunzione a Piombino. Difficile trovare un collegamento diretto, coerente, ma i fatti sono questi.

Oggi, accanto alla durezza della recessione, emerge un problema sconosciuto, che si nota molto di più in una città come Piombino dove la cultura politica e sindacale pervade tutta la comunità e il tessuto sociale è stato costruito sulle lotte dei lavoratori. Il problema è come una piccola città industriale può contrastare o influenzare decisioni che vengono prese altrove e che hanno un impatto drammatico sulla comunità.

Il sindaco Gianni Anselmi, 42 anni, è un amministratore popolare, di quelli che ci mettono la faccia. Ha ottenuto quasi il 70% dei consensi. Nel suo studio c'è appesa la fascia tricolore, al muro la foto di Napolitano e il ritratto con dedica di Ciampi che da queste parti gioca in casa. Dice il sindaco: «La crisi rischia di passarci sopra la testa, le decisioni sono prese altrove, ma non bisogna arrendersi. Penso che l'amministrazione, con tutte le forze sociali, possa far pesare quello può fare. Certo bisogna che qualcuno ci ascolti: ho chiamato il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente per chiedere un incontro urgente, non si muove nulla. L'industria è la nostra storia, il nostro dna, ma il mondo cambia e anche noi siamo cambiati: un milione di turisti l'anno, ci sono i parchi, i prodotti tipici...».

Il tessuto sociale, lo ripetono tutti, qui tiene, perchè dalla fabbrica al-



“ Pago 693 euro al mese di mutuo, se prendo 750 euro in cassa integrazione come faccio a mantenere la mia famiglia?



Acciaio a Piombino Lo storico polo siderurgico è oggi minacciato da una nuova crisi internazionale

la famiglia c'è un reticolo di solidarietà che ancora funziona. Ma quello che più spaventa è il timore di non farcela, di non riuscire a superare un'emergenza che non è solo industriale, ma colpisce la natura stessa del lavoro, la sua cultura, intacca le sicurezze di una comunità, altera i comportamenti consolidati, insinua l'individualismo tra gente abituata a stare insieme. I lavoratori che incontriamo sono di sinistra, anche di più..., sindacalizzati e responsabili. Il pd ha aperto speranze e provocato delusioni. Per la cronaca, nei congressi Bersani ha preso l'80%.

Alessandro Pierini, 40 anni, un figlio di 9 anni e un altro di 21 mesi, lavora in Acciaieria, reparto rotaie. «Si naviga a vista, l'azienda ha interrotto la produzione come previsto dal 24 luglio al 21 agosto, poi quando dovevamo rientrare ci ha telefonato: state a casa. E di settimana in settimana abbiamo rinviato ancora, la produzione è stata ferma due mesi. Noi siamo legati alle commesse degli Stati per la produzione delle rotaie, adesso pare che ne arrivi una

dall'Iran, ma sono cose lunghe, perché non sai mai se ci sono le garanzie, se i governi pagano».

I ragazzi della Magona sono fortunati, sempre stati corteggiati. «Piglialo che è di Magona!» suggerivano le mamme alle figlie, perché i dipendenti della fabbrica hanno sempre beneficiato di stipendi sicuri e anche più pesanti con straordinari e

L'attacco

Questa è una svolta, c'è un attacco deciso contro il mondo del lavoro

premi. Corrado Lenzi, 34 anni, orecchino e tatuaggio, padre di una bambina di nove mesi, è alla Magona da 11 anni come operatore di linea, ma in realtà «ci sono da più di un secolo: ha iniziato il bisnonno, poi il nonno, ha continuato mio padre e adesso tocca a me». Racconta: «C'è un clima surreale, di attesa e di paura. Nel giro di pochi anni abbiamo cambiato quattro padroni: Lucchini, Usi-

nor, Arcelor e ora la Mittal. Ogni volta che c'è una crisi perdiamo pezzi di industria e tanti posti di lavoro. La realtà è che io pago un mutuo di 639 euro al mese e se vado in cassa integrazione con 750 euro come faccio? Mi piacerebbe che la politica si concentrasse su questi problemi».

Si considera fortunato, perché lavora, Mauro Macelloni, 38 anni, sposato, due figli, manutentore. Dà una mano alla Fiom per le imprese artigiane: «Siamo al punto che sono le aziende a cercarmi, mi chiedono un aiuto per ottenere la cassa integrazione in deroga concessa dalla Regione Toscana per evitare i licenziamenti. Le piccole imprese sono quasi tutte in crisi, spesso senza soldi e hanno problemi con le banche».

Mirko Lami, 45 anni di cui 24 passati alla Lucchini, esperto di sicurezza in fabbrica, invitò Veltroni a casa sua durante la campagna elettorale del 2008. Racconta: «L'operaio non parla più di politica, è deluso. Pensa a come arrivare alla fine del mese. Il populismo di Di Pietro e di Grillo suscita qualche consenso momenta-

neo. Però capisco gli operai del Nord che hanno la tessera della Fiom e votano Lega. La Lega sta tra le gente, si fa vedere, è radicata come intendo io un partito. Oggi il sindacato non basta perché c'è un durissimo attacco al mondo del lavoro. Si vogliono cambiare le regole, si vuole isolare la Cgil. Il modello contrattuale è un attacco senza precedenti, uno spartiacque, si svuota il contratto nazionale per la contrattazione di secondo livello, ma chi fa l'integrativo è una piccola minoranza, lo sanno tutti. Mi piacerebbe che i leader del pd spiegassero cosa ne pensano, non per dare ragione a noi, ma per capire cosa hanno in testa. Se passa il modello Sacconi, saranno anni duri».

Per chiudere ci vuole una lucida voce femminile. La signora Lara, «di estrema sinistra», guida il ristorante "l'Acquolina in bocca": «Quando scatta la cassa integrazione si lavora il 30% in meno, i negozi si fermano. La gente fatica a pagare il mutuo e le banche pignorano le case. Questa è la realtà». ♦

AUTUNNO ITALIANO/7



Foto di Franco Silvi/Ansa

L'Acciaieria Lucchini di Piombino, oggi di proprietà del gruppo russo Severstal

L'analisi

Un'industria molto matura ma con un grande futuro

L'Italia resta un grande produttore e consumatore. Ma la crisi si sente (produzione -43%) e i lavoratori temono di pagare gli effetti delle nuove ristrutturazioni industriali

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PIOMBINO
rgianola@unita.it

Sono almeno trent'anni, forse di più, che sui giornali italiani, economisti ed esperti parlano di quanto sia ormai «matura», intesa come vecchia e obsoleta, l'industria siderurgica. Certo per produrre acciaio ci vogliono tanti capitali, grandi spazi, infrastrutture adeguate, amministrazioni disposti, come avveniva in passato, a chiudere un occhio di fronte agli effetti dell'inquinamento per mantenere comunque posti di lavoro.

Il dibattito non è granchè cambiato, anche se oggi, dopo una ristrutturazione dell'industria su ba-

se planetaria, sono arrivati nuovi protagonisti e sono stati aggiornati gli obiettivi. L'Italia è, nonostante le crisi e i ridimensionamenti, un importante produttore e un grande mercato. Il nostro paese continua ad essere un importatore netto di acciai di alta qualità (e questo dovrebbe far riflettere sulla nostra struttura produttiva) mentre l'industria dell'auto, degli elettrodomestici, l'edilizia sono sempre importanti consumatori di acciaio. Gli industriali siderurgici, che lamentano la caduta della domanda, attendono con ansia l'avvio dei grandi lavori, delle centrali nucleari, del Ponte sullo Stretto promessi da Berlusconi.

Uscito di scena lo Stato, a partire dal 1992, la siderurgia è tutta nelle mani dei privati. Il primo degli ita-

liani è il gruppo Riva, cui fa capo la grande Ilva di Taranto, esempio dell'industrializzazione di Stato al Sud. Ma la privatizzazione non ha creato nuovi grandi protagonisti nazionali, casomai ha aperto la strada all'ingresso degli stranieri. Ad esempio l'Acciaieria di Piombino venne consegnata dallo Stato a Lucchini negli anni Novanta: l'industriale bresciano si presentò con un piano di 900 licenziamenti, cacciando dalla fabbrica l'intero gruppo dirigente della Fiom. Altri tempi, si dirà. Sì, ma alla fine tutto torna: Lucchini, indebitato e sull'orlo del fallimento, è stato poi costretto a vendere l'intero gruppo ai russi della Severstal che hanno definito la fabbrica di Piombino «il nostro cuore in Europa Occidentale», hanno investito sulla sicurezza e mantenuto relazioni equilibrate

sia con i sindacati che con le amministrazioni. Grandi operatori in Italia sono anche il gruppo Mittal, di proprietà dell'omonima famiglia indiana, primo produttore mondiale, la tristemente famosa ThyssenKrupp di Terni e Tenaris Dalmine della famiglia Rocca. Il quadro è completato dalla Marcegaglia, da più piccoli produttori bresciani,

Segnali

La ThyssenKrupp potrebbe annunciare un piano di riassetto a Terni. Qualche segno di ripresa all'Ilva di Taranto

bergamaschi e vicentini che spesso usano i forni elettrici. È tornato a far parlare di sé anche Arvedi di Cremona che vent'anni fa era stato azionista della Gemina e del *Corriere della Sera*, non senza problemi.

Oggi, in una nuova fase di ristrutturazione internazionale a causa della recessione economica, il problema dei lavoratori italiani è confrontarsi con proprietà spesso troppo lontane. «La presenza delle multinazionali rende complesse queste relazioni - spiega Vittorio Bardi, responsabile della Fiom per la siderurgia - si stanno cercando strade nuove, ad esempio è stato fatto un accordo sindacale europeo col gruppo Mittal per fronteggiare la crisi nei diversi Paesi, ma la gestione è sempre difficile e complessa».

La congiuntura siderurgica

non è certo positiva per il nostro paese. E la crisi potrebbe colpire ancora. Secondo gli industriali la produzione nazionale è caduta del 43% nei primi sette mesi dell'anno (poco più della flessione media europea del 41%) e le prospettive non sono rosee. Dopo la Tenaris Dalmine è possibile che anche la ThyssenKrupp decida di presentare un piano di riorganizzazione per l'impianto di Terni, come conseguenza di una più ampia ristrutturazione già avviata in Germania.

Di positivo, invece, c'è qualche segnale all'Ilva di Taranto, secondo le notizie che giungono dal sindacato. È stato riavviato un altoforno e stanno rientrando alcuni lavoratori dalla cassa integrazione. Non è una svolta, ma è qualcosa di positivo in questa fase così difficile. ♦

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli

€5

in più rispetto al prezzo del quotidiano



DVD VIDEO

Enrico BERLINGUER

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.



di Giovanni Minoli

Da Domenica 11 Ottobre solo con **I'Unità**

VERSO IL 17

-10 GIORNI


**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

La maglietta col disegno di Sergio Staino sarà distribuita alla manifestazione

Con l'Unità in piazza contro il razzismo

Comincia oggi il nostro conto alla rovescia verso la manifestazione che si terrà a Roma il prossimo 17 ottobre. Vent'anni dopo Jerry Masslo

Il nostro impegno

G.M.B.
direzione@unita.it

Meno dieci. Sono i giorni che mancano alla manifestazione antirazzista che si terrà a Roma il prossimo 17 ottobre.

L'Unità - assieme alla Cgil, all'Arci e a decine di altre associazioni locali e nazionali - ha deciso di aderire e di dare ai lettori una informazio-

ne puntuale sulle ragioni di questa protesta. Lo faremo a partire da oggi e fino a quando - alle 14,30 di quel sabato - da Piazza della Repubblica partirà il corteo.

I promotori sono ottimisti. Lo siamo anche noi. La manifestazione per dire no al razzismo potrebbe essere la più grande tra quelle che si sono svolte nel nostro paese negli ultimi vent'anni.

La prima si tenne il 7 ottobre del 1989, quando un'Italia inconsapevole e distratta aveva appena cominciato a conoscere gli immigrati. E ancora era convinta di essere un paese to-

Notizie on line

Per chi vuole venire a Roma informazioni in rete

Chi volesse avere informazioni sulla manifestazione e contattare il comitato promotore può connettersi al sito www.17ottobreantirazzista.org che ospita notizie relative a quanto si sta facendo nelle singole città e regioni anche per organizzare la trasferta a Roma. Il sito dell'Unità, www.unita.it seguirà quotidianamente la fase preparatoria.

talmente immune da pulsioni razziste. Certo, la Lega Nord, nata qualche anno prima, già se la prendeva con i meridionali. Ma appariva ancora un fenomeno folkloristico, passeggero. Molto probabilmente lo stesso Umberto Bossi non aveva idea che di lì a qualche anno sarebbe stato costretto a sostituire nelle sue campagne d'odio i calabresi, i siciliani e i sardi con i «Bingo bongò».

Quella del 7 ottobre del 1989 fu una manifestazione gigantesca. Qualche mese prima, il 24 agosto, a

Centinaia di adesioni

Il sostegno della Cgil dell'Arci e di associazioni di base

Piazza Repubblica

Il grande corteo multietnico partirà dal centro di Roma

Villa Literno era stato ucciso un ragazzo sudafricano, Jerry Masslo e una parte di noi aveva cominciato a intuire che una serie di valori fondamentali, che ci parevano ormai acquisiti, rischiavano di essere messi tragicamente in discussione.

Ma certo nessuno in quegli anni - mentre la Prima Repubblica era in procinto di dissolversi in Tangentopoli - poteva immaginare che nel 2009, il nostro oggi, ci saremmo ridotti così.

Siamo diventati un paese sotto osservazione da parte delle Nazioni Unite e di Amnesty International. Siamo stati già condannati più di una volta per violazione dei diritti umani. Abbiamo visto approvare un «pacchetto sicurezza» che trasforma una condizione - quella di immigrato irregolare - in un crimine. Siamo diventati il feroce posto di guardia della «Fortezza Europa». Respingiamo boat people carichi di uomini donne e bambini in un paese, la Libia, che non ha mai aderito alle fondamentali convenzioni internazionali umanitarie, a partire da quella di Ginevra sui rifugiati politici.

L'elenco delle nostre infamie nazionali è lunghissimo. Questi dieci giorni non basteranno certo a completarlo. Ma, forse, basteranno per preparare un atto di protesta che potrebbe aiutare a interromperlo. ♦

L'ANALISI

Quasi trecento vescovi africani, tra i quali quattordici cardinali di colore, sono riuniti in Vaticano. Era già accaduto per un sinodo episcopale nel 1994, un anno entrato nella memoria storica del mondo per due motivi: la fine del regime razzista e separatista nel Sud Africa e il genocidio del Ruanda. Il primo, la fine dell'apartheid, nella glossa mediatica è oramai devoluto alle star del rock e all'umanitarismo indefinito delle Ong. Visto dal mondo cristiano invece, la lotta di liberazione dei sudafricani di colore ha rappresentato un importante momento dell'efficacia del dialogo ecumenico. A metà degli anni Settanta è stata appunto l'adesione di tutte le confessioni cristiane ai programmi di lotta pacifica che il Consiglio Ecumenico delle Chiese proponeva per porre l'abbattimento dell'apartheid al centro dell'agenda politica internazionale. La tragedia del Ruanda, invece, è stata vista come il fallimento morale di un modello di presenza socio-culturale che, negli anni intercorsi, ha spinto i fedeli del Papa del Continente Nero a intensificare la riflessione, da condividere con tutte le forze vive di un Africa che, ecclesialmente parlando, tra venticinque anni supererà per numero di fedeli l'importanza dell'Occidente.

Nel frattempo, Benedetto XVI per il prossimo anno ha annunciato un sinodo straordinario dei vescovi per il medio Oriente. Ora, immaginando l'orizzonte disegnato da questi anni del pontificato ratzingeriano, il primo ostacolo da superare sarà costituito dagli alti lamenti che i soliti interessati affermano di ascoltare fra le mura leonine, come se la politica papale in preda ad un raptus di masochistica autoflagellazione, fosse fatta di improvvisazioni, errori e blocchi. Non è così, tutti i viaggi di Benedetto XVI diplomaticamente parlando, sono stati dei successi. Ad Istanbul, nell'autunno 2006, poco più di trenta giorni dopo Regensburg, una sola giornata, la prima di quel viaggio, è stata sufficiente affinché si voltasse pagina nei rapporti tra Occidente cristiano e Oriente islamico. In quello di metà maggio di quest'anno in Giordania, Israele e Palestina la Santa Sede poi, ha egregiamente svolto il suo ruolo di rappresentante dei Paesi poveri, dei senza voce, dei figuranti dei dialoghi multilaterali, dei Paesi obbligati a partecipare all'organizzazione internazionale subendo i ricatti dei "Paesi dona-



L'apertura del Sinodo africano nella basilica di San Pietro

Filippo Di Giacomo

SE L'AFRICA ENTRA IN VATICANO

Nuovi equilibri e nuovi baricentri:
tra venticinque anni i fedeli africani saranno
più numerosi di quelli occidentali

tori" e delle "potenze di riferimento". I vescovi africani riuniti a Roma hanno dunque tra le mani un "Instrumentum laboris" – l'equivalente di ciò che un tempo, quando esistevano i partiti politici, si chiamavano "tesi congressuali - che ha tutti i numeri necessari per districare, nel bene e nel male, i meccanismi complessi del mondo globalizzato. Certo, non è un documento indirizzato agli afro ottimisti di professione, a coloro che credono di conoscere l'Africa trascorrendo vacanze a Malindi. Ma, se nell'orbe mediatico fosse ancora in vigore la gerarchia delle notizie, bisognerebbe chiedersi perché le analisi dei vescovi sulla finanza internazionale, sulle multinazionali, sugli ogm, sul diritto alla salute, sul ruolo delle donne e molto, molto altro viene ancora tralasciato a vantaggio di poche e scontate domande di folklore chiesastico.

Durante gli ultimi due lustri del pontificato di Giovanni Paolo II e soprattutto in questi ultimi quattro anni, la diplomazia d'Oltretevere ha saputo gestire la disputa europea-statunitense in materia di multilateralismo e diritto internazionale sviluppando dapprima un'impronta sostanzialmente franco-tedesca aggiungendovi però successivamente tratti marcatamente paneuropei e mediterranei. È la stessa partita che il presidente Obama ha iniziato subito dopo il viaggio mediorientale di Benedetto XVI con il premier israeliano Netanyahu (e confermato con la nomina del nuovo ambasciatore Usa presso la santa Sede) perché la società aperta che piace all'attuale presidente Usa non dispiace Oltretevere: lo ha detto all'ambasciatore americano il giorno della presentazione delle lettere credenziali. Ciò che entra in collisione non sono i fini ma i metodi. Gli Usa amano costruire società aperte privilegiando strumenti economici conformi al loro modello di sviluppo, la Chiesa di Roma, crede che lo stesso obiettivo debba essere perseguito con le ragioni della sensibilità morale, e con spirito critico verso un sistema sociale, quello occidentale, i cui eccessi sono ormai palesi. Ci sarà un'alleanza tra chi, anche per il futuro, dovrà indossare abiti da "missionario per la democrazia" e chi dal passato trae una forte e insopprimibile identità di "missionario per l'uomo"? Sono domande che i vescovi africani stanno prendendo molto sul serio. Perché anche la politica può avere un'anima. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLODOMIRO TASSONE

Prudenza, non viltà

L'art.74 della Costituzione parla della potestà o facoltà o possibilità del Capo dello Stato, prima di promulgare una legge, di chiedere una nuova deliberazione con un messaggio motivato che non è un rifiuto ma una sospensione della promulgazione: una richiesta di chiarimenti o modifiche.

RISPOSTA ■ Il presidente Napolitano poteva non firmare e molti, me compreso, hanno pensato che avrebbe, non firmando, ulteriormente sottolineato lo scandalo di un condono che di fatto si estende dall'evasione fiscale ad altri possibili reati. Quello che a me sembra Napolitano abbia valutato con attenzione, tuttavia, è il rischio, in effetti molto concreto, di una crisi politica e istituzionale su cui Berlusconi potrebbe innescare il tentativo di andare alle urne per un plebiscito alla Péron. Fantapolitica? Può darsi, il ruolo del Presidente, tuttavia, comporta anche un tipo di responsabilità più generale di quello legato al destino di una legge che (su questo lui ha ragione) il Parlamento avrebbe riapprovato. Il problema vero di questa fase, in effetti, è quello di uno scontro aperto fra le aspirazioni dittatoriali di un premier indifendibile e i contrappesi (giustizia e libertà di stampa) che garantiscono la sopravvivenza della democrazia. Quella che qualcuno ha chiamato viltà dovrebbe essere letta, in questa chiave, come una prudenza: resa necessaria dalla gravità di una situazione che potrebbe andare fuori controllo.

PAOLA

Giustificazioni inaccettabili

Non era una legge qualsiasi quella sul rientro dei capitali all'estero. I deputati dell'opposizione avrebbero dovuto esserci tutti, ma proprio tutti: quelli febricitanti, quelli che erano alla Croce Rossa e quelli in missione a Madrid (in aereo in un'ora si torna a Roma). Per chi spende gratuitamente le proprie energie nei circoli, per chi lavora senza nessun compenso alle feste dell'Unità e per tutti quelli che, nonostante tutto, sperano anco-

ra in una opposizione decorosa, basterebbero soltanto alcune pochissime gocce per far traboccare il vaso.

ANGELINO LOFFREDI

Carlsberg, buon accordo in Regione Lazio

C'è stata grande attenzione da parte di tutti i quotidiani provinciali e moderata soddisfazione anche dei sindacati per l'accordo raggiunto prima presso la Regione Lazio e poi presso l'Unione Industriale di Frosinone, circa la vertenza Carlsberg. In breve: gli operai usufruiranno della Cassa Integrazione per

un anno, con possibilità di proroga per un altro anno, finanziata dalla Regione Lazio. Incentivi alla mobilità. In caso di cessione, prioritariamente verranno assunti gli operai dell'azienda. Piano di riconversione professionale. Gli operai e i sindacati hanno fatto la loro parte presidiando con coraggio e passione la fabbrica sotto qualsiasi tempo, ora le Istituzioni, a cominciare dal Ministro Scajola, debbono predisporre una coerente politica industriale per il nostro territorio provinciale (Videocon compresa) che permetta di mantenere e utilizzare le tecnologie esistenti ed assicurare i livelli occupazionali.

PASQUALE IACOPINO

Basta la presenza

Minzolini, una delle teste attraverso cui il ventriloquo di Arcore si fa ascoltare, ci dimostra, con la sua sola presenza alla direzione di un tgr, che la libertà di stampa è in pericolo.

ATTILIO DONI

Un cuore e basta

Renato Schifani, a Herat in Afghanistan, ha detto ai nostri militari: «L'Italia non smetterà mai di essere orgogliosa di voi, grazie del vostro esempio e sacrificio... Vi parlo con il cuore per ringraziarvi per essere qui a combattere un nemico invisibile che non è solo in Afghanistan ma mette a repentaglio anche la sicurezza del nostro Paese... L'Italia ha pianto i suoi morti». Ed io scopro, pur essendo nato in Italia, di non far parte dell'Italia orgogliosa, giacché non mi sento per niente orgoglioso dei nostri soldati, i quali in qualche modo stanno dando un aiuto alle truppe che bombardano sui villaggi con aeroplani senza pilota, e uccidono inevitabilmente innocenti, tra i quali donne e bambi-

ni. Ma siamo certi che la «minaccia» continuerebbe se ognuno se ne stesse tranquillo tranquillo a casa propria? Anch'io, a dire il vero, ho pianto i nostri morti, ma contemporaneamente piangevo per i bambini morti afgani. Anch'io ho parlato con il cuore. E non so davvero questo cuore a che nazionalità appartenga. È un cuore e basta.

ZILIO GASTONE

Le domande non fatte

Riproponiamo la domanda. Dr. Belpietro, direttore di "Libero": «Lei, direttore Belpietro, che mestiere fa?». Dr. Minzolini, direttore del TG1: «Lei, direttore Minzolini, che mestiere fa?». Dr. Feltri, direttore del "Giornale": «Lei, direttore Feltri, che mestiere fa?». Dr. Fede, direttore del TG4: «Lei, direttore Fede, che mestiere fa?». Dr. Vespa, giornalista di "Porta a Porta": «Lei, direttore, che mestiere fa?».

OVIDIO MENNELLA

La Costituzione innanzitutto

In una democrazia compiuta, la volontà espressa dal voto popolare, va rispettata assolutamente. Vorrei ricordare agli esponenti della maggioranza, che in questi giorni rilasciano dichiarazioni in tal senso, per difendere il Primo Ministro, oggetto di una sentenza non gradita, che la sovranità del popolo non ha l'autorità di cancellare le regole Costituzionali in cui tutta la Nazione si riconosce. Così l'art. 54: tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

IL METODO SCAMPIA

Strano mondo il nostro! Se a Scampia la polizia ferma uno spacciatore, si solleva tutto il quartiere a sua difesa e tutti si scandalizzano. Se un corruttore viene preso con le mani nel sacco, essendo anche Premier, c'è chi ritiene normale che i suoi seguaci proponga una manifestazione nazionale a sua difesa.

GIO DI NINO

DUE PIAZZE, DUE MISURE

Cicchitto, con riferimento all'opposizione, diceva che le manifestazioni in piazza non servono a nulla; ora invece servono a difendere il presidente del Consiglio riconosciuto dalla giustizia italiana responsabile di reato di corruzione.

DINO

MA TREMONTI CREDE A TREMONTI?

Come fa il mago Tremonti a parlare di ripresa economica già in atto quando a settembre la cassa integrazione è stata superiore del 430% rispetto a settembre 2008? Chissà se almeno lui crede in quello che dice, io no!

LIDIA LEPETIT, ROMA

L'ULTIMA DI GHEDINI

Dice Ghedini alla Corte: la legge è uguale per tutti ma non necessariamente lo è la sua applicazione. No comment.

SORGA

IL CORRUTTORE

Quando si è corruttori non si fanno manifestazioni di Piazza, si va in Tribunale.

GIORGI

SMEMORATI

«Chi dimentica il passato è destinato a ripeterlo». Queste parole mi sono tornate in mente vedendo le immagini del disastro in Sicilia. Che pena.

DUNIA, LIVORNO

I SOLITI COMUNISTI

È facile notare come la mafia, Gelli, i regimi sudamericani, Kissinger, Sindona e Berlusconi hanno una cosa in comune: usano l'aggettivo "comunista" per bollare chi li ostacola. In realtà il problema di Berlusconi, come per gli altri, non è il comunismo. Il suo problema è chi può dargli o meno vantaggi economici. Chi non gli fa guadagnare soldi, per lui, è un "comunista".

STEFANIA

SONO ALLO SBANDO

La destra ormai allo sbando minaccia di andare in piazza, facciamo pure, non ci intimoriscono, anzi...

VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)

SE BERLUSCONI MINACCIA E IL PD LITIGA

**APPELLO
AI CANDIDATI**

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE



Siamo entrati in una turbolenza pericolosa. Nelle prossime ore il sistema politico può essere sottoposto a tensioni laceranti. Il Paese, già colpito da una crisi difficile, si prepara a subire gli effetti nefasti della "guerra civile permanente" dichiarata da Berlusconi. Le reazioni alla sentenza sul Lodo Mondadori e quella, minacciata, a un'eventuale no della Corte Costituzionale al Lodo Alfano, fanno prevedere che sarà piena di insidie la tempesta. Tornano parole pesanti: golpe, atto eversivo. Torna il populismo: la piazza contro gli eversori. Si parla di elezioni anticipate e i falchi del capo già si scaldano i muscoli a bordo campo. L'unico elemento rassicurante, in questo brutto clima, è la presenza di un uomo come Giorgio Napolitano al Quirinale.

L'orizzonte è questo. Sentiamo, allora, con preoccupazione come in questa fase manchi qualcuno nella politica che sappia dare ai cittadini una certezza: noi ci siamo, impediremo che avvengano strappi e colpi di mano. Sia chiaro, non è che questo "qualcuno" non ci sia proprio: la bellissima manifestazione di sabato ne è una prova evidente, in quella piazza si è espressa una bella Italia che è difficile vada perduta. Lì c'era anche l'opposizione, i suoi partiti e i suoi uomini. C'era anche il Pd e c'era con tutta la sua forza.

Il Pd però è un partito ancora gracile. Sta vivendo un lungo congresso che ha alcuni aspetti belli e altri brutti e ora si prepara al "giorno del giudizio" delle primarie del 25 ottobre che sceglieranno il segretario. Abbiamo un timore. Che possa apparirci uno scenario paradossale: un Paese in preda agli effetti devastanti del tardo-berlusconismo (urla, minacce, diktat) e un Pd che litiga e nel quale ogni candidato dice il peggio che può degli altri due per un pugno di voti. Ipotesi remota? Crediamo di no, visto come sono andate le cose finora. Per questo vogliamo lanciare un appello a Bersani, Franceschini e Marino. Usate la ribalta delle primarie non più per parlare di voi stessi, dei vostri difetti e dei vostri errori. Usatela per parlare ai cittadini. Per spiegare che cosa è il Pd, cosa vuole e come pensa di impedire il peggio di Berlusconi, come pensa di aiutare i troppi poveri che girano nelle nostre strade, come pensa di dare una speranza ai giovani che vedono il loro futuro spezzato. Una tregua? Non basta una tregua. Servono invece scelte mature. Da grande partito che sia capace di dire, ai tanti che si aspettano tanto e ancora vogliono crederci, "ciò che siamo e ciò che vogliamo". Che sappia spiegare con quali alleanze e attraverso quale percorso si può costruire un governo alternativo del dopo Berlusconi. E' il momento che il Pd apra le porte ed esca nelle strade. Là fuori c'è un'Italia che vive un altro momento difficile. Se si volta e non trova nessuno, sarebbe un vero disastro.

pspataro@unita.it

IL FUTURO DEL SUD PASSA PER L'AMBIENTE

**SVILUPPO
SOSTENIBILE**

Pietro Greco
GIORNALISTA SCIENTIFICO



A Messina un forte acquazzone ha causato la morte di decine di persone. Nelle acque calabresi qualche giorno fa è stata individuata una delle decine di navi dei veleni con cui gruppi di criminali hanno costellato il mare intorno alle coste del Mezzogiorno. In Abruzzo, un terremoto di media intensità ha buttato giù sei mesi fa edifici che non avrebbero dovuto venir giù. A Pompei, il più grande e importante parco archeologico del pianeta versa in condizioni infuocanti.

Negli anni 70 del XIX secolo furono necessarie le inchieste di due conservatori illuminati, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, per denunciare le arretratezze del Mezzogiorno e lanciare quella "questione meridionale" che divenne poi cuore di un "progetto nazionale" da parte di politici intellettuali come Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Guido Dorso, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci. Oggi basta la cronaca quotidiana dei giornali a denunciare le arretratezze del Sud e a riproporre, con forza, la "questione meridionale". Allora, 130 e più anni fa, era un ambiente senza infrastrutture a frenare lo sviluppo civile oltre che economico del Mezzogiorno. Oggi è un ambiente, naturale e culturale, sistematicamente devastato.

Dopo le denunce di Franchetti e Sonnino molti meridionalisti invocarono l'intervento dello Stato per portare il Mezzogiorno fuori dalla sua arretratezza. Franco Cassano in un recente libro, conciso quanto lucido (*Tre modi di vedere il Sud*, Il Mulino, agosto 2009) ricorda che si è dovuto attendere la fine del fascismo e l'avvento della repubblica democratica perché lo stato, finalmente, intervenisse nel Sud. E come, per una breve stagione, grazie a quell'intervento pubblico, il Mezzogiorno, pur tra mille contraddizioni, iniziò ad ammodernarsi. Poi, la fine dell'intervento straordinario, la rapida deindustrializzazione, la crescita della criminalità organizzata, il vuoto di progetto politico, peraltro conseguente a un vuoto ancora più spinto di analisi politica.

Eppure, a ben vedere, gran parte della attuale "questione meridionale" si esprime, proprio come ai tempi di Franchetti e Sonnino, nella "diversità ambientale". Oggi l'ambiente del Mezzogiorno è più devastato che in ogni parte d'Europa. Ma questa denuncia contiene già in sé il suo superamento: è possibile riprendere la sfida dello sviluppo del Sud se l'ambiente - riduzione del rischio idrogeologico, eliminazione dei rifiuti tossici dai mari e dalla terra, gestione del rischio sismico e vulcanologico, tutela del paesaggio e dei beni culturali - viene posto al centro dell'azione coordinata dello Stato, delle università, delle imprese sane. In nessun'altra parte dell'Occidente come nel Sud d'Italia lo sviluppo o è ecologicamente e socialmente sostenibile o, semplicemente, non è. ♦



La Camera durante le votazioni sullo scudo fiscale

→ **Voto sullo scudo** Soro: «Siamo garantisti. Il gruppo dei Democratici tra i più presenti in Aula»

→ **Sospeso Barbatto (Idv)** Diede del «mafioso» al premier. Fascicolo della procura su Di Pietro?

Sentenza mite sulle assenze: il Pd apre un'inchiesta

Il direttivo dei Democratici decide di aprire un'istruttoria su 10 assenti ingiustificati al voto sullo scudo fiscale. Altri 12 erano malati. Chiesta l'espulsione dal partito per Gaglione. Aveva detto: non ci vado mai.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Per gli assenti ingiustificati nel voto alla Camera sullo scudo fiscale arriva il «giorno del giudizio». Ma chi si aspettava «sentenze esemplari» è rimasto deluso: nel Pd tutto finisce con un'istruttoria. Dopo circa tre

ore di plenum a porte chiuse, il direttivo del gruppo dei Democratici allargato ai capigruppo nelle commissioni decide di avviare un confronto individuale con ciascun «imputato». Ascoltare le sue ragioni, e poi decidere. «Posso essere accompagnato dal mio avvocato?» commenta ironico Antonio Misiani, uno dei 10 finiti alla sbarra.

Solo per uno degli assenti venerdì scorso, cioè Antonio Gaglione, il verdetto è già scritto: espulsione dal partito. È questa la richiesta partita da Montecitorio verso il Nazareno, dopo che il deputato ha affermato di essere sempre assente e di interessarsi poco ai suoi obblighi parlamentari.

«Poco lavoro e parole sprezzanti», è il giudizio finale.

Gli altri 12 che non hanno votato erano assenti per malattia, dunque ampiamente giustificati.

Veleni

I peones protestano: anche i big erano assenti, ma sono assolti

LODO MODERATO

Insomma, finisce con un «lodo» ispirato alla moderazione l'incidente parlamentare più doloroso del Pd del pre-congresso. Il capogruppo Anto-

nello Soro sceglie di ascoltare i suoi deputati, e di non dare seguito alla valanga di sollecitazioni che arrivano via mail. «Siamo garantisti», ripete. Come dire: non rincorriamo le accuse generiche. Tanto più che, argomenta il capogruppo in una nota, la presenza del gruppo Pd nel momento del voto era pari al 90% del totale. «Noi siamo il gruppo che più si è battuto contro questo provvedimento - aggiunge Soro - e che garantisce un tasso di presenza elevatissima e qualificata, la più alta tra i gruppi presenti alla Camera». Una replica, neanche tanto velata, alle accuse che Massimo D'Alema aveva riversato sui vertici del gruppo, accusati di non aver sa-

puto gestire la votazione. «Nel corso del direttivo non è stato mosso nessun rilievo su come si è organizzato il lavoro in aula», taglia corto Soro.

RECRIMINAZIONI

Ma tra Transatlantico e bouvette si rincorrono veleni e dissapori. Tra i Democratici c'è il partito di quelli che proseguono sull'onda Dalemiana, accusando il capogruppo di aver sottovalutato la battaglia. «Si poteva utilizzare il lodo Iotti, che ci consentiva di intervenire tutti - afferma un peones - l'ostruzionismo sarebbe riuscito». Sull'altro fronte c'è chi replica agli attacchi bollandoli come un favore alla piazza. «Perché prendersela con i peones e non con i big che erano assenti due giorni prima, al voto sulle pregiudiziali?», aggiunge un altro deputato. In effetti le assenze erano più numerose all'inizio dell'esame in Aula: quel giorno si sarebbe potuto davvero sperare in uno scivolone. Ma evidentemente si è scelta un'altra strada. Un errore politico che dà la stura a mille ipotesi accusatorie: tutte indiziarie, ma molto velenose. C'è qualcuno, però, che sta già pagando un prezzo ingiusto alla sua assenza. La deputata Ileana Argentini denuncia in Aula di essere stata minacciata e aggre-

PD A BOLOGNA

A Bologna il Pd punta sulle primarie per il tesseramento: accanto ai seggi per eleggere il segretario nazionale e quello regionale ci sarà anche un banchetto dove acquistare la tessera 2010.

dita per strada, e chiede di essere tutelata. In effetti molti degli assenti sono in realtà parlamentari modello, con un alto tasso di frequenza: difficili punirli per un giorno di assenza.

PROCURA AL LAVORO SU DI PIETRO

Ma non sono solo i Democratici a subire gli strascichi del «giorno dello scudo». La procura di Roma sta valutando se aprire un fascicolo con l'ipotesi di reato di offesa all'onore e al prestigio del capo dello Stato (articolo 278 codice penale) in merito alle dichiarazioni fatte da Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, su Giorgio Napolitano, dopo la firma alla legge sullo scudo fiscale. Di Pietro parlò - riguardo alla questione della firma del Quirinale - di «un atto di viltà e abdicazione». E l'ufficio di presidenza della Camera ha deciso di sanzionare Francesco Barbatto, deputato IdV, con cinque giorni di sospensione dai lavori, per aver dato del «mafioso» al premier durante il suo intervento in Aula. ♦

Il «Noi» di Veltroni contro la «follia» del plauso ai fascismi

Presentato ieri al Teatro Argentina pieno zeppo l'ultimo libro dell'ex leader Pd. Con lui Eco, Scalfari e monsignor Paglia «La sinistra non ha l'ambizione di cambiare questo paese»

Il libro

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlobardo@unita.it

Il «Noi» contrapposto all'«Io» di un paese che «ha creduto e applaudito al fascismo, così come molte delle menti migliori della mia generazione hanno giustificato il terrorismo»; un paese che tocca il fondo «ma si risolveva sempre», a costo però di tanto sangue versato.

Walter Veltroni contrappone già nel titolo del suo ultimo libro il Noi a quello che monsignor Paglia chiama «il totalitarismo dell'ego». «Vorrei restare a parlare con voi del mio libro, ma l'impegno di parlamentare per me viene prima», dice l'ex segretario Pd alzandosi dal palco del Teatro Argentina all'inizio della presentazione del suo libro (edito da Rizzoli) per andare a votare alla Camera il Dpef e tornare mezz'ora dopo. Lo segue Tabacci, dell'Udc.

Fuori dal teatro c'era la fila. Sul palco Umberto Eco, Eugenio Scalfari, monsignor Vincenzo Paglia, coordinati da Giovanna Zucconi. In platea Giuliano Amato, Gianni Letta, Ettore Scola, il presidente Rai Garimberti, Casini e Marco Follini, Furio Colombo, Achille Serra, Rosa Calipari. In sala i ragazzi che andarono ad Auschwitz con l'ex sindaco di Roma, e alcuni ex deportati.

«Non sono uno scrittore», spiega Veltroni. Nelle pagine segna i punti fermi della memoria, perché «quello che è accaduto non possa ripetersi». Il presente si affaccia per metafora: «Ora il fascismo ci sembra una follia, ma sono certo che tra vent'anni appariranno come follie cose di cui siamo coevi...». E Scalfari, con ironia, fa dire a un personaggio del libro «questo paese fa schifo». Risate. Protagonisti quattro generazioni di ragazzi: il 1943 del rastrellamento degli ebrei romani, il '63 della guerra fredda e della tv. Il 1980 del «caos» tra terrorismo e terremoto in Irpinia, fino a un

2025 in cui Nina non vuole ripetere gli errori del passato. Non manca il repertorio veltroniano di fumetti e canzoni, la Coccoina, e «pure la Nutella», scherza Scalfari. Ma c'è anche il male, segno dell'assenza di Dio, se sono stati possibili orrori come la Shoah.

Il Lodo Alfano è dietro al sipario, Casini ironizza: «Dopo Berlusconi? temo ci sia Berlusconi...». Scalfari spera venga bocciato, Veltroni firma copie e parla di un'Italia «dominata dai poteri criminali. Un paese che non ha visto cambiare la sua scuola, i servizi sociali. Avrebbe bisogno di un profondo rovesciamento» ma la sinistra non ha «ambizione». Umberto Eco non voterà alle primarie e ci racconta un aneddoto: «Una volta a New York un autista di taxi pakistano mi ha chiesto: "qual è il vostro nemico?". Non l'abbiamo, gli ho detto. Per noi i veri nemici sono gli italiani: Pisa contro Lucca, Bertinotti contro Prodi... Il cercare di distruggerci a vicenda. Sono contento di avere 80 anni per non vedere queste cose». ♦

IL CASO

Bersani: se sarò eletto la mia prima battaglia sarà la legge elettorale

Pier Luigi Bersani, se sarà eletto segretario, farà la prima battaglia sulla riforma elettorale. A giudizio di Bersani «l'origine» dell'attuale impasse istituzionale sta nel fatto che «che i parlamentari sono nominati, non sono scelti dai cittadini: quando Governo e maggioranza è un tutt'uno non va bene. È un ricatto contro tutta la società». «Se tocca a me essere segretario del Pd - ha aggiunto - la prima cosa che farà il Pd sarà una campagna di questo genere: non è possibile che un cittadino possa scegliere il segretario del Pd e non possa scegliere il suo parlamentare. Siamo cittadini e quindi ci scegliamo i nostri parlamentari».

Garante infanzia Governo battuto su emendamento dell'Idv

Il governo ieri è stato battuto alla Camera per un voto su un emendamento alla legge che prevede l'istituzione del garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. 250 sì e 249 no, il governo aveva dato parere contrario. L'emendamento era stato presentato dall'Italia dei Valori. Mancavano 43 deputati del Pdl al momento del voto nell'aula di Montecitorio, il 16 per cento del gruppo. Assenti anche 5 parlamentari leghisti, l'8,33%.

Il Pd, dopo aver perso l'occasione sullo scudo fiscale, ora non maschera la soddisfazione: «Nonostante la schiacciante maggioranza numerica, oggi (ieri, ndr) alla Camera abbiamo ottenuto la venticinquesima vittoria dall'inizio della legislatura», dichiara Erminio Quartiani, segretario d'aula del gruppo dei Democratici.

E Anna Serafini, deputata Pd, commenta: «È una grande vittoria per i diritti dei bambini. Il voto della Camera è molto importante soprattutto perché dice con chiarezza che il garante dell'infanzia deve essere un garante vero e non può essere un ufficio del Governo».

A destra

**Imbarazzo nel Pdl
«Solo un incidente
di percorso»**

Il gruppo dipietrista esulta per il passaggio del suo emendamento, ma Bressa, vicecapogruppo Pd, si prende la rivincita: ieri «il tribuno Di Pietro non era in aula a votare contro il governo. In un paese normale, questo non fa notizia, ma il 90% di presenze dei deputati del Pd la scorsa settimana ha fatto gridare allo scandalo. C'è qualcosa che non funziona».

Piuttosto arrabbiato con i suoi Simone Baldelli, vicecapogruppo del Pdl: «È stato un incidente di percorso dovuto ad assenze non giustificabili, frutto di un atteggiamento di superficialità da parte alcuni parlamentari di maggioranza». E sulle assenze nel centrodestra oggi «il direttivo del gruppo Pdl si riunirà per prendere gli opportuni provvedimenti», annuncia.

Dal tabulato del voto risulta inoltre che mancavano 18 deputati del Pd (8,37%), 7 deputati dell'Idv (27%) e 3 dell'Udc (l'8,33%). Alto anche il numero dei deputati del Pdl in missione, 33. Ventinove quelli in missione per il Pd, 1 per l'Idv, 6 per la Lega e uno per Mpa e Udc. ♦

→ **Il leader Pd a Genova** parla contro «egoismo, separazione e intolleranza»

→ **Quando** si difendono i diritti «non si deve temere di perdere consensi»

Franceschini tra gli immigrati

«Il Pd non inseguirà la destra»

Il leader del Pd Franceschini a Genova tra i «nuovi italiani» parla contro «l'egoismo e la separazione». Il Pd non inseguirà la destra sulle politiche per l'immigrazione. Fini? «In linea con una destra moderna».

SIMONE COLLINI

INVIATO A GENOVA
scollini@unita.it

«Che ne pensa, ho perso un altro po' di voti?». Lo dice sorridendo, Dario Franceschini, a chi lo avvicina mentre lascia il Museo del mare e si infila nei carruggi del centro storico genovese per raggiungere la casa di una famiglia marocchina che lo ha invitato a pranzo. Il segretario del Pd ha appena finito di parlare a una platea composta di «nuovi italiani», ai quali è dedicata l'iniziativa, e di militanti, simpatizzanti, elettori del Pd (primarie comprese). Il tema è l'immigrazione, e il senso del discorso che pronuncia è in una manciata di frasi tutt'altro che sibilline: «Preoccupati per i voti e il consenso, troppo spesso siamo finiti ad inseguire la destra, mostrandoci soltanto un po' meno severi o un po' più solidali. Dobbiamo cambiare, profondamente. E fornire una gerarchia di valori drasticamente rovesciata rispetto a chi raccomanda l'egoismo e predica la separazione, che diventa diffidenza e poi intolleranza e anche violenza».

Franceschini arriva di buon'ora al Galata. Si ferma al timone di una riproduzione del Titanic nell'impresa di «evitare l'iceberg». In questo momento la nebbia è fitta e il segretario del Pd non ha nessuna voglia di cimentarsi in discussioni al momento campate per aria, vedi il tema elezioni anticipate. Passa nelle sale che ospitano la mostra sui migranti italiani, quelli che abbandonavano tutto e si imbarcavano sui piroscafi per inseguire «La Merica». E conferma che oggi non parlerà di sentenze o scenari politici e neanche di alleanze, voti,



Genova pranzo etnico per il segretario del Pd Dario Franceschini

Il caso

Marino: Dario parla come me Aderisca alla mia mozione...

«Dario Franceschini è davvero pronto ad aderire alla mozione Marino», è il commento riservato dallo stesso candidato alla segreteria Pd alle parole del segretario Democratico sui «sì e no» da affermare con chiarezza su temi come l'immigrazione. «Franceschini parla sempre più, nei contenuti e nei toni, con le parole della mia mozione. A questo punto - prosegue Marino - potrebbe aderire anche alla parte sul lavoro: che ne pensa del contratto unico, con salario minimo garantito?

mozioni. Agli italiani interessa sapere altro, vuole dire. E innanzitutto capire come si muoverà il Pd che sarà sui temi più importanti. L'immigrazione, a cui è dedicato questa terza tappa dei «10 discorsi agli italiani», è tra questi.

IERI E OGGI

«Ventisette milioni di italiani, nel secolo scorso, hanno lasciato il paese per cercare fortuna altrove», dice da questa città scelta non a caso, visto che da questi moli partivano in molti per cercare il «Nuovomondo». «E fa impressione assistere alla leggerezza e alla grettezza con cui in un colpo solo si dimentica il nostro passato e si calpesta i più elementari principi di umanità ed accoglien-

za». Attacca le ronde, «verdi e nere», la destra che «cavalca la paura e alimenta l'odio» per conquistare qualche voto in più, la politica dei «respingimenti» e «un decreto sicurezza che produce paura e morte».

Il problema è che di fronte a tutto questo (viene salvato soltanto Fini, «in linea con un profilo più moderno della destra europea»), il Pd non ha risposto come avrebbe dovuto. Bene la proposta di legge sulla cittadinanza che è «un grande e potente motore di integrazione». Bene l'impegno per introdurre il diritto di voto per i residenti stranieri alle amministrative e anche la scelta di far votare gli immigrati alle primarie del 25. Ma al di là delle singole iniziative, dice Franceschini, si è data la

Foto di Luca Zennaro/Ansa

«sensazione» che la differenza rispetto alle posizioni della destra fosse meno forte di un tempo: «Abbiamo sbagliato, e dobbiamo cambiare. Guai a inseguire la destra sul suo terreno. Guai a pensare che basti correggere le sue posizioni e mitigarle appena un po'. Dobbiamo dire con chiarezza dei sì e dei no. Sì alla sicurezza, no al razzismo. Deve essere chiaro che noi siamo agli antipodi rispetto a chi raccomanda l'egoismo. Costi quel che costi. Non mi interessano vere o presunte convenienze, tattiche mediocri di avvicinamento alla Lega». In sala applaudono Sergio Cofferati, Roberta Pinotti, Jean-Leonard Touadi e tutti

Su Fini

«Si è dimostrato in linea con una moderna destra europea»

gli altri. Ma a Franceschini non sfugge un rischio: «I sondaggisti mi hanno sconsigliato di parlare del tema dell'immigrazione, mi hanno detto che è troppo spinoso per chi ha bisogno di raccogliere voti». Ma se è veramente preoccupato, non lo dà a vedere. E in ogni caso: «Non mi interessa, non rinuncerò mai a dire una cosa giusta per un sondaggio». ❖

Proposta di legge della Lega: vietare il burqa Arresto e sanzioni

La proposta è di quelle destinate a far discutere. Arriva dalla Lega, sottoscritta da tutto il gruppo parlamentare, una proposta di legge «anti-burqa». Il testo, depositato il 2 ottobre e per il quale il Carroccio auspica «tempi strettissimi», modifica la legge Reale del 1975 in materia di «tutela dell'ordine pubblico e identificabilità delle persone» che prevede il divieto di utilizzare «senza un giustificato motivo» caschi o qualsiasi altro tipo di oggetto o indumento che impedisca il riconoscimento della persona.

La Lega, come è stato spiegato dal capogruppo Roberto Cota e dalle deputate del Carroccio Manuela Dal Lago e Carolina Lussana, propone di togliere il «giustificato motivo» fonte, tra l'altro, di contenziosi tra sindaci e prefetti, e inserire tra gli oggetti che non possono essere utilizzati, in quanto impediscono di essere riconosciuti, «gli indumenti indossati in ragione della propria affiliazione religiosa». ❖

Napolitano ai volontari: «Lo scontro politico non vi può contaminare»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«Per fortuna in Italia ci sono tanti campi che lo scontro politico non può invadere, tanti terreni che non può contaminare». Il presidente della Repubblica parla, nel giardino del Quirinale, ad una platea straordinaria, composta per la maggior parte dai volontari dell'Associazione contro le leucemie, e lascia ancora una volta intendere quella che è la sua concezione della politica fatta di dialogo e di confronto civile tra idee anche contrapposte per cercare di arrivare ad una sintesi costruttiva in nome dell'interesse comune.

Purtroppo quella attuale non sembra essere stagione indirizzata sulla strada auspicata dal presidente Napolitano. Ma «per fortuna» ci sono altre realtà, a cominciare da quella del volontariato, della solidarietà, dell'impegno civile, «la parte migliore del Paese».

Ed a queste il presidente ha voluto rendere il dovuto riconoscimento

perché «volte a servire soltanto l'interesse comune senza subire alcun condizionamento di interessi particolari e senza cadere nella spirale dello scontro politico».

Ad ascoltare il presidente gli uomini e le donne dell'Ail. I medici e i volontari che da quaranta anni sono al servizio di chi soffre, i malati e le loro famiglie, i protagonisti, per Napolitano di «una bellissima storia che fa capire come sia essenziale poter combinare la più alta competenza e autorità scientifica con l'umanità, la dedizione, il saper dare tutte le proprie energie alla grande causa della salvezza della vita umana».

La «storia bellissima» l'ha raccontata commosso il prof. Franco Mandelli, ematologo insigne. Una storia lunga quaranta anni, fatta di sacrifici e studio, di storie personali e ricordi felici e tristi, una vicenda scientifica che lo autorizza confermare che la ricerca in questo campo in Italia ha fatto passi da gigante. Testimonianze toccanti quelle di una paziente guarita, Fiorangela Giuliano e di una volontaria, Rosy Lanari. ❖

Concita De Gregorio è vicina a Gabriel in questo momento di tristezza per la scomparsa del fratello

FABRIZIO BERTINETTO

Giovanni Maria Bellu partecipa al dolore di Gabriel Bertinetto per la scomparsa del fratello

FABRIZIO

Caro Gabriel, ti siamo vicini e ti abbracciamo in questo momento difficile per la scomparsa del tuo caro fratello

FABRIZIO

Luca Landò, Pietro Spataro e Rinaldo Gianola

Paolo Branca, Daniela Amenta, Fabio Luppino, Antonella Caiafa, Anna Tarquini, Cinzia Zambrano, Roberto Rossi, Massimo Filipponi, Toni Iop, Cesare Buquicchio e Maddalena Loy danno un grande abbraccio a Gabriel e gli sono vicini in questo doloroso momento per la perdita del fratello

FABRIZIO BERTINETTO

I colleghi della cronaca, politica e dell'online de l'Unità sono vicini a Gabriel nel dolore dell'improvvisa scomparsa del fratello

FABRIZIO BERTINETTO

Roma 6 ottobre 2009

Caro Gabriel, un fortissimo abbraccio dai colleghi della cultura Bruno, Francesca, Gabriella, Maria Serena, Roberto, Rossella, Stefania e Stefano.

Caro Gabriel, ti siamo vicini nel dolore per la perdita di tuo fratello

FABRIZIO BERTINETTO

Un abbraccio affettuoso da tutti noi. Rossella, Ella, Marina, Rachele, Umberto, Roberto.

Caro Gabriel ti abbracciamo forte in questo triste momento. Fabio, Umberto, Loredana e Massimo

L'area di preparazione è vicina a Gabriel in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

FABRIZIO BERTINETTO

La segreteria di redazione e l'archivio sono vicine a Gabriel in questo triste momento per la perdita del fratello

FABRIZIO BERTINETTO

Piero Fassino si unisce al cordoglio della famiglia, degli amici e dei compagni per la scomparsa di

ATHOS GUASSO

e ne ricorda con gratitudine l'umanità, la generosità, la passione politica.

In memoria del carissimo

ATHOS

Giorgio Ardito, Sante Bajardi, Aldo Banfo, Carlo Alberto Barbieri, Levio Bottazzi, Tonino Carta, Luciano Casadei, Magda Negri, Lorenzo Ciaiole, Sergio Chiamparino, Cesare Damiano, Gaspare Enrico, Carlo Poppa, Daniele Franchi, Fabrizio Gatti, Ferdinando Gattini, Gisella Giambone, Renzo Gianotti, Giancarlo Gonella, Palmiro Gonzato, Fiorenzo Griguola, Giancarlo Guiati, Enzo Lalli, Rocco Larizza, Andrea Liberatori, Maurizio Mancini, Luciano Marengo, Adalberto Minucci, Carlo Novarino, Diego Novelli, Bruno Pittatore, Giancarlo Quagliotti, Raffaele Radicioni, Lido Riba, Angela Maria Rosolen, Filiberto Rossi, Dino Sanlorenzo, Mario Sciniano, Claudio Sola, Fausto Valz, Francesco Vercillo, Franco Revelli

RINGRAZIAMENTO

Filippo e Franco ringraziano tutti coloro che con il loro affetto e la loro vicinanza hanno voluto ricordare

**GIUSEPPINA ZACCO
LA TORRE**

Roma, 7 ottobre 2009

I pensionati della Cgil con grande commozione ricordano

GINO GIUGNI

Caro Gino, nessuno potrà mai dimenticare il ruolo chiave che hai avuto nella stesura dello Statuto dei lavoratori. A noi piace ricordarti quando, in un giorno d'estate (8 luglio 2006), hai condiviso con noi la Festa dei diritti per tutte le età, regalandoci un'emozione indimenticabile.

Il Sindacato Pensionati Italiani Cgil

Per Necrologie Adesioni Anniversari *Rivolgersi a* 

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00-12.00
tel. 011/6665211

→ **Un'inchiesta** della Dda del 2004: obbligavano le imprese a costruire con materiali di scarto

→ **Sabato i funerali** Non sarà lutto nazionale. Il sindaco: «Siamo figli di un Dio minore?»

Messina, l'ombra della mafia sulla strage

Case con il cemento depotenziato

Sabato i funerali delle vittime della frana di Messina. Non sarà proclamato il lutto nazionale. Il sindaco Buzzanca: siamo forse figli di un Dio minore? L'ombra della mafia: case fatte con cemento depotenziato.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A MESSINA
mbucciantini@unita.it

Adesso perfino il sole è nemico di questa povera gente. Il temporale ha tolto la vita, e questo caldo toglie loro anche la morte: non piove da tre giorni, il fango si è compattato ed è una crosta durissima da spaccare, non si riescono a recuperare i cadaveri. Se ne scavano otto, perché secondo Bertolaso è disperso colui che qualcuno cerca. E ci sono i familiari di otto persone ad aspettare. Ma ci sono anche vittime che non lasciano parenti e nessuno li sta reclamando, ed è il caso degli immigrati non censiti ma che la gente del posto dice di conoscere e di non trovare fra i vivi. Così i morti da disseppellire sarebbero almeno venti in più. In questa tragedia non si riesce nemmeno a contare.

All'inventario delle negligenze, la giornata di ieri aggiunge quella riferita in Parlamento dal capo della Protezione civile. «Il 30 settembre avevamo spedito un avviso per i nubifragi che si sarebbero verificati il giorno successivo. Annuncio ripetuto anche il 1° ottobre». Bertolaso conferma che questi comandi raggiunsero anche i sindaci dei paesi alluvionati. Il mesociclone – devastante – è stato improvviso per gli abitanti, in fondo a un pomeriggio senza pioggia. Ma non era sconosciuto ai governanti.

È una vicenda senza innocenti: le opere di messa in sicurezza urgenti furono ignorate dal ministero dell'ambiente, che preferì usare i soldi per altri posti. Le poche risorse (750 mila euro) che comunque potevano essere impiegate per solidificare il costone di terra sopra Giampilieri non si sono trasformate in lavori per i bisticci fra protezione civile ed enti locali. Le idee – più



Abitanti tra le macerie a Giampilieri

costose – che avrebbero sistemato la montagna con strade e rimboschimento, erano state rimandate al Pai, il piano di assestamento idrogeologico, che ha catalogato 108 aree ad elevato rischio in Sicilia. Ma i soldi per questo intervento organico vanno cercati fra i fondi europei, e se ne riparla nel 2013. Questo per vederla dalla parte della natura.

CEMENTO

Vista dalla parte del cemento, il lassismo è tragicomico. Registrate le oltre 800 modifiche al piano regolatore, ridicolizzato in modo grossolano (raddoppiando, alla bisogna, perfino i numeri degli abitanti di Messina), va ricordato che negli ultimi 3 anni i vigili hanno multato più di mille case abusive, mai abbattute. Fra quelle regolari ce ne sono molte (identificate in 32 zone, e anche a Giampilieri) costruite con “cemento che sembra acqua”. Lo rivela un'in-

chiesta della divisione investigativa antimafia sui fratelli Pellegrino, titolari della Messina Calcestruzzi srl, che imponeva alle imprese locali la fornitura di calcestruzzo depotenziato. In questa città ad alto rischio sismico un ingegnere si è accorto, costruendo un centro commerciale,

Wwf

Sei mesi fa quattro esposti (inascoltati) per denunciare i rischi

che “il cemento era acqua completa”, e lo aveva riferito a Domenico Pellegrino. La telefonata intercettata dalla Dia è del 2004. Sono stati sequestrati 50 milioni di beni ai fratelli Pellegrino, ma i palazzi friabili restano lì, abitati, anche nel centro cittadino. Dovesse succedere il peggio, si potrà sempre dire: lo sapevamo tut-

ti. Qualcuno lo dice prima, come il Wwf, che sei mesi fa presentò 4 esposti in procura, inascoltati. Ieri annotava il curioso cambio toponomastico: “Prima si chiamavano torrente Bocchetta, torrente Trapani e torrente Annunziata...sono stati coperti dall'asfalto e sono diventati viale Bocchetta, viale Trapani e viale Annunziata”. A Scaletta è tornato il fiume, al prezzo di quindici vite. Che verranno esposte assieme alle altre in Duomo, sabato mattina, per i funerali solenni. Non è stato dichiarato lutto nazionale e se n'è lamentato il sindaco Buzzanca: “Siamo forse figli di un Dio minore?”. Ad Altolia sono ancora isolati a 6 giorni dal temporale e si sono già dati una risposta: sì. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DI LEGAMBIENTE
www.legambiente.eu

oto di Ciro Fusco/Ansa



Libera una copia
de **l'Unità**
Sguinzaglia
l'informazione

Comprane una copia in più
e lasciala a disposizione di tutti
Sguinzaglia nei bar,
sui treni, in ufficio
Lasciala libera di portare a tutti
una parola di verità



Kathleen Kennedy, vicepresidente di Science for Peace accanto al presidente Umberto Veronesi

Fate la scienza non fate la guerra

Il 20 novembre debutterà a Milano «Science for Peace», movimento di scienziati e intellettuali per promuovere il disarmo e la cultura della pace

L'iniziativa

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

C'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?» scriveva Albert Einstein in una lettera inviata a Sigmund Freud il 30 luglio 1932. «Penso soprattutto – proseguiva Einstein – al piccolo ma deciso gruppo di coloro che, attivi in ogni Stato e incuranti di ogni considerazione e restrizione sociale, vedono nella guerra, cioè nella fabbricazione e vendita di armi, soltanto un'occasione per promuovere i loro interessi personali e ampliare la loro personale autorità».

Se un modo c'è, forse la via migliore per trovarlo è quella indicata dalla Fondazione Umberto Veronesi attraverso Science For Peace, il movimento annunciato lo scorso febbraio e creato per cercare soluzioni scientifiche e concrete contro la guerra attraverso la diffusione del-

la cultura della pace e la mobilitazione per la riduzione delle spese militari e il disarmo nucleare. Un impegno che, per la prima volta, vedrà riuniti a Milano (il 20 e il 21 novembre prossimi) tutti coloro che hanno aderito al movimento e che, per dirla con Umberto Veronesi, «condividono la necessità di vivere in pace per favorire lo sviluppo dell'uomo». «Ho voluto dar vita al movimento internazionale Science for peace insieme a oltre 20 premi Nobel (fra loro anche il Dalai Lama, Renato Dulbecco, Rita-Levi Montalcini e Luc Montagnier, ndr) e a molte figure rilevanti della cultura mondiale – spiega Veronesi -. In quanto scienziati pensiamo che il tema della pace debba urgentemente essere riportato al centro del dibattito civile; vogliamo creare una cultura di tolleranza e di nonviolenza; chiediamo a tutte le Nazioni la progressiva riduzione degli armamenti per destinare parte degli investimenti ai bisogni più urgenti della gente: nuovi ospedali, asili, scuole, e la ricerca scientifica».

Parole che suonano come rivoluzionarie in un Paese che, dati del

Venti premi Nobel

Hanno già aderito Dulbecco, il Dalai Lama e la Levi Montalcini

Veronesi presidente

L'organizzazione sarà guidata dall'ex ministro della Sanità

2007, investe nelle spese per gli armamenti l'1,8% del Pil contro l'1,14% destinato alla Ricerca e allo Sviluppo. «Gli Stati Uniti nel 2007 hanno speso per l'esercito 547 miliardi di dollari, e l'Italia ne ha spesi 33 – prosegue Umberto Veronesi, che di Science for Peace è anche presidente - Per la ricerca contro il cancro, che causa 150.000 morti ogni anno, il nostro Paese spende ogni anno l'equivalente di circa 225 milioni di dollari». Assurdità economiche contro cui ha puntato il dito anche il presidente Usa Barack Obama quando, parlando della sua riforma sanitaria, ha spiegato che serviranno 900 miliardi di dollari nell'arco dei prossimi 10 anni. «È meno di quello che sono costate le guerre in Afghanistan e Iraq», ha precisato. E sono posizioni come questa che danno fiducia oggi a tutti coloro che vogliono disegnare una via per la pace mondiale che passi attraverso la scienza, la medicina e il progresso sociale. «Tropo spesso – spiega infatti Emma Bonino, vicepresidente del Senato e membro del comitato onorario del movimento - la politica ha agito in ritardo. Science for Peace nasce per spingere i governi a trovare soluzioni nonviolente ai conflitti. Perché non si tratta di negarli, ma di capire come è possibile superarli in maniera nonviolenta».

Vicepresidente di Science for Peace è Kathleen Kennedy, figlia di Robert Kennedy. «C'è ancora molto spazio per la speranza – dice presentando la Conferenza Mondiale di Milano - Barack Obama ha mostrato al mondo che l'America può cambiare, che possiamo superare un passato fatto anche di schiavitù e linciaggi per eleggere un afro-americano che vuole ridurre il numero delle armi nucleari». E ancora una volta sono i dati a dare l'idea del cambiamento culturale necessario ad un mondo in cui si spendono 100 milioni di dollari per un caccia F-35 quando bastano 10 dollari per un trattamento antitubercolosi, 175 all'anno per fornire ad un malato adulto i farmaci necessari contro l'Aids (215 se si tratta di un bambino) o 360 per curare una mamma sieropositiva per un anno intero. ♦

L'alternativa

Meglio 3000 asili nido o 131 cacciabombardieri?

Secondo le previsioni del programma intergovernativo l'Italia dovrebbe acquistare 131 cacciabombardieri F-35 al costo complessivo di circa 15 miliardi di euro. Con gli stessi soldi si potrebbero costruire 3.000 asili nido (1 miliardo di euro, beneficiando 90.000 bambini e 50.000 famiglie. Posti di lavoro creati: 20.000); mettere in sicurezza 1.000 scuole (3 mld, beneficiari 380.000 studenti. Posti di lavoro: 15.000); installare 10 milioni di pannelli solari (8,5 mld di euro con beneficiarie 300.000 famiglie. Posti di lavoro: 80.000); dare una indennità di disoccupazione di 700 euro per 6 mesi ai precari con reddito inferiore ai 20.000 euro (2,5 mld, beneficiarie 800.000 persone). O, in alternativa all'ultima, si può ristrutturare il centro storico dell'Aquila (5.000 case inagibili) l'ospedale e la Casa dello Studente (2,5 miliardi di euro con beneficiarie 30.000 persone. Posti di lavoro: 2.000).

→ **Tre anni fa** l'esecuzione della giornalista. Oggi il rifiuto del visto a chi voleva ricordarla
→ **Riaperto il processo** dall'Alta Corte russa sui mandanti dell'assassinio, nuovi sospetti

Russia, l'ultimo schiaffo a Anna Politkovskaja

È oggi il terzo anniversario dell'omicidio di Anna Politkovskaja. Ma a Mosca non potranno presenziare alle commemorazioni i dirigenti di Reporter sans Frontières. Le autorità russe hanno negato loro il visto.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Scuola russa di giornalismo», è scritto sotto la vignetta che campeggia sul sito di Reporter senza Frontiere. Il disegno ricorda l'omicidio di Anna Politkovskaja esattamente tre anni fa. La giornalista è riversa sul pianerottolo di casa in una chiazza di sangue e i killer scendono le scale senza fretta.

Sono arrabbiati al quartier generale dell'associazione che difende i diritti dei giornalisti nel mondo. Il segretario generale di Rsf Jean-François Julliard era stato invitato a Mosca da *Novaia Gazeta*, il giornale della giornalista uccisa, per presenziare al terzo anniversario della morte. Ma non è potuto partire, le autorità gli hanno negato il visto d'ingresso. Lo stesso è successo alla sua vice Elsa Vidal. «Una decisione non comprensibile, probabilmente dettata da qualche burocrate di mezza tacca», ipotizza la figlia della Politkovskaja, Vera. «Siamo dispiaciuti», protesta Julliard nel video che al suo posto ha inviato via web alla famiglia e ai colleghi.

LA TOMBA DELLA LIBERTÀ

È stato un anno *horribilis* per i giornalisti in Russia. Con la morte di Natalia Estemirova, amica e erede di Anna, che come lei si occupava di diritti umani violati in Cecenia. Non solo. Il processo agli esecutori materiali, i due fratelli Makhmudov e il superpoliziotto Serghiei Khadzhiburbanov, finito con una assoluzione. Vinto il ricorso della famiglia, è ripartito a settembre di fronte all'Alta Corte senza consentire nuove indagini. È di ieri però che il terzo fratello Makhmudov,



Foto di Yuri Kochetkov/Ansa-Epa

Rose rosse per Anna Politkovskaja sotto la casa dove è stata assassinata l'8 ottobre 2006. Oggi a Mosca e a Roma video per ricordarla

IN SENATO

A Roma nel nome della cercatrice di verità in Cecenia

Anna Politkovskaja viene ricordata oggi a Roma con un incontro promosso dal presidente della Commissione straordinaria per i Diritti umani del Senato, Pietro Marcenaro. «Celebrare per la prima volta nella sede istituzionale del Senato - dice Marcenaro - l'anniversario dell'assassinio di Anna Politkovskaja è un modo per ricordare a tutti i nostri doveri e le nostre responsabilità». All'incontro, moderato da Mimmo Candido, Giuliano Amato, Giuliano Ferrara, Tanya Lokshina e Dick Marty.

Molti anche i documentari italiani sulla sua vita, il più recente, di Paolo Serbandini e Giovanna Massimetti, è in corsa per il premio Donatello.

Rustam, latitante, non sarebbe l'unico ricercato come mandante. E che un «sospetto-chiave» - ne ha parlato l'editore di *Novaia Gazeta*, Sokolov - ha evitato di un soffio la cattura ad aprile. Si nasconderebbe in Europa.

La Russia è ancora la tomba dei giornalisti, medaglia di bronzo al negativo per numero di reporter uccisi: 22 dal Duemila ad oggi. Si colloca al 141° posto su 173 Paesi nel barometro Rsf della libertà di stampa. La mancata soluzione del giallo Politkovskaja, come dice anche il segretario generale di Amnesty International Irene Khan, rappresenta una *vulnus* della democrazia oltre che un fallimento pieno degli investigatori russi.

Nell'ultimo rapporto di Rsf sul Caucaso si indica come chiave di volta per ristabilire la pace e un livello accettabile di democrazia proprio un più corretto rapporto tra media e autorità locali. «Noi non dimentiche-

remo mai e continueremo sempre a cercare la verità», promette Julliard. Parla della grande manifestazione che ha visto sabato a Roma per la libertà di informare e di essere informati. «C'erano tante foto di

Memorial Center

Nella capitale russa ricordata con il video «Letter to Anna»

Anna», racconta. E affida ai figli Vera e Ilya l'Italia come segno di speranza. Del resto tra noi e Russia quanto a libertà ci sono meno di cento passi. Siamo solo al 44° posto. ♦

 IL LINK

IL SITO DI REPORTER SANS FRONTIÈRES
www.rsf.org

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Via dai Balcani e dall'Africa. Ridotti in Libano. "trattenuti" in Afghanistan. Non è una versione aggiornata di Risiko, ma la realizzazione del "Lodo Calderoli" sulla presenza di militari italiani in missioni internazionali sotto egida Nato o Onu. La negoziazione è in corso, ma fonti bene informate delineano a l'Unità questo punto di caduta. Una caduta preoccupante. Perché rende ancor più fragorosa la caduta dell'Italia berlusconiana sullo scenario internazionale. Un quadro desolante, che l'Unità ha tratteggiato prima di ogni altro: esclusi dalle cariche che contano in Europa; tagliati fuori dalla gestione del dossier nucleare iraniano; costretti ad accordarsi all'iniziativa congiunta di Gran Bretagna, Francia e Germania per una Conferenza internazionale sull'Afghanistan. Ed ora, la scure del duo Tremonti-Bossi si abbatte sulle missioni all'estero.

Il momento della verità si avvicina. Entro ottobre, infatti, dovrà essere ridiscusso, in Consiglio dei Ministri e in Parlamento, il Decreto sul rifinanziamento delle missioni all'estero. Quello attualmente in vigore - il Decreto Legge 209 - scade il 31 ottobre. La posizione leghista è nota. Ribadita a più riprese da Umberto Bossi e rilanciata dal ministro della Semplificazione: «Il Libano e i Balcani intanto lasciamoli. E sull'Afghanistan ragioniamo. È sbagliato lasciare prima delle elezioni. Ma la testa della gente non la cambi con il voto...». Così Calderoli. Il ministro leghista non molla la presa. Torna all'attacco e insiste: «Non diciamo no a tutte le missioni internazionali. Semplicemente, visto che costano parecchio e ci sono rischi, chiediamo cosa stiamo a fare in Kosovo o Libano...». Si prova ad addolcire la pillola parlando di «ottimizzazione» delle forze rappresentate dai 9.108 uomini impegnati in 33 missioni per 21 Paesi (di cui 8.700 in zone operative). Ottimizzare, vale a dire tagliare. A partire dal contingente in Libano, ritenuto da diversi ministri, non solo leghisti, «costoso e sovradimensionato». Risorse in caduta libera, da qui la decisione di puntellare la missione politicamente più spendibile con l'alleato americano: quella in Afghanistan. I conti (politici ed economici), però, devono tornare:

ecco allora profilarsi il «baratto»: la Lega non farebbe le barricate se il rientro a casa dei 500 militari (400 parà e 100 carabinieri) inviati per le elezioni presidenziali, slittasse al 2010; in cambio, il Senatour porterebbe a casa un semi-smantellamento della nostra presenza in Kosovo e Sud Libano. «Fosse per noi, li riporteremo tutti a casa», insiste Calderoli. Questione di rischi e di costi. I costi. Ecco la parola magica che apre il cuore e chiude le casse, dell'uomo che con i suoi tagli ha destrutturato gli strumenti della politica estera dell'Italia: il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Tremonti impera. La «sua» Finanziaria 2009 all'insegna dei tagli e dell'economia, mette d'accordo esercito e volontariato, nel senso che tutti si lamentano. E a ragione. Per il 2009 le previsioni di spesa per la Funzione Difesa - che riguarda i compiti militari specifici di Esercito, Marina e Aeronautica - sui 20,3 miliardi di euro destinati al ministero ammontano a 14.339 milioni, il 7% in meno rispetto al 2008. Si tratta dello

Entro ottobre
Governo e Parlamento
dovranno varare i fondi
per le missioni di pace

La denuncia delle ong
Destinati a sparire
i soldi per il processo di
pace e la ricostruzione

0,87% del Pil, contro lo 0,96% del 2008, e ben al di sotto dell'1,42% della media europea. «La situazione è semplicemente drammatica. Il nostro Esercito non solo non riesce a pianificare investimenti di lungo periodo, ma non può neppure permettersi il livello di efficienza attuale, che è già basso e in netta picchiata. Ne risente in modo estremamente grave la nostra politica estera. Perché, se è vero che oggi le missioni militari in ambito Nato, Onu o altro, sono diventate importantissime per qualsiasi Paese che aspiri ad un ruolo internazionale, con le risorse a disposizione l'Italia è inevitabilmente destinata a contare sempre meno»: così denunciava al *Corriere Della Sera* (15 marzo 2009) non un fiero oppositore del governo Berlusconi ma Barbara Contini, membro della Commissione Difesa del Senato per il Pdl, esperta di missioni all'estero per essere stata a lungo impegnata nella ex Jugoslavia e governatrice a Nassiriya (Iraq).

Sull'altro fronte, la Finanziaria toglie alla Cooperazione oltre il 56%

Foto di Ahmad Masood/Reuters



Militari italiani in missione a Kabul

La scure del governo sulle missioni all'estero

Via dal Kosovo, ridimensionate le forze in Libano
intoccabili invece i militari in Afghanistan
Tagli alla cooperazione e alla ricostruzione

Lo scambio con la Lega
L'obiettivo è mantenere a Kabul i 400 parà e i 100 carabinieri in più

I risultati pratici
Rientreranno parecchi del 9.700 soldati da Libano, Balcani, Africa

di quanto invece previsto dalla Finanziaria 2008. Nel 2009 la cooperazione ha toccato il suo punto di minimo in 20 anni, ossia lo 0,09% in rapporto al Pil. Nessuno stanziamento per Banche e Fondi di sviluppo, incerte le cancellazioni del debito. Ci si allontana sempre di più dagli obiettivi europei che prevedevano per il 2006 il raggiungimento dello 0,33% del Pil e viene così compromesso anche il raggiungimento dello 0,56% nel 2010 per il resto degli Stati virtuosi dell'Unione.

«Il taglio sul bilancio alla cooperazione degli Esteri - rimarca Maria Egizia Petriccione, portavoce della Fondazione Cini - corrisponde a oltre 2 milioni di persone in terapia salvavita con farmaci retro virali per un anno, o a 15 milioni di vaccinati contro la poliomelite, o 100 milioni di zanzariere antimalariche, 1200 Km di strade in Sierra Leone o, 1100 cliniche in Uganda, 20000 cliniche equipaggiate in Etiopia, riforestazione di 300 milioni di pini in Libano, 16000 pozzi trivellati in Tanzania, cinque anni di istruzione elementare per 3 milioni di bambini, il salario annuale di 411 mila insegnanti elementari un Uganda, quattro volte quelli attualmente assunti. ~ Questi - continua Petriccione - sono solo alcuni esempi del vero volto degli aiuti che senza i fondi necessari non potranno più essere realizzati o saranno addirittura interrotti...».

Una mazzata che rischia di essere ancora più devastante se il Decreto Legge sul rifinanziamento delle missioni si muoverà, come sembra, sulla falsariga del precedente. In quel Dl sono scomparsi totalmente i fondi affidati alla Direzione generale della Cooperazione della Farnesina per passare la mano a quello della Difesa. A scomparire, denunciarono tutte le Ong e il variegato mondo dei cooperanti, sono tutte le voci a supporto della ricostruzione o dei processi di pace. Una giravolta di 360 gradi che cancella i civili. Una storia che rischia di ripetersi. Cooperazione annientata. Militari mortificati. Sedi diplomatiche chiuse. Missioni azzerate. È l'Italia nel mondo. L'Italia del Cavaliere: tante chiacchiere, zero fatti. ❖

Il Pentagono: in questa fase i talebani stanno vincendo



Foto di Nikola Solic/Reuters

Poliziotti afgani in attesa di un elicottero nel distretto di Kherwar

Una delle più intense battaglie della guerra afgana è stata combattuta fra sabato e domenica nel Nuristan. Uccisi oltre 100 ribelli, 8 soldati Usa e 2 dell'esercito afgano. Il Pentagono: in questa fase i talebani stanno vincendo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Mentre a Washington i massimi leader politici e militari americani ridiscutono la strategia da applicare in Afghanistan in un momento in cui (parole del ministro della Difesa Robert Gates) «i talebani stanno vincendo», una furibonda battaglia divampa nella provincia orientale del Nuristan. Per tredici ore di fila, fra sabato e domenica, le truppe Usa sono state bersaglio di assalti delle formazioni ribelli. Gli scontri hanno avuto luogo in una zona dove i contingenti internazionali hanno avamposti isolati dai quali intendono ritirarsi. Il bilancio dei combattimenti in quei due giorni ha superato le cento vittime fra i miliziani integralisti, mentre americani e forze rego-

lari afgane hanno subito rispettivamente 8 e 2 perdite.

La battaglia del Nuristan è una delle più intense in otto anni di guerra. I talebani nell'attacco erano fiancheggiati dai gruppi armati che fanno capo a Gulbuddin Hekmatyar, protagonista della resistenza anti-sovietica negli anni ottanta. I bollettini di guerra della Nato sono piuttosto laconici. Tra le righe si capisce che i nemici hanno conquistato alcune zone, che ora, conclusa la fase più serrata degli scontri, americani ed afgani stanno cercando di riportare sotto il proprio controllo.

STRATEGIA IN DISCUSSIONE

Di fronte alle difficoltà incontrate sul terreno militare, ed all'instabilità politica creata da elezioni presidenziali turbate dai brogli, Barack Obama ha deciso di sottoporre ad una revisione globale la strategia adottata e lanciata all'inizio dell'anno. Al momento sembra che fra i principali ministri e capi delle forze armate prevalga l'opinione favorevole a restare nel solco di quelle scelte, che prevedono fra le altre cose

l'invio di truppe aggiuntive. Il più tenace avversario di questa soluzione è il vicepresidente Joe Biden, che propone al contrario una riduzione della presenza armata in Afghanistan, e un'intensificazione piuttosto delle attività di contrasto alle basi di Al Qaeda e bande affiliate in Pakistan.

BIDEN E MCCHRYSTAL

Il capo del Pentagono Robert Gates è tra coloro che ritengono invece necessario il rafforzamento dei contingenti internazionali: «È a causa della nostra incapacità e dell'incapacità dei nostri alleati a spiegare abbastanza truppe in Afghanistan, che i talebani in questo momento stanno vincendo».

Riecheggiando la dichiarazione resa lunedì dal portavoce della Casa Bianca Gibbs, il ministro della Difesa assicura che gli Usa non stanno preparando alcun ritiro da Kabul. Lo stesso Gates però è molto critico nei confronti del comandante delle forze Usa e Nato in Afghanistan, generale Stanley McChrystal, per avere pubblicamente preso posizione contro la linea Biden. «Al presidente -afferma Gates- dovrebbero essere sottoposte delle opzioni, e non un'unica scelta da compiere».

Battaglia nel Nuristan Uccisi 100 ribelli 8 americani e 2 soldati afgani

In un comunicato diffuso alla vigilia dell'odierno ottavo anniversario dell'intervento armato americano, i talebani avvertono i Paesi stranieri di «essere molto pazienti e pronti a una lunga guerra». La parte più interessante del messaggio è l'implicita presa di distanza dalla strategia qaedista, che prevede attentati nei Paesi occidentali. Noi non intendiamo attaccare l'Europa, dicono, Il nostro obiettivo è «la liberazione del Paese e l'instaurazione di uno Stato islamico».

A Kabul prosegue l'estenuante riassestamento delle schede votate nelle presidenziali del 20 agosto. Le denunce di brogli ed irregolarità hanno indotto la commissione elettorale e la commissione per i reclami alle verifiche in 358 seggi campione. Se fossero confermati i risultati annunciati alcune settimane fa il presidente uscente Hamid Karzai sarebbe riconfermato in carica con il 54,6% dei voti. Karzai ha chiesto alle due commissioni elettorali di «non risparmiare alcuno sforzo al fine di annunciare i risultati» il più presto possibile. ❖

La morte del dollaro Il petrolio sarà pagato con un'altra valuta

I Paesi arabi produttori di greggio con Cina, Russia, Francia e Giappone stanno lavorando in gran segreto all'abbandono del biglietto verde come mezzo di pagamento. Al suo posto un paniere di monete

Foto di Osman Orsal/Reuters



Turchia, scontri al vertice del Fmi. Un morto e 100 arrestati

ISTANBUL ■ Durissimi scontri tra polizia e manifestanti per il vertice del Fondo monetario e della Banca Mondiale. Quando un corteo di seimila persone si è mosso da piazza Taksim verso la sede dei due vertici, è rudemente

intervenuta la polizia che ha usato anche spray urticanti e idranti. Alcuni attivisti hanno rotto vetrine e fatto barricate. Un uomo di 55 anni, Ishak Kavlo, è morto per attacco cardiaco durante gli scontri. Cento gli arrestati.

Il reportage

ROBERT FISK

THE INDEPENDENT

Gli Stati arabi avrebbero avviato trattative segrete con Cina, Russia e Francia per smettere di usare il dollaro per le transazioni petrolifere. Il corrispondente dell'Independent, Robert Fisk, lo ha raccontato. Anche in seguito all'articolo, che riportiamo sotto, ieri il dollaro si è deprezzato mentre l'oro ha raggiunto i massimi storici a 1.043,78 dollari l'oncia.

Mettendo in atto la più radicale trasformazione finanziaria della recente storia del Medio Oriente gli Stati arabi stanno pensando - insieme a Cina, Russia, Giappone e Francia - di abbandonare il dollaro come valuta per il pagamento del petrolio adottando al suo posto un paniere di valute tra cui lo yen giapponese, lo yuan cinese, l'euro, l'oro e una nuova moneta unica prevista per i Paesi aderenti al Consiglio per la cooperazione del Golfo, tra cui Arabia Saudita, Abu Dhabi, Kuwait e Qatar.

Incontri segreti hanno già avuto luogo tra i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali della Russia, della Cina, del Giappone e del Brasile per mettere a punto il progetto che avrà come conseguenza il fatto che il prezzo del greggio non sarà più espresso in dollari.

Il progetto, confermato al nostro giornale da fonti bancarie arabe dei Paesi del Golfo Persico e cinesi di Hong Kong, potrebbe contribuire a spiegare l'improvviso rincaro del prezzo dell'oro, ma preannuncia anche nei prossimi nove anni un esodo senza precedenti dai mercati del dollaro.

Gli americani, che sono al corrente degli incontri (...) sono certi di poter sventare questo intrigo internazionale di cui fanno parte leali alleati come il Giappone e i Paesi del Golfo. Sullo sfondo di questi incontri valutari, Sun Bigan, ex inviato speciale della Cina in Medio Oriente, ha sottolineato il rischio di approfondire le divisioni tra Cina e Stati Uniti in ordine alla loro influenza politica e petrolifera in Medio Oriente. «Le dispute e gli scontri bilaterali sono inevitabili», ha detto all'Africa and Asia Review. «Non possiamo abbassare la guardia in merito all'ostilità che fronteggiamo in Medio Oriente sugli interessi energetici e la sicurezza».

Questa frase ha tutta l'aria di una previsione pericolosa su una futura guerra economica tra Stati Uniti e Cina per il petrolio mediorientale - con

Incontri segreti

Gli americani sono certi di poter sventare questo intrigo internazionale

Oro nero

Si prospetta una futura guerra economica tra Stati Uniti e Cina

il pericolo di trasformare i conflitti della regione in una lotta di supremazia delle grandi potenze. L'incremento della domanda di petrolio è più marcato in Cina che negli Stati Uniti in quanto la crescita cinese è meno efficiente sotto il profilo energetico. Abbandonando il dollaro i pagamenti, stando a fonti bancarie cinesi, potrebbero essere effettuati in via transitoria in oro. Una indicazione della gigantesca quantità di denaro di cui si parla può essere desunta dalla ricchezza di Abu Dhabi, Arabia Saudita, Kuwait e Qatar che insieme hanno, stando alle stime, riserve in dollari per 2.100 miliardi.

Il declino della potenza economica americana strettamente connesso all'attuale recessione globale è stato riconosciuto dal presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick. «Una delle conseguenze di questa crisi potrebbe essere l'accettazione del fatto che sono cambiati i rapporti di forza economici», ha detto a Istanbul prima delle riunioni di questa settimana del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Ma è stato il nuovo straordinario potere finanziario della Cina (...) a stimolare i recenti colloqui con i Paesi del Golfo. Brasile e India si sono mostrati interessati a far parte di un sistema di pagamenti non più basato sul dollaro. Allo stato la Cina appare la più entusiasta tra le potenze finanziarie, non fosse altro che per il suo gigantesco interscambio commerciale con il Medio Oriente. La Cina importa il 60% del petrolio che consuma, per lo più dal Medio Oriente e dalla Russia. I cinesi hanno concessioni petrolifere in Iraq - bloccate fino a quest'anno dagli Stati Uniti - e dal 2008 hanno un accordo da 8 miliardi di dollari con l'Iran per lo sviluppo delle capacità di raffinazione e delle riserve di gas. La Cina ha contratti petroliferi in Sudan (dove ha sostituito gli Stati Uniti) e da tempo sta negoziando concessioni petrolifere in Libia dove tradizionalmente questo genere di accordi è del tipo joint venture.

(...)Dagli accordi di Bretton Woods - gli accordi conclusi dopo la seconda guerra mondiale che ci hanno tramandato l'architettura del moderno sistema finanziario internazio-

le - i partner commerciali degli Stati Uniti hanno dovuto affrontare le conseguenze della posizione di controllo di Washington e, negli anni più recenti, dell'egemonia del dollaro in quanto principale valuta di riserva.

I cinesi credono, ad esempio, che siano stati gli americani a convincere la Gran Bretagna a non entrare nell'euro per impedire una fuga dal dollaro. Ma secondo le fonti bancarie cinesi (...) «la Gran Bretagna è presa in mezzo e finirà per entrare nell'euro». (...).

Le fonti finanziarie cinesi sono convinte che il presidente Barack Obama sia troppo occupato a rimettere in piedi l'economia americana per concentrarsi sulle straordinarie implicazioni della transizione dal dollaro ad altre valute nel volgere di nove anni. Al momento la data fissata per l'abbandono del dollaro è il 2018.

Gli Stati Uniti hanno fatto appena cenno a questo problema in occasione del G20 di Pittsburgh. Il governatore della Banca centrale cinese e altri funzionari da anni sono

Scenari

La Gran Bretagna finirà per aderire all'euro

Rischi di guerra

L'Iran non vuole pagare in dollari anche Saddam lo disse...

preoccupati per la situazione del dollaro e non ne fanno mistero. Il loro problema è che gran parte della ricchezza nazionale è in dollari.

«Questi progetti cambieranno il volto delle transazioni finanziarie internazionali», ha detto un banchiere cinese. «Stati Uniti e Gran Bretagna debbono essere molto preoccupati. Vi accorgete di quanto sono preoccupati dalla pioggia di smentite che questa notizia scatenerà».

Alla fine del mese scorso l'Iran ha annunciato che le sue riserve in valuta estera saranno in futuro in euro e non in dollari. I banchieri ricordano, naturalmente, quanto è capitato all'ultimo Paese produttore di petrolio del Medio Oriente che ha tentato di vendere il petrolio in euro e non in dollari. Pochi mesi dopo che Saddam Hussein aveva comunicato la sua decisione ai quattro venti, gli americani e gli inglesi hanno invaso l'Iraq.

© The Independent
Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Presidenza Ue a Blair? Ora nicchiano i socialisti europei

Il retroscena

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

La «famiglia allargata» non fa il tifo per lui. L'annuncio tricolore elettorale del Labour non lo aiuta a decollare. Da inviato speciale per il Medio Oriente non ha lasciato traccia significativa. I socialdemocratici tedeschi non sopportano il suo «maccartismo» economico. Quelli francesi non gli perdonano il suo oltranzismo filoatlantico, e ancor meno di essere sostenuto platealmente da Nicolas Sarkozy. Gli spagnoli gli hanno piazzato come concorrente l'ex premier Felipe Gonzalez. Lui a quella poltrona ci tiene e tanto. C'è chi lo dà ancora favorito, ma in discesa. L'Italia lo sostiene, ma di questi tempi l'appoggio del Cavaliere allontana i consensi...

Insomma, Tony Blair non se la passa bene. E il suo sogno di divenire primo Presidente eletto dell'Unione Europea - carica delineata dal trattato di Lisbona - rischia di infrangersi tra veti e trappole. Ad affossarlo sembrano essere proprio i fratelli-coltelli socialisti, socialdemocratici europei. Ufficialmente non si esprimono, non è ancora tempo, ma dietro le quinte la partita è già iniziata. E per l'ex premier britannico sono già dolori.

C'è chi rimarca il suo vecchio euroscetticismo; l'aver strenuamente difeso la sterlina contro l'euro; l'aver tenuto fuori la Gran Bretagna dall'area Schengen. Per non parlare del suo sostegno politico e militare alla guerra preventiva di George W. Bush in Iraq: un lascito devastante per il suo successore a Downing Street, Gordon Brown.

Il diretto interessato continua a professar ottimismo: Blair si dice pronto a diventare il presidente dell'Unione Europea, lavora ad un programma «ambizioso e innovativo», ma i suoi più stretti collaboratori non nascondono un crescente nervosismo. L'inventore del New Labour non sfonda a sinistra. Alla fine, forse, in molti, da quella parte, lo voteranno turandosi il naso. Ma entusiasinarsi per Tony, questo proprio no. È chiedere troppo. ❖

Brevi

INDIA

Decapitato un poliziotto

nello stato nordorientale di Jharkhand i maoisti hanno decapitato un poliziotto che avevano rapito una settimana fa per ottenere il rilascio di tre dei loro leader. Dopo il rifiuto del governo di New Delhi, i ribelli naxaliti hanno decapitato l'ispettore 37enne Francis Induwar.

PAKISTAN

I talebani rivendicano

Il gruppo clandestino Tehreek-e-Taliban Pakistan (Ttp) ha rivendicato l'attentato contro la sede di Islamabad del Programma mondiale per l'alimentazione (Wfp) dell'Onu che ha ucciso 5 persone ed indotto l'organizzazione internazionale a chiudere temporaneamente tutti i suoi uffici in Pakistan. «Queste azioni continueranno - dice il portavoce del Ttp, Azam Tariq - colpiremo chi lavora per gli interessi americani. Abbiamo mandato kamikaze in molte parti del Paese e abbiamo assegnato loro specifici obiettivi». L'Onu che chiuso tutti i suoi uffici ma non intende lasciare il paese.

COREA DEL NORD

Pronta ai vertici a 6

Il leader supremo nordcoreano Kim Jong-il ha detto al premier cinese Wen Jiabao di esser pronto a tornare ai colloqui a sei (le due Coree, Cina, Russia, Usa e Giappone) sullo smantellamento delle installazioni nucleari, se miglioreranno i rapporti tra Nordcorea e Usa. Cauta la prima reazione americana, che continua «ad avere la volontà di discutere con la Corea del Nord in maniera bilaterale nel quadro delle discussioni a sei». Scettica Seul, convinta che il Nord ha quasi completato il riavvio del reattore nucleare di Yongbyon.

GRECIA

Tre donne per Papandreou

Ha giurato il nuovo primo ministro greco, Giorgio Papandreou. Per sé ha tenuto il ministero degli esteri; all'economia va Luka Katseli, che ha scritto il suo programma economico; all'ambiente Christina Birbili. La terza donna del governo socialista è Anna Diamantopoulou che governerà scuola e istruzione. Agli Interni il segretario del Pasok, Giannis Ragusis, alla Difesa il costituzionalista Evaggelos Venizelos. Theodoros Pangalos è vicepremier.

→ **Per le infrastrutture** la Finanziaria destina più soldi alla Libia che alla città de l'Aquila

→ **Le misure economiche in Senato** Finocchiaro: il ministro dimentica i nuovi disoccupati

Sui Bond schiaffo a Tremonti Manovra, briciole all'Abruzzo

Dopo Bazoli (Intesa), anche Profumo (Unicredit) dice chiaro e tondo che i Tremonti bond non servono. In Senato il titolare del tesoro rivendica: la nostra una politica prudente. Ma il deficit corre.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Altro messaggio - neanche tanto cifrato - al ministro Giulio Tremonti dai vertici delle banche. Dopo Giovanni Bazoli (Intesa) anche Alessandro Profumo manda a dire al ministro che le banche non hanno bisogno dei «suoi» Tremonti bond. «Meglio la ricapitalizzazione - dice a Istanbul il numero uno di Unicredit - E questo sarà meglio anche per il ministro. Perché avere banche solide conviene a tutti». Il «sottotesto» del messaggio significa una cosa sola: quei bond sono uno strumento inutile e - se possibile - dannoso. Dunque, sbagliato. Come fu sbagliata la Robin tax per affrontare la crisi.

SBERLA

Una vera sberla per il ministro, nel giorno in cui Tremonti si presenta in Senato dove parte l'iter della Finanziaria light. Intervento stringato, come vuole il testo varato dal governo: appena tre articoli. In sostanza, solo le tabelle. Qualche spicciolo per il pubblico impiego e

Spese fuori controllo
Fassina (Pd): i consumi intermedi sfiorano di 5 miliardi

nient'altro. Mancano nuove spese per le famiglie, ma soprattutto sono a zero gli investimenti (che darebbero la vera risposta alla crisi). Il capitolo infrastrutture contiene anche qualche triste paradosso. «È una vergogna - protesta il senatore Marco Filippi - che per le infrastrut-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con il ministro per le Infrastrutture, Altero Matteoli

ture in Libia siano previsti 360 milioni nel triennio, mentre per quelle in Abruzzo solo 265. Quasi 100 milioni in meno». Tanta retorica sull'Abruzzo, ma investimenti con il contagocce.

Il ministro non se ne cura, e in Aula parla di «prudenza fiscale». No ad aumenti dell'indebitamento: «Se il rapporto si deteriora - spiega - è per effetto del prodotto interno lordo e non di politiche di indebitamento oltre la soglia del 5%, che crediamo sarebbe non prudente e non augurabile per questo Paese superare».

La prudenza è la scelta fatta anche in attesa della «exit strategy che sarà definita in sede europea», exit strategy sulla quale ancora non sono indicati né i tempi né i contenuti. Occorrerà dunque verificare se ci sarà spazio di manovra solo grazie ad

BENZINA

Le compagnie ritoccano il prezzo verso l'alto

■ Polemiche sulla benzina. Secondo il Garante in Italia il prezzo dei carburanti al consumo è ai livelli superiori della classifica europea, nonostante il peso della componente fiscale sia inferiore a quello dei principali paesi del Vecchio Continente, con l'eccezione della Spagna. Sostiene Mister Prezzi, ieri in audizione al Senato, che il costo dei carburanti alla pompa non scende in linea con le quotazioni internazionali mentre i margini dei gestori continuano ad aumentare e si sommano ad un differenziale con l'Europa che resta di oltre 3 centesimi. Il Garante, Roberto

Sambuco, ha attaccato così il comportamento di compagnie petrolifere e gestori degli impianti di distribuzione ed ha rimarcato il bisogno di liberalizzare il settore.

Non è tardata la risposta dell'Up, l'Unione Petrolifera, secondo cui il Garante «non tiene conto dell'inversione di tendenza evidenziatasi negli ultimi mesi» e non è vero che il consumatore italiano sia penalizzato. Ma anche ieri è proseguito il ritocco al rialzo dei prezzi partito venerdì con Agip. In fuga Shell (1,284 euro la benzina, 1,119 euro il diesel), poi Esso (1,269 la verde e 1,118 euro il gasolio) mentre Q8 ha portato la verde a 1,260 e il gasolio a 1,111 euro al litro. Rialzo di due millesimi per Erg: (1,265 euro/litro la verde e 1,115 euro/litro il gasolio).

Foto di Claudio Onorati/Ansa

un possibile aumento di gettito in corso d'anno. A dirla davvero tutta, non si capisce molto da cosa debba uscire il governo italiano: politiche espansive non sono state avviate.

SCUDO E RISORSE

Tremonti non cita lo scudo fiscale ma è a questa che si guarda per verificare se sarà possibile finanziare misure che nella Finanziaria non hanno trovato spazio. La manovra «rimette le possibilità di un suo potenziale potenziamento - dice infatti il ministro - qualora l'emergere di maggiore gettito renda disponibili maggiori risorse finanziarie da destinare alle priorità sociali più urgenti». Tra le misure già adombrate, gli sgravi per l'edilizia. Invece le risorse per la rottamazione auto prenderanno posto in un altro provvedimento.

Quanto alla situazione economica del Paese, secondo il ministro mostra «alcuni segni positivi». Par-

TASSI

La Bce lascerà i tassi all'1%, ma la stagione dei rialzi si è ufficialmente aperta ieri dopo la stretta decisa dalla Reserve Bank australiana che ha varato un rialzo al 3,25%.

la della ripresa della fiducia delle imprese e dei consumatori, dell'arresto della caduta della produzione industriale, del primo segno positivo per il gettito Iva nel corso del 2009 ma anche di dati più tangibili, «dal traffico sulle autostrade a quello postale». «Credo possa essere dato atto al governo - ha concluso Tremonti - di avere agito con tempestività, adeguando i tempi della politica a quelli dell'economia e della società, e continuando a mantenere e a tenere in sicurezza i conti pubblici nella convinzione che la stabilità finanziaria costituisca un fattore essenziale per il Paese e per la ripresa della crescita economica». Una sintesi dell'intervento la fornisce la presidente del gruppo Pd Anna Finocchiaro: «Dal ministro solo dichiarazioni generiche. La giusta priorità sarebbe quella di mettere in sicurezza quel milione di persone che perderà il posto da qua alla fine dell'anno, ma da Tremonti su questo non ho sentito nulla». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4714

MIB 23459,59 +2,75%	ALL-SHARE 23940,48 +2,64%
---------------------------	---------------------------------

CHIMICI/1

Contratto

Sono partite ieri le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dell'industria chimica e farmaceutica, in scadenza il 31 dicembre. I lavoratori interessati sono duecentomila.

CHIMICI/2

Nerviano

Gli aumenti salariali previsti dal contratto non verranno corrisposti ai ricercatori del centro Nerviano Medical Science. Restano i bonus ai manager.

TELEPASS

In Europa

Basta code ai caselli autostradali degli altri Paesi dell'Ue. In futuro il Telepass italiano funzionerà anche sulle altre reti dell'Unione.

ENEL

Bulgaria

È entrata ieri in funzione la prima centrale eolica di Enel Green Power in Bulgaria. Kamen Briag: sarà in grado di produrre più di 56 milioni di chilowattora ed eviterà ogni anno l'emissione in atmosfera di 50mila tonnellate di Co2.

ERG

Rinnovabili

Erg punta sulle rinnovabili con un investimento in ricerca e sviluppo di trecentomilioni di euro. Nonostante la crisi il gruppo della famiglia Garone conferma il piano investimenti 2010-2013 da 1,1 miliardi di euro.

IMPRESE

No-profit

Oltre il 65% delle imprese, 7 su 10, finanzia il settore no-profit (totale di 1 miliardo l'anno), soprattutto per sostenere umanitari. Lo dice L'Albero della vita onlus su dati Swg e Confindustria.



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Quest'anno il Motor Show sarà in versione ridotta

**Il Motor Show in crisi
La Fiat abbandona
i grandi marchi pure**

Il Motorshow di Bologna quest'anno perde il salone automobilistico. Restano esibizioni, gare e prove, ma la crisi obbliga anche le grandi case d'auto a ridurre i loro investimenti in pubblicità e immagine.

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
gmarcucci@unita.it

Il Motor Show di Bologna diventa un grande show con meno motor. Luogo di culto e pellegrinaggio per decine di migliaia di appassionati della velocità, quest'anno perde, causa crisi del settore, il salone automobilistico. Restano esibizioni, gare e prove, anche di alto profilo nella mitica Area 48. Anche quest'anno gli estimatori potranno riempirsi gli occhi con le immagini di Valentino Rossi e Michael Schumacher, le narici con le emissioni oleose dei bolidi da corsa. Ma la manifestazione, giunta alla 33° edizione, non avrà la sua metà finanziariamente più rilevante. Perché Fiat e, a ruota, tutti i grandi marchi internazionali, hanno dato forfait. «Problemi di budget - spiegano a corso Marconi - niente di personale con gli organizzatori o con Bologna. Come abbiamo già spiegato, c'è una situazione contingente che ci obbliga a contenere i costi». Insomma, la crisi obbliga anche le grandi case automobilistiche a ridurre i loro investimenti in pubblicità e immagine. E non ci sarebbe alcuna intenzione di trasferire l'expò di bielle e pistoncini a Milano nel 2010.

COLPO

Giada Michetti, Ad della Promotor International, società del gruppo francese G1 Events che organizza il Salone, cerca di assorbire il colpo e in una

conferenza stampa convocata a Bologna parla di «una edizione straordinaria» che torna «alla pura passione dei motori» come quando il Motor Show nacque a metà degli anni '70. Ripercorre la storia degli ultimi mesi e delle diverse offerte con sconti e facilitazioni avanzate alle case perché accettassero. Nel no generalizzato, afferma Michetti, un ruolo importante lo ha giocato la Fiat, perché il no della casa di Torino ha avuto un «effetto domino» sulla decisione degli stranieri che non vengono ad un «salone dove non c'è la casa nazionale». «L'Italia rischia di diventare un paese continentale senza un Salone dell'auto, non può permettersi di perdere una manifestazione che mette al centro il pubblico che compra automobili», conclude l'Ad di Promotor, puntando il dito anche contro la concorrenza di altri quartieri fieristici e ricordando le voci sul possibile trasloco milanese nel 2010. Così l'edizione del 2009 ci sarà,

Ridotti tempi e spazi

**Solo 7 i padiglioni
Il via il 4 dicembre, si chiude l'8 anziché il 13**

vengono smentiti i rumors secondo cui sarebbe stata semplicemente cancellata. Ma il Motorshow sarà ridotto negli spazi e nei tempi: solo 7 padiglioni più la parte esterna per le gare, inizio il 4 dicembre e chiusura l'8 anziché il 13. Tra gli appuntamenti in programma quelli con la Ferrari e il Memorial Bettega. Per gli organizzatori, l'affluenza del pubblico non risentirà della defezione delle case automobilistiche. Se non fosse così Bologna vedrebbe a rischio i 100 milioni di indotto che, secondo le stime di Nomisma, sono prodotti dalla manifestazione. ❖

LETTERATURA E REALTÀ



Brindisi alla cenere «Il matrimonio» di Benedetta Bonichii

- **«Vi perdono»** Un'autobiografia romanizzata su una donna che aiuta i malati terminali a morire
 → **Una magnifica storia** che affonda i denti dentro la carne ferita di una questione attualissima

Un romanzo ci interroga sul diritto a una «buona morte»

L'eutanasia è il tema di un romanzo crudo e affascinante nel quale è la narratrice a praticarla. Che vi piaccia o no è la narrativa, oggi, che riesce a raccontarci le questioni della nostra vita.

SANDRA PETRIGNANI

ROMA
SCRITTRICE

«Anestésico sedante ipnòtico per uso veterinario. Lo verso nel bicchiere, rimetto il flacone nella scatola e la scatola nello zainetto. Verso il Cointreau nell'altro bicchiere, mentre di là sento solo un bisbigliare composto e ogni tanto la voce di lei che dice, appena più percettibile: "Su tesoro, non fare così"».

Tenetevi forte. La citazione è tratta da un libro (*Vi perdono*) che uscirà a giorni. Vi inchiederà alla poltrona, vi strazierà, vi irriterà, e nemmeno per un momento per le due tre ore necessarie ad arrivare in fondo penserete: è un romanzo, è solo inven-

zione. No, per tutto il tempo la storia vi sembrerà così verosimile da non lasciare dubbi: è tutto vero, è terribile, ma allora succede così e io non ne sapevo niente... Ci sono creature che possono fare un mestiere come quello di Miele, la protagonista, che prendono un aereo, vanno in Messico a procurarsi medicinali veterinari per uccidere senza sofferenza i nostri animali, solo che tornano, bussano alla porta di chi le ha chiamate, supplicate, fanno suonare una musica d'addio (scelta dal malato), lasciano il bicchiere sul comodino, intascano 5mila euro e chiudono dolcemente la porta...?

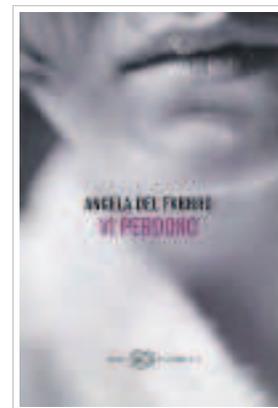
Poi, finita la lettura la riflessione. Speriamo di no, speriamo che questa storia avvincente non diventi soltanto la scusa per continuare a dividersi, a scannarsi su un diritto o un non-diritto, una legge che c'è e non c'è, non ci sarà, sarà un pastrocchio e via dicendo. Speriamo che possiate leggerla per quello che è, una magnifica storia, che affonda i denti dentro la carne ferita di una questione attualissima, il diritto o meno a una «buona morte», l'in-

terrogativo delicato su «fino a che punto possa arrivare la libertà umana».

Io ho le mie idee su questo, molto nette. Credo, come un personaggio del libro, che bisognerebbe potersi persino suicidare nel modo più dolce possibile, senza rischiare di fallire o soffrendo come dannati, morire - se è la nostra decisione - con l'aiuto delle istituzioni e dei medici insomma. Ma queste sono le mie idee e capisco che a molti possano suonare blasfeme.

Un romanzo, invece, se è un bel romanzo, non è mai blasfemo. Angela Del Fabbro, *nom de plume* di un'autrice trentaduenne, romana, che vuol conservare l'incognito forse solo per un ben orchestrato lancio di scandalo e mistero intorno al libro, o forse perché davvero corre il rischio della lapidazione nel clima arroventato del nostro scenario politico sui problemi bioetici, ha inventato qualcosa di veramente nuovo: un'eroina, una serial killer a fin di bene, senza nessun orpello romantico, ma fortemente radicata nella realtà contemporanea della sua generazione. Un rapporto spezzato

Sotto pseudonimo
Di Angela del Fabbro
tra pochi giorni in libreria



«Vi perdono» di Angela Del Fabbro (pagine 164, euro 16,00, Einaudi Stile libero) sarà in libreria tra qualche giorno. Il nome è uno pseudonimo, l'autrice vuole rimanere nell'ombra. Il tema è fra i più attuali e controversi - l'eutanasia - e viene raccontato dal punto di vista di chi la pratica.



con la madre, morta fra gli spasimi di una sofferenza fisica senza rimedio, relazioni sentimental-erotiche con palestrati sciapi o uomini sposati, tanto di sinistra quanto incapaci di prendersi responsabilità e trattare una donna senza relegarla in fantasie da cinema porno. Colpisce e innamora questo personaggio femminile così autentico, sprofondato in una solitudine che per raccontarsi ha bisogno dei fondali marino-amniotici di un rapporto pericoloso e ossessivo col mare. Quando poi ha l'impressione di poter avere finalmente una relazione profonda con un uomo-padre a cui lei si trova in qualche modo a fare da madre, verrà respinta ancora una volta. I tempi non sono maturi per relazioni adulte fra i maschi e le femmine.

«Senta, io sono nelle sue mani. Mi

Una figura nuova Miele si misura col dolore e l'orrore delle esistenze più provate

dica come procediamo. Non ho molta pratica. È la prima volta che muoio". «Si comincia con le domande» dico, senza reagire alla battuta. La prima volta le battute si sprecano. Si gioca per non essere giocati. «Lei mi faccia delle domande e io cercherò di risponderle». Il ping-pong dei colloqui fra Miele e le sue vittime-pazienti sono uno degli elementi forti del romanzo. Secchi, controllati come la protagonista che deve stare attenta alle parole che usa per non ferire e per mantenersi neutra. Lei è un'accabadora, un angelo sterminatore, è una samaritana,

è una specie di infermiera finale, è una persona che deve farsi invisibile e aspettare fino all'ultimo che la persona «nelle sue mani» possa tirarsene fuori. È un gatto che gioca col topo, ma con la speranza che vinca il suo avversario. C'è sempre una sensazione di bilico in tutta la storia: la serial killer è lì a compiere il suo lavoro, che è stato commissionato dalle sue stesse vittime, ma può essere fermata in ogni momento. Forse lo spera persino. Però non deve sbagliare le parole, come le dosi che somministra, per non suggestionare minimamente l'«avversario» in questo terribile gioco di vita e di morte che la snerva e la consuma.

È un personaggio piuttosto sconvolgente questa Miele che si misura col dolore e l'orrore delle esistenze più provate. L'autrice ridisegna con lei il personaggio-donna nella letteratura italiana: dura, caparbia, sicura di sé e fragilissima, fa un lavoro che non le piace, ma che le serve a sopravvivere e le dà l'illusione di placare i suoi personali fantasmi e di essere persino utile socialmente. Per ritrovarsi, alla fine, in un deserto di consapevolezza che la isola e la sconcola, tagliata fuori persino dalla vita pettegola e affettuosa della sua migliore amica. È un personaggio pieno di pietas, che sa perdonare, lo dichiara il titolo. Un perdono che, una volta di più, è ambiguo e di confine, come tutto il libro. Lei perdona i mercanti di anima che hanno ingannato sua madre morente, ma insieme (forse) chiede perdono per quello che fa, o semplicemente di essere viva in mezzo alla morte che semina. Chiunque si nasconda dietro il nome Angela Del Fabbro: complimenti. ❖

Altre storie

L'eutanasia del passato e i problemi di oggi

MICHELA MURGIA
ACCABADORA



«ACCABADORA»
DI MICHELA MURGIA
EINAUDI, 2009

«Acabar» in spagnolo significa finire. Da qui in sardo «Accabadora» è «colei che finisce», l'ultima madre che porta la pace estrema a chi la richiede. Il romanzo di Michela Murgia affronta i temi del trapasso, della tradizione e dei rapporti umani.



«MILLION DOLLAR BABY» (2004)
REGIA DI CLINT EASTWOOD
CON HILLARY SWANK E CLINT EASTWOOD

Tratto da un racconto di «Rope Burns» di F.X. Toole, è la storia di un maestro di boxe e della sua allieva. La ragazza diventa una campionessa imbattuta, finché un colpo scorretto la costringe a letto legata al respiratore. Chiederà al maestro di farla morire.



«MARE DENTRO» (2004)
REGIA DI ALEJANDRO AMENÁBAR
CON JAVIER BARDEM

Ramón Sampedro (Bardem) è costretto a letto a causa di un grave incidente che lo ha lasciato tetraplegico. Passa il tempo a guardare dalla finestra, a scrivere poesie e vorrebbe che qualcuno lo aiuti a morire...

SINISTRA EPPUR SI MUOVE

**TOCCO
& RITOCOCCO**

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Sorpresa. Le campane non sono sempre a morto per il socialismo. Stravince in Grecia il Pasok, e su una linea fatta di lavoro, diritti, e lotta per la legalità contro la corruzione. Segno che si possono tenere insieme giustizia sociale e cittadinanza, appartenenza ideale e stato di diritto. E il tutto dentro un'idea dinamica di socialismo e non «ossificata» come per solito dipinta polemicamente dai progressisti moderati: da Gyddens, a Salvati, passando per Rutelli e Biagio De Giovanni. Il quale ultimo - per quanto bravo ex neomarxista, divenuto riformista - perservera nell'amplificare gli errori della sinistra moderata. Come quando sulla Stampa di ieri - intervista con Cesare Martinetti - dà per scontato che «la rappresentanza degli interessi è diventata trasversale e non va demonizzata». Che «Berlusconi ha avuto la capacità di cambiare il senso comune della gente e di interpretare la società disorganica, etc.». Che non vi sia un problema di libertà di informazione (solo «di autolimitazione»). E che infine la sinistra vincerà se saprà darsi un «uomo e un'idea». Tralasciamo per ora questa faciloneria demagogica e «carismatica». E vediamo il resto. Bene, «trasversale» è solo la falsa coscienza che cela la percezione dei conflitti veri: diseguaglianze più forti, crisi del ceto medio, incremento del lavoro dipendente e dominato. E poi: Berlusconi ha incanaglito il senso comune individualista e proprietario, che da sempre sta nel sottofondo dell'Italia. Altro che cambiamento! Infine: Il Cav è un'anomalia strutturale che non pacifica l'Italia, ma ne esaspera la vita democratica. A motivo del suo abnorme populismo aziendalista e patrimoniale, che infeuda le istituzioni e la loro funzione di controllo (dunque insidia latente e manifesta alle libertà). Ecco perché non ci vuole «un uomo e un'idea»: sarebbe come (ri)scimmiettare la destra. No, urge un blocco sociale, non trasversale. Con la sinistra al centro, i suoi valori e le alleanze giuste. Per sgretolare il blocco di quell'uomo e di quelle idee. Con altri uomini e donne, altre idee. Espressioni di altri interessi. ❖

TEATRO IN TRINCEA

→ **La prima** L'autore di «Gomorra» in scena al Piccolo con un monologo tratto dai suoi testi

→ **Sotto scorta** L'«incontro» con il pubblico, gli sguardi, i racconti di un grande fabulatore

Saviano e il suo kalashnikov per raccontare l'inferno

Saviano in teatro. Un racconto di orrori e di bellezze: di morti, come la ragazza iraniana uccisa in diretta sul web, di splendori come Petrucciani, corpo da nano e genio del jazz, come quel giocatore del Barcellona...

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO
spettacoli@unita.it

C'è un gran silenzio al Teatro Studio. In scena c'è Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra*, romanzo verità che ha scosso le coscienze, come il film che ne è stato tratto. Ma in scena c'è anche Roberto Saviano ragazzo di trent'anni costretto a vivere sotto scorta per avere avuto il coraggio di denunciare gli orrori della mafia e quelli di tutti i paesi del mondo in cui uomini e donne hanno sacrificato la vita in nome della libertà e della giustizia. È lì tutto solo nella magica elisse del Teatro Studio: a fargli compagnia un leggio, una sedia, un mucchio di fogli.

L'ABUSIVO

Saviano è qui «da abusivo», per raccontare e raccontarsi, e dirci che ha scelto il teatro, perché gli pare un luogo puro, un luogo «altro» dove raccontare, ma anche incontrare gli sguardi, sentire il respiro della gente. Costretto a una solitudine molto sorvegliata ci fa capire che nulla vale la vicinanza, il confronto, la condivisione. Questo incontro - accolto da un fiume di applausi - che è molto diverso e per certi aspetti molto di più di uno spettacolo, si intitola *La bellezza e l'inferno* che è anche il titolo di una sua raccolta di scritti pubblicata da Mondadori. Saviano parte da quei testi, per ricrearli quasi a zig zag, in un percorso da scoprire a poco a poco



Strumenti di morte Roberto Saviano in scena

con l'aiuto della regista Serena Sinigaglia che gli ha creato attorno una rete di piccoli richiami e suggestioni, con diapositive e una colonna sonora quasi autobiografica.

Teatro politico? O forse non piuttosto vita, la nostra e quella degli altri, da condividere, da raccontare? Fabulatore nato Saviano ci guida attraverso le parole con voce piana che ne dilata la sacralità per dirci di bellezze che nascono dal sacrificio anche estremo, di orrori che perpetuano la violenza più efferata. Tutto è chiaro fin dall'inizio nella folgorante «dedica» alle morti atroci di due ragazze iraniane: Neda Soltani morta in diretta sui web di tutto il mondo; Tara-

meh Moussavi assalita per strada, violentata atrocemente e uccisa dalla polizia. Due dediche che sono un pugno nello stomaco per chi ascolta.

Ma da dove viene questa bellezza che può anche trasformarsi in orrore e questo orrore che può trasformarsi in bellezza? Saviano ne è certo: dall'eterna contrapposizione fra bene e male. Emblematici, a questo proposito, gli sembrano Alfred Nobel che ha saputo mutare il senso di colpa per l'aver inventato la polvere da sparo mettendo le sue fortune al servizio dell'intelligenza e dell'arte e il generale russo che ha inventato, dandogli il suo nome, il kalashnikov, il famigerato AK47. Ecco: Saviano ce

lo mostra dopo averci spiegato come funziona e lo fa girare fra il pubblico perché ci si possa rendere conto della sua materiale, ottu-

Solo sul palco

È qui da «abusivo», Roberto, per sentire il respiro della gente...

sa potenza, della terribile violenza che porta con sé. È il kalashnikov che tenevano in mano i due ragazzini di *Gomorra*, nello loro folle corsa al volere essere «grandi» a tutti i costi, l'arma preferita dalla mafia, usato in tutte le luride guerre che infangano i paesi più poveri

o più corrotti, il «compagno» delle foto di Bin Laden. È il kalashnikov della mattanza mafiosa contro gli africani di Castel Volturno dove tutto è abusivo.

DOV'È LA BELLEZZA

La bellezza è l'Africa di Miriam Makeba che muore proprio lì dove è venuta a cantare per quei morti ma anche quella dello scrittore nigeriano Ken Faro Wiwa, ucciso dopo molte torture, votato alla difesa delle popolazioni del delta del Niger la cui vita è stata distrutta dalla strapotere di una multinazionale come la Shell, in combutta con il governo. Eroismi assoluti e eroismi quotidiani. Esseri straordinari come il grande pianista jazz Michel Petrucciani, un corpo da nano, le ossa che si spezzano e due mani formidabili. Oppure Lionel Messi grande giocatore del Barcellona che per sconfiggere il suo nanismo si sottomette a cure tremende per potere arrivare a circa un metro e cinquanta di altezza, ma che è nell'epopea del calcio o Maradona rimasto nel cuore di Saviano ragazzino che andava allo stadio con suo padre... E Varlam Sala-

Simbolo di violenza

Ci mostra il fucile la sua ottusa potenza lo fa toccare con mano

mov, grande scrittore russo, vent'anni di gulag per avere scritto una poesia contro Stalin, simbolo di come la letteratura faccia paura al potere criminale, lo stesso che anni dopo ha ucciso Anna Politkovskaja sulla soglia di casa... Saviano ce li racconta perché sono la sua epopea, per tramandarne la memoria. ♦

→ **Premiati** Charles Kuen Kao, Willard Sterling Boyle e George Elwood Smith

→ **Un riconoscimento** alla fisica applicata alle tecnologie dell'informazione

Fibre ottiche e pixel Il Nobel ai fisici che hanno accelerato la comunicazione

Con il Nobel a Charles Kuen Kao, Willard Sterling Boyle e George Elwood Smith, l'Accademia di Stoccolma ha premiato quest'anno la fisica applicata, in particolare la fisica ottica applicata alle tecnologie della comunicazione.

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

Una metà del Premio Nobel per la fisica 2009 è andata a Charles Kuen Kao, 76 anni, nativo di Shanghai, in Cina, ma cittadino britannico a statunitense, che ha lavorato sia per gli Standard Telecommunication Laboratories, di Harlow, nel Regno Unito, sia per l'università cinese di Hong Kong. Kao è stato premiato per il suo contributo decisivo allo sviluppo delle tecnologie che consente di inviare la luce attraverso le fibre ottiche. L'altra metà è andata, equamente divisa, a Willard Sterling Boyle, 85 anni, cittadino canadese e statunitense, e a George Elwood Smith, 79 anni, cittadino statunitense. Entrambi hanno lavorato ai Bell Laboratories.

Sono stati premiati per aver inventato il sensore Ccd, che sfruttando l'effetto fotoelettrico consente la trasmissione di immagini ad alta definizione. L'Accademia delle Scienze di Stoccolma ha voluto premiare la fisica applicata, che in pochissimo tempo è passata dai laboratori di ricerca all'utilizzo pratico, con un impatto sociale ed economico enorme.

Kao, infatti, ha consentito negli anni 60 del secolo scorso di migliorare notevolmente la capacità di far viaggiare la luce lungo le cosiddette «fibre ottiche», fibre dove i fotoni possono viaggiare alla massima velocità (la velocità della luce, appunto), in pratica senza incontrare resistenza. Prima di Kao la luce aveva via libera in fibre di vetro trasparenti per poche decine di metri. Dopo Kao si è riusciti a costruire fibre senza dispersione di luce lunghe centinaia di chilometri. Il segreto, ha dimostrato Kao, sta tutto nella purezza del vetro. E utilizzando quarzo fuso si riesce a ottenere fibre purissime e, quindi, quasi del tutto trasparenti. Il successo di Kao è diffuso tutto intorno a

noi: la fibra ottica è diventata la principale via di trasmissione dei dati via cavo, per i nostri telefoni come per i nostri computer. Se riusciamo a trasferire, ormai, in brevissimo tempo files enormi e interi film lo dobbiamo anche a Kao.

Non meno importante è stata l'invenzione realizzata nel 1969 da Boyle e Smith: il sensore Cdc. È un sensore che sfrutta l'effetto fotoelettrico. Ovvero la capacità di trasformare la luce in segnali elettrici. Con questo congegno è possibile ridurre in pochissimo tempo l'immagine più complessa in un numero enorme di punti, i pixels. Inviare i dati a distanza e poi riottere l'immagine senza perdere (troppo) in definizione. Ormai non solo le macchine fotografiche digitali ma, in pratica, tutto il trasferimento di immagini avviene anche grazie al sensore Cdc di Boyle e Smith.

L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

Il premio Nobel di quest'anno, dunque, ha premiato quella fisica applicata che, forse più di ogni altra disciplina, ci sta portando velocemente nella società, nella cultura e nell'economia della conoscenza. Una fisica realizzata in laboratori di ricerca e sviluppo privati, ma di altissima qualità scientifica. In un processo che è da molti anni il motore dell'economia mondiale. Kao, Boyle e Smith hanno vinto il premio Nobel per la fisica. Ma meriterebbero anche quello per l'economia. E, a ben vedere, anche quello per la letteratura. Dopo di loro, infatti, la comunicazione tra gli uomini non è più la stessa. ♦

FRANCESCO DE GREGORI
[CONTEMPORANEA]

1 USCITA MARTEDÌ 6 OTTOBRE
CD **RIMMEL**
A €10,90*

IN REGALO IL COFANETTO

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL SERVIZIO CLIENTI TEL. 02.63797530, E-MAIL: LINEA.APERTA@RCB.IT

FOTO: PEPPE D'ARVIA - PROGETTO GRAFICO: FLORA SALA, ANASTASIA

IL MURO/ VENT'ANNI DOPO



Alla ricerca di un'identità Thorsten Merten e Anna Maria Mühe in una scena di «Novemberkind» di Christian Schwochow

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Christian Schwochow è un figlio dell'89. Il muro di Berlino l'ha visto cadere da ragazzino, poi si è trasferito nell'opulento Ovest. Negli anni novanta girava per le strade di Hannover con la spilla di Lenin sul giubbotto. Oggi questo trentenne nato in un mondo, quello della cortina di ferro, e cresciuto in un altro, rischia di diventare un regista di culto. Il suo film, *Novemberkind* («bambino di novembre») - struggente metafora della crisi d'identità delle due Germanie - ha sbancato vari premi tedeschi, è stato proiettato al Moma di New York e a San Francisco, con la prospettiva realistica di diventare il nuovo *Le vite degli altri*. Tutto questo con una storia che più tedesca di così non si può: una ragazza di un paesino dell'est, Inga, scopre che sua madre non è morta, come le avevano fatto credere, ma era fuggita nell'80 all'Ovest con un disertore russo. Da lì inizia un viaggio da una parte all'altra della Germania alla ricerca della madre e, soprattutto di una verità, tutt'altro

Intervista a Christian Schwochow

«Io, figlio dell'89 e quel muro che ancora divide i tedeschi»

Cinema e identità Nato all'Est e cresciuto all'Ovest, il suo film in Germania è un caso. «Solo le nuove generazioni potranno davvero elaborare l'unificazione»

che scontata. Oggi, a vent'anni dalla caduta del Muro, qualcuno potrebbe accusare il regista di essere un prodotto della cosiddetta *Ostalgie*, ossia la nostalgia dei «bei tempi della cortina». Niente del genere. Schwochow pensa molto prima di rispondere e parla a voce bassa.

«Novemberkind» è la storia della cattiva coscienza dell'ovest?

«No, perché l'ovest non ha alcuna

cattiva coscienza nei confronti dell'est. All'est la gente la riunificazione l'ha voluta subito, senza riflettere se questo travaso da un'identità all'altra sarebbe avvenuto pagando prezzi troppo alti. Forse proprio la mia generazione sarà la prima davvero capace di elaborare la riunificazione. Ma deve sapere che lo potrà fare solo guardando dentro le proprie famiglie. Il tema ovviamente è molto

dibattuto in Germania: ma quasi sempre si tirano fuori solo le vicende oscure della Stasi oppure buttandola sugli aspetti, diciamo così, buffi della vita nella Ddr. La verità, però, sta da un'altra parte».

E dove sta?

«Non in televisione. Vede, alla tv tedesca la rappresentazione dell'unificazione spesso è veramente miserabile. C'è l'incapacità di mettere insieme

**Chi è
L'ex «ragazzo dell'est»
verso l'Oscar tedesco**



CHRISTIAN SCHWOCHOW
NATO A BERLINO EST NEL 1978
REGISTA

Christian Schwochow ha scritto «Novemberkind» insieme a sua madre e l'ha realizzato come lavoro di diploma all'Accademia del cinema di Baden-Württemberg. Il film ha ottenuto due nomination agli Oscar tedeschi.

me la Storia gigantesca con la storia piccola degli individui, che però è molto più vera di quella con la s mauscola. Il rischio, in quei casi, è sempre di schiacciare la realtà sull'ovvio. La mia generazione, per esempio, ha avuto poco a che fare con cose come la Stasi o l'Armata rossa...».

Tutti mentono a Inga, la protagonista del suo film: nessuno è innocente in «Novemberkind».

«Questo è assolutamente vero. Nessuno è innocente. L'occidentale Robert si accolla una grande colpa, tace a Inga il suo bisogno di scrivere un romanzo su di lei, pretendendo di raccontare una verità da lui costruita. Quel che è vero è che all'Ovest non si guarda molto al fatto di come le vite di molti tedeschi dell'est, ossia gli *ossies* - mentre credevano di tuffarsi in una nuova identità "occidentale" - abbiano subito una vera e propria rottura».

Lei di se stesso ha scritto di essere una specie di "tedesco totale"...

«Non è che io mi ponga ininterrottamente la domanda se io sia un *wessie* o un *ossie*... e tuttavia mi rendo conto sempre di più come la mia identità di tedesco dell'est sia fortissima. La differenza c'è, ed è che davvero noi dell'est siamo cresciuti con altri

**La riunificazione
«Abbiamo corso troppo,
e ora siamo alle prese
con un trauma che
passa da generazione
in generazione»**

valori, ed è un'origine che non si può stradicare».

Nell'89 lei aveva undici anni. Cosa si ricorda della caduta del muro? E cosa è successo dopo?

«Già nel settembre dell'89 si avvertiva nettamente il cambiamento che era in atto. Tutto il paese era in uno stato di eccitazione. Berlino era un fremito. La mia famiglia aveva già fatto domanda di espatrio, e così siamo subito traslocati a Hannover. Ci siamo trovati a ricostruire una nuova vita, e non è né semplice né rapido. Ci ho messo più di un anno per trovare amici: mi sentivo diverso, ero vestito in modo diverso, avevo studiato il russo e ora dovevo improvvisamente sapere l'inglese, ho dovuto imparare ad avere molto meno denaro degli altri ragazzi... anzi, tutta la storia dei soldi nella Ddr proprio non aveva importanza e ora improvvisamente era cruciale».

All'epoca della svolta, Günter Grass scriveva che non si era trattato tanto di una riunificazione, quanto di una specie di annessione nel segno del consumo... che ne pensa?

«Un po' semplicistico, ma sostanzialmente ha ragione. La gente aveva fretta, aveva fame di lusso, di tutto quello che fino a quel momento le era negato. Vivi per tutta la vita con una sola marca di yogurt, poi scopri che ce sono altre trenta e le vuoi provare tutte. Questo fenomeno è stato spaventoso per le sue dimensioni».

Non è rimasto colpito dal fatto che il suo film, una storia tutta tedesca, sia stato così ben accolto all'estero?

«Non avevo nemmeno immaginato che avrebbe avuto un tale successo in Germania, figurarsi fuori dal mio paese. Ma la risposta forse è che il film pone domande che possono riguardare tutti: la madre, che è costretta a lasciare la sua bambina così piccola, la figlia che si chiede quanto potrà mettere in gioco pur di arrivare alla verità. Quello tedesco è un tema ma non è l'unico: il tema è quello di un trauma che passa di generazione in generazione».

«Novemberkind» ha quasi dei tratti welliesiani: il passato raccontato ogni volta da diversi punti di vista...

«La verità è quasi sempre un incrocio di diverse verità: per il nonno la verità era la morte della figlia, un fatto che lui si era inventato, ma non per questo meno vero per lui. Robert la verità l'ha fortemente manipolata, mentre Inga la sua verità l'ha dovuta tutta rivivere sulla propria pelle, per poterla a sua volta scrivere e raccontare».

Lei dove sarà il 9 novembre, ventesimo anniversario della caduta?

«In Nuova Zelanda». ❖

**Da Berlino al futuro
La prima del film e i libri:
un paese alla ricerca di sé**



«NOVEMBERKIND»
STASERA A FIRENZE, ORE 21
ALLA PRESENZA DEL REGISTA

La prima italiana di «Novemberkind» di Christian Schwochow si terrà stasera alle 21 all'Istituto Stensen di Firenze alla presenza del regista, nell'ambito delle iniziative promosse da Regione Toscana e Mediateca dal titolo «Berlino: prima o poi tutti i muri cadono».



GIÚRGY DALOS

DONZELLI EDITORE

György Dalos, scrittore e saggista, ricostruisce in dettaglio gli eventi che determinarono la caduta della cortina di ferro, dando voce ai protagonisti - uomini politici e gente comune - di una svolta che gettò le basi di una nuova coscienza europea.



LA CADUTA DEL MURO

DI JEAN-MARC GONIN E OLIVIER GUEZ
BOMPIANI

9 novembre 1989. Migliaia di berlinesi dell'est attraversano il Checkpoint Charlie sancendo il crollo del muro. Le scelte e i dubbi dei grandi della Terra, da Gorbaciov a Kohl a Honecker, si intrecciano con le vicende di chi si ritrova in piazza a manifestare...

**Il vecchio
e il badante,
due invisibili
in cerca di vita**

Il badante di Che Guevara, romanzo d'esordio di Mario Castelnuovo, storico cantautore romano, vede come protagonisti un anziano senatore comunista e il suo badante extracomunitario. Per reciproca necessità, si trovano costretti a sopportarsi, sullo sfondo di una Roma bruciata dall'estate. Il primo - con arti e sentimenti atrofizzati - orgoglioso, colto, ricco, giunto in anticipo alla fine; il secondo - un'inaspettata protesi pensante - giovane, soldato malconcio dell'esercito dei disperati, laureato, con una vita ancora da srotolare davanti a sé. Si studiano da vicino, si azzuffano, dialogano muti, poi si attaccano teatralmente a colpi feroci di luoghi comuni, si strappano brandelli di dignità.

I MONDI PARALLELI

Due mondi paralleli, freddi, aspri, con qualche residuo di umanità. Ma è proprio lo scontro che innesca un lento dischiudersi del dialogo e un bisogno comune di uscire allo scoperto. Una coppia di infelici egocentrici, due invisibili, che scoprono il

Pagine dolenti

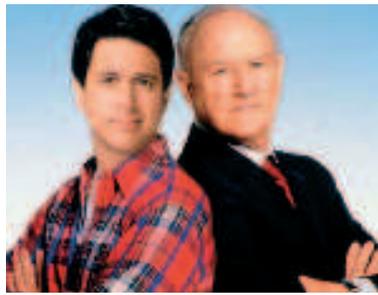
L'esordio di Mario Castelnuovo: «Il badante di Che Guevara»

segreto per riemergere, per riappropriarsi della vita sedata. L'anziano si sporge fino a toccare la disperazione altrui prima sfiorata solo a parole, e riscopre il passato che gli illumina il senso della bellezza e del presente, cercando un senso di riscatto da una paralisi più antica di quella fisica. E il giovane, dopo un'incertezza iniziale, impara a scegliere la strada. Insieme brindano, si liberano, si salvano dal naufragio, l'uno aggrappato all'altro: un'alleanza per l'esplosione di un atto finale che unisce e poi separa.

Con questo romanzo, Castelnuovo dà prova della sua capacità di decifrare «il linguaggio muto delle cose». E indossa con sicurezza i pensieri opposti dei suoi protagonisti. Piace, delle pagine, l'alta densità lirica dosata con l'attenzione di chi conosce il peso specifico delle parole, ma soprattutto il tentativo, discreto, di perlustrare gli animi arrugginiti.

GIUSEPPE CRIMI

Mario Castelnuovo, «Il badante di Che Guevara», Salerno Editrice, pp. 105, euro 12.

**M., IL MOSTRO
DI DUSSELDORF****LA 7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON PETER LORRE**LA NUOVA SQUADRA****RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON ROLANDO RAVELLO**DUE CANDIDATI
PER UNA POLTRONA****RETE 4 - ORE: 23:15 - FILM**
CON GENE HACKMAN**VICTOR VICTORIA****LA 7 - ORE: 23:45 - SHOW**
CON VICTORIA CABELLO**Rai 1**

- 06.00** SuperStar. Videoframmenti
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 La nuova famiglia Addams. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show
16.15 La vita in diretta. Show
16.50 TG Parlamento
17.00 Tg 1
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Sport. Rubrica

SERA

- 21.10** Herbie - Il Super Maggiolino. Film commedia (2005). Con Lindsay Lohan. Regia di A. Robinson
23.00 Tg 1
23.05 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.40 Tg 1 - Notte
01.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.25** X Factor. Real Tv
06.55 Quasi le sette. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
10.00 TG2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 Scalo 76 Talent. Show. Conduce Lucilla Agosti, Alessandro Rostagno
17.20 90210. Telefilm.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 X Factor. Real Tv
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** X Factor. Reality Show. Conduce Francesco Facchinetti
24.00 Tg 2
00.15 Scorie. Show. Conduce Elena Di Cioccio
01.15 TG Parlamento. Rubrica
01.25 Rai Sport Reparto Corse. Rubrica
02.10 Il Capitano. Telefilm

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica
09.15 Verba Volant. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3 / Tg3 Agritre
12.45 Le storie - Diario Italiano.
13.10 Terra nostra. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 Question Time.
15.40 TG3 Flash L.I.S.
15.45 Melevisione. Contenitore.
17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.50 Geo & Geo. Rubrica
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

- 21.10** La nuova Squadra. Telefilm. Con Rolando Ravello, Marco Giallini
23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola. Regia di Igor Skofic
24.00 Tg 3 Linea Notte
00.10 Tg regione
00.40 Gli speciali di teatro in corto. Rubrica

Rete 4

- 06.35** Media shopping.
07.05 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
07.30 Quincy. Telefilm.
08.30 Hunter. Telefilm.
09.45 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.35 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.25 I cannoni di San Sebastian. Film avventura (Messico, 1968). Con Anthony Quinn, Charles Bronson.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Fire down below - L'inferno sepolto. Film azione (USA, 1997). Con Steven Seagal, Marg Helgenberger. Regia di Felix Enriquez Alcalá
23.10 I bellissimi di 4. Show
23.15 Due candidati per una poltrona. Film commedia (USA, 2004). Con Gene Hackman.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 La tribù - Missione india. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.
18.05 Tommy & Jerry. Cartoni animati.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.10** Chi ha incastrato Peter Pan?. Show. Conduce Paolo Bonolis
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia. Show
02.32 Media shopping. Televendita

Italia 1

- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 The sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 Blue dragon. Cartoni animati.
14.35 Willy Coyote. Cartoni animati.
14.50 Futurama. Telefilm.
15.20 Gossip girl. Miniserie.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 iCarly. Situation Comedy.
17.45 Cartoni animati
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Il colore dei soldi. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
22.00 The mentalist. Telefilm.
23.00 Californication. Telefilm. Con David Duchovny
23.35 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.45 Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Matlock. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La 7
12.55 Sport 7. News
13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
14.00 M., il mostri di Dusseldorf. Film (Germania, 1931). Con Peter Lorre, Ellen Widmann. Regia di Fritz Lang
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Stargate. Telefilm.
17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 1. Telefilm.
20.00 Tg La 7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Exit. Talk show. Conduce Ilaria D'Amico
23.45 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
00.50 Tg La 7
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
01.55 Alla corte di Alice 2. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Funny Games - Possiamo iniziare?. Film thriller (USA/GBR, 2007). Con N. Watts, T. Roth. Regia di M. Haneke
23.00 Katyn. Film drammatico (POL, 2007). Con M. Ostaszewska, A. Zmijewski. Regia di A. Wajda

Sky Cinema Family

- 21.00** Jersey Girl. Film sentimentale (USA, 2004). Con B. Affleck, L. Tyler. Regia di K. Smith
22.50 La sposa fantasma. Film commedia (USA, 2007). Con E. Longoria, J. Biggs. Regia di J. Lowell

Sky Cinema Mania

- 21.00** War, Inc. - La fabbrica della guerra. Film commedia (USA, 2008). Con J. Cusack, M. Tomei. Regia di J. Seftel
23.00 Taxi Driver. Film drammatico (USA, 1976). Con R. De Niro, J. Foster. Regia di M. Scorsese

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Destroyed in Seconds.
19.00 Come è fatto. Rubrica. "Spazzole /lavagne/salmonne affumicato/ cerniere"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. "Lame e volt"
22.00 Destroyed in Seconds.
23.00 Come è fatto.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 Playlist Negrita. Musicale. Conduce Valeria Bilello
22.00 Mono. Musicale. "Puntata dedicata a Beyonce"
23.00 All Music Loves Italy. Musicale

MTV

- 17.05** Into the Music. Musicale
18.05 Lovetest. Show
19.05 Busted. Show
19.30 Room Raiders. Show
20.05 Reaper. Miniserie.
21.00 Kebab for breakfast. Musicale
22.00 Sex with... Mom and Dad. Show.
23.05 Skins. Serie Tv

TRA
UN LODO
E L'ALTRO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tra un lodo e l'altro, infuriano le dichiarazioni incendiarie ai tg. Sfilano i soliti noti e, come sempre, particolarmente calzante suona il parere di Maurizio Gasparri, nel solco della tradizione berlusconiana. Quella per cui ogni sentenza che riguarda il boss, se di condanna, è una sentenza a orologeria. Infatti, pensate, hanno aspettato vent'anni (miccia lunghissima) per colpire Berlusconi nel momento esatto in cui, poveretto, la moglie gli chiede il divorzio (non senza averlo

prima accusato di satrapismo e satirismo). Mentre la Consulta potrebbe privarlo del lodo Alfano che gli ha consentito finora di governare in tanta tranquillità da potersi pure incontrare, di tanto in tanto, con la piccola Noemi (e non solo), giusto per consolarsi degli incontri con Bossi. E ora, dovrà pure pagare 750 milioni di euro. In fondo, mica tanti: fatte le debite proporzioni, a noi dell'Unità ne ha chiesti di più. E non abbiamo corrotto nessuno. ♦

Foto Epa-Ansa



No del ministro
svizzero: Polanski
resta in carcere

Il ministero della giustizia svizzero ha deciso che Roman Polanski non può godere della libertà provvisoria, raccomandando al Tribunale penale federale di Bellinzona di respingere il ricorso del regista arrestato in Svizzera una settimana fa. L'Ufficio federale di giustizia) si oppone a un rilascio su cauzione perché ritiene che il rischio di una fuga sia troppo alto, ha indicato a Berna il portavoce Folco Galli. Il grande regista franco polacco è stato arrestato il 26 settembre 2009 all'aeroporto di Zurigo, in esecuzione di un mandato di cattura spiccato dalla Procura di Los Angeles per lo stupro di una tredicenne avvenuto nel 1977. Nei giorni scorsi si era parlato di un possibile rilascio del regista in attesa di estradizione per assegnarlo a residenza coatta nel suo chalet di Gstaad, nell'Oberland bernese. Gli avvocati di Polanski avevano presentato la richiesta di rilascio lo scorso 29 settembre. Lo stesso giorno avevano presentato un ricorso al Tribunale penale di Bellinzona. La corte aveva indicato che si sarebbe pronunciata «nelle prossime settimane». ♦

NANEROTTOLI

Zucchero filato

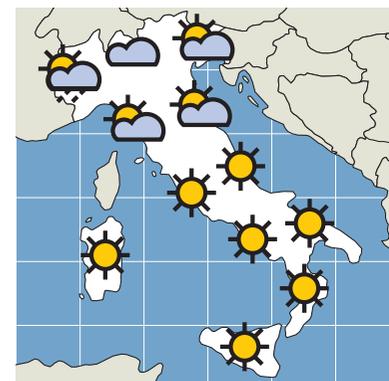
Toni Jop

Ormai siamo più bravi dei servizi segreti: intercettiamo telefonate a gogò. Questa è intercorsa - manco cavolo - tra Vespa e il premier - è tutto falsissi-

mo - dopo la puntata di Porta a Porta sul fango «assassino» in Sicilia. Vespa - «Mah! Ho capito perché il centrosinistra non vincerà mai: sono mammette, ma li hai sentiti? Avevano a disposizione il fatto che il tuo governo aveva stralciato la richiesta di soldi per intervenire proprio laggiù e...niente...»; B - «Hihihih...te l'ho sempre detto, batuffolo. Io li avrei fatti a pezzi, al posto loro, quelli del governo, a ragione, ma sono tanto edu-

cati... hihih». Vespa - «Spero avrai apprezzato come ho tolto lo spazio a quel frignone di alluvionato che attaccava il governo...»; B - «Visto, visto, Fufi, sei bravo. Ma sta attento, te l'ho già detto; se mi fotto il mio Vespa, mi tocca affidarmi solo a quel panda di Bondi e quel rotweiler di La Russa...»; Vespa - «Ma è vero che hai promesso a Bondi di parlarlo a mangiare lo zucchero filato? Lui va in giro a dire così a tutti...». ♦

Il Tempo

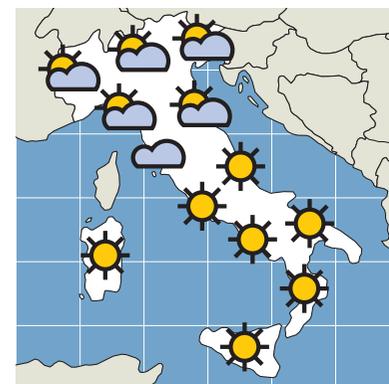


Oggi

NORD ■■■ variabile su tutte le regioni, nuvolosità in aumento sulle zone alpine.

CENTRO ■■■ nuvoloso sulla Toscana, sereno sulle altre regioni.

SUD ■■■ soleggiato su tutte le Regioni.

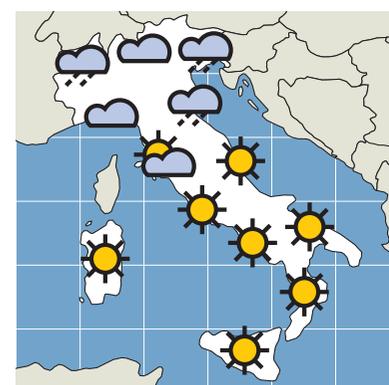


Domani

NORD ■■■ nuvolosità variabile.

CENTRO ■■■ nuvoloso sull'alta Toscana. Sereno sulle altre regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutti i settori.



Dopodomani

NORD ■■■ nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ sereno su tutte le regioni.

Milan, voglia di cessione Leonardo in bilico

È crisi per la squadra: sempre più lontano dalla vetta. Ipotesi vendita per sanare i conti
E l'allenatore si gioca tutto nelle prossime 2 gare

La panchina

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Un mese per salvare la stagione del Milan e la sua panchina. Roma, Chievo, Napoli, Parma e Lazio in campionato, oltre alle due sfide contro il Real Madrid di Kakà in Champions League: Leonardo deve cambiare marcia entro l'otto novembre, altrimenti dopo la prossima sosta per le qualificazioni mondiali potrebbe non essere più alla guida dei rossoneri.

BERLUSCONI E LEO

Il pareggio acciuffato domenica scorsa a Bergamo è stato un brodino. Nella classifica del campionato di Serie A stare a destra è l'unico caso in cui il presidente del Milan (e del Consiglio) non si trova a suo agio ma, nonostante alcune punzecchiature estive sull'impiego di Ronaldinho, tra tecnico e proprietà c'è sintonia.

È stato Berlusconi a scegliere Leonardo come allenatore, dopo la fine del ciclo Ancelotti, esattamente come il presidente aveva fatto nel 1991 con Fabio Capello. Ma don Fabio aveva già allenato con successo le giovanili ed aveva avuto un trascorso (anche se breve) come tecnico della prima squadra. Leonardo, invece, è un debuttante assoluto, a cui è stata affidata il Milan più debole dell'ultimo decennio. Un rischio che si sta rivelando un azzardo. Lo scudetto è utopia, l'obiettivo è arrivare al terzo posto per centrare la qualificazione diretta in Cham-

pions League. Fallirlo, come ha ricordato Galliani, sarebbe un disastro per una società che ha un monte stipendi di 125 milioni di euro. Ed allora, complice il Lodo Mondadori e la necessità di Berlusconi di fare cassa, si torna a parlare di una possibile cessione del Milan, peraltro sempre smentita dalla Fininvest. Mentre fa sorridere che il petroliere albanese Tacj, quello che ha sedotto e poi abbandonato il Bologna, si sia detto disponibile ad acquistare il club rosso-nero.

LEO E I SUCCESSORI

Domenica scorsa Nesta, uno dei pochi rossoneri a salvarsi in questo inizio di stagione, ha chiesto a tutti maggiore umiltà. «Ha ragione Nesta, le sue parole sono le mie parole», ha detto ieri Leonardo. «Servono umiltà e disponibilità, bisogna capire che questo è un momento difficile». Il tecni-

JUVE, BLANC PRESIDENTE

Giovanni Cobolli Gigli sarà presidente della Juventus ancora per 6 giorni. Il vicepresidente della Fiat John Elkann conferma che «il 12 ottobre Blanc verrà nominato presidente».

co, però, ha sgombrato il campo dagli equivoci parlando del suo futuro: «Quando non sarò più l'allenatore, non torno a fare il dirigente del Milan, sono un allenatore come tutti gli altri». Insomma, Leo non vuol sentir dire che avrebbe pronto il paracadute, in caso di altri fallimenti, ma è innegabile che i dirigenti stiano pensando ad altre soluzioni, per non farsi tro-



Leonardo allenatore del Milan dal primo giugno 2009

POST BERLUSCONI?

**L'albanese Tacj:
«Sono pronto
a comprare»**

«Sono pronto a prendere il Milan»: è quanto rivela il petroliere albanese Rezart Tacj in un'intervista al Guerin Sportivo: «Non credo che Berlusconi voglia privarsi del Milan, ma se così fosse noi saremmo molto interessati ad acquistarlo». Il petroliere albanese, già accostato in passato al Bologna e allo stesso Milan, puntualizza la posizione della Tacj Oil: «Non è assolutamente vero che sono già azionista, con il club rossonero ho soltanto relazioni sportive. Poi c'è la profonda amicizia con Silvio Berlusconi e Adriano Galliani, oltre a un programma di collaborazione per iniziative future».

vare impreparati.

La scelta interna, con la promozione del vice-allenatore Mauro Tassotti, appare la via più percorribile, mentre la suggestione Marco Van Basten convince solo Berlusconi. Se invece si andrà avanti così sino a fine stagione, per il futuro si pensa a Luciano Spalletti oppure a un emergente, con Massimiliano Allegri primo indiziato.

MERCATO DELL'USATO

A una squadra che ha perso in un colpo solo il miglior giocatore (Kakà) e il miglior difensore, benché quarantenne (Maldini), è stato aggiunto solo l'attaccante olandese Huntelaar, che sarebbe stata una seconda scelta in altre squadre. In difesa, negli ultimi due anni, è stato acquistato solo Thiago Silva, ragazzo di talento ma non ancora pronto per sostenere i massi-

ORA È UFFICIALE

Donadoni esonerato
Walter Mazzarri
allenerà il Napoli

Il Napoli comunica di aver sollevato dall'incarico di allenatore della prima squadra Roberto Donadoni e di aver affidato la guida tecnica a Walter Mazzarri. «Una decisione indispensabile - spiega il presidente Aurelio De Laurentiis - per dare nuovo impulso alla stagione azzurra e in chiave futura per il prossimo quinquennio».

L'ex commissario tecnico della Nazionale di calcio, scelto direttamente dal presidente napoletano, subentrò a Edy Reja che aveva portato i partenopei dalla serie C alla A. Il compito di Donadoni doveva essere quello di "traghetto" Lavezzi e compagni fino alla fine della stagione e poi allestire una squadra in grado di puntare, in questa stagione, ai vertici della classifica: obiettivo mancato, domenica dopo domenica. I risultati non esaltanti ottenuti alla fine della scorsa stagione potevano essere spiegati con la difficoltà di salire su un treno già in corsa, trovandosi a guidare una squadra allestita da e per Reja. Ma in questo campionato le cose sono cambiate: troppo miseri i sette punti conquistati in altrettante gare per una squadra che sogna l'Europa.

mi livelli, mentre continuano a giocare Zambrotta, Oddo, Favalli e tutta una serie di *over 30* ormai sul viale del tramonto. Il Milan ha addirittura quattro portieri in rosa, ma nessun esterno di valore, tanto che nel ruolo è stato provato il giovane Abate, nato come ala destra. E in attacco, vista la perdurante crisi (d'identità?) di Pato, se non segna il sempreverde Pippo Inzaghi sono dolori. Mentre prosegue il dilemma Ronaldinho: contro l'Atalanta ha giocato un buon secondo tempo e firmato una rete decisiva, ma quando è stato schierato titolare

Mai così male da Terim
Milan peggior non si vedeva dalla parentesi del turco nel 2001-2002

Partite chiave
Contro la Roma in campionato e il Real in Champions League

molte volte il Milan ha giocato in dieci. Per il futuro servirebbe un'opera di svecchiamento e una politica d'investimenti massicci sul mercato. Altrimenti il diavolo dovrà prepararsi a finire spesso all'inferno. ❖

«Siamo i migliori del mondo»...
I rossoneri d'inizio stagione

Salutiamo l'ingresso del signor Hannu Tihinen, onore e vanto della Lapponia, nella lista dei miracolati dal Milan. Annoiato dalla solitudine cosmica che regnava nella propria area di rigore, lo stagionato centrale dello Zurigo, serenamente ignorato dai colleghi rossoneri, ha sfoderato un colpo di tacca da Pallone d'Oro.

Lo sgarrupato Milan di questo periodo, del resto, accoglie gli avversari con una generosità ammirevole e quasi rassegnata. I giocatori vagano spaesati senza una meta in attesa del fischio finale. Il pallone, quando per misteriosi motivi capiti loro tra i piedi, è un intralcio di cui liberarsi al più presto, non importa in che modo.

I PIANI D'INIZIO STAGIONE

Non erano esattamente questi i piani di inizio stagione. Il precampionato aveva regalato certezze granitiche, smentite una per una dal destino cinico e baro. «Ancelotti sbagliava a lasciare Ronaldinho in panchina». «Questo Milan è da scudetto». «Pato è in grado di sostituire

Le dichiarazioni
«Questo Milan è una squadra da scudetto»

Kakà». «Daremo spazio agli italiani under 23». «Huntelaar segnerà tantissimo». «Leonardo può ripetere il cammino di Guardiola». La più giusta: «Questo Milan è un disastro», è stata rapidamente smentita. L'ultima: «Non possiamo che riconfermare la fiducia in Leonardo», sta già come d'autunno sugli alberi le foglie. Galliani si ostina a ricordare a chiunque gli capiti a tiro i trionfi dei bei tempi che furono, per trarne la seguente conclusione: «Siamo la squadra migliore del mondo». E ci dispiace per gli altri. Non sapremo spiegare perché, ma abbiamo come la sensazione che, nonostante diluvi sul bagnato, non lo sentiremo mai lagnarsi col classico «Piove, governo ladro!». In analoghe circostanze,

Beppe Viola raccontò la storia di quel tale che, caduto dal sesto piano, passando per il terzo disse: «Per ora, tutto bene». Infatti quel Milan retrocesse. ❖

Lippi perde le staffe:
«Su Cassano non rispondo più»

Il Ct della nazionale sbotta alle domande sul fantasista
«Sarà la settimana più importante degli ultimi due anni»
Sabato a Dublino c'è l'Irlanda di Trapattoni: basta un pari

La polemica

LUCA DE CAROLIS

sport@unita.it

L'eterna domanda sul fantasista che non c'è brucia come un gol preso, e così ieri l'allenatore dalla sfuriata facile è partito in contropiede: «Cassano? Mi avete stufato. Il mio vice Pezzotti ha detto che lo avrei chiamato? Deve essere impazzito». Pensieri e parole del ct della Nazionale, Marcello Lippi, che ieri ha replicato a muso duro ai giornalisti che gli chiedevano dell'ennesima, mancata convocazione in azzurro di Antonio Cassano. Un invitato di pietra scomodo per l'allenatore dell'Italia, che sabato a Dublino potrebbe staccare il biglietto per i Mondiali in Sudafrica del 2010. Basterebbe un punto, per una Nazionale che ha trovato punti ma che fatica a macinare gioco. Cassano porterebbe la fantasia che manca. Ma a Coverciano Lippi ha ribadito il suo no all'attaccante. E ha mostrato i denti, come spesso ha fatto con la stampa: «Su Cassano vi rispondo come fece Dino Meneghin ai tempi in cui allenava la nazionale di basket, e gli chiedevano sempre del giocatore Recalcati. Lui disse: "Mi avete stufato". E così vi rispondo io». E dire che le voci parlavano di un riavvicinamento con il fantasista d'origine. Indiscrezioni secondo cui il presidente della Sampdoria, Riccardo Garrone, avrebbe sentito dal vice di Lippi, Narciso Pezzotti, che la convocazione di Cassano era prossima. Ma il ct ha smentito: «Se ha detto una cosa del genere, Pezzotti è impazzito». La porta per il doriano insomma rimane chiusa, e a tripla mandata. Lippi lo considera pericoloso per la sue arcinote bizze, che potrebbero portare caos nello spogliatoio azzurro. E tanto gli basta per chiudere gli occhi di fronte al campionato da fuoriclasse di Cassano. Intanto sabato c'è l'Irlanda di Trapattoni. «Per la Nazionale sarà la settimana più importante de-

gli ultimi due anni» ha sibilato Lippi, che a Dublino vuole un'Italia con personalità: «Sappiamo che avremo a disposizione due risultati su tre per qualificarci, ma giocare per il pareggio sarebbe un errore. L'Italia deve giocare come sa». Magari replicando la gara del 9 settembre scorso contro la Bulgaria, in cui gli azzurri hanno vinto per 2 a 0 grazie alla loro migliore partita dell'ultimo anno.

Rispetto alla gara di Torino mancherà lo squalificato Fabio Cannavaro, che verrà sostituito da Nicola Legrottaglie. Qualche fastidio per altri due degli otto juventini convocati, il centrocampista Claudio Marchisio e il portiere Gianluigi Buffon. Ieri non si sono allenati per precauzione, ma già oggi pomeriggio dovrebbero tornare a lavorare con il gruppo. Lippi non si è sbilanciato («Sul modulo vedremo»), ma a Dublino dovrebbe essere riproposto il 4-3-1-2 adoperato contro i bulgari, con Pirlo dietro le punte e De Rossi come schermo davanti alla difesa. Palombo e Camoranesi giocheranno ai la-

VERSO I MONDIALI 2010

Il fischio d'inizio di Irlanda-Italia di sabato è alle ore 21 (le 20 ora locale) a Dublino. L'ultima partita del Girone 8 per l'Italia si giocherà il 13 ottobre a Parma contro Cipro (ore 20).

ti, mentre come Gilardino e Iaquineta dovrebbero fare coppia in attacco. Ai suoi Lippi chiederà velocità di manovra, troppo spesso mancata nelle ultime gare, e concentrazione in difesa. Il ct tiene moltissimo a qualificarsi già sabato, senza dover aspettare la gara di mercoledì prossimo contro il fragile Cipro. Perché l'Italia è campione del mondo in carica: e le domande su Cassano sono sempre in agguato. ❖

Foto di Pier Paolo Cito/Ap



Mike Piazza, 41 anni, ha origini italiane

«Baseball, lo sport Usa che tutti possono fare Anche in Italia»

Parla Mike Di Piazza, star Usa voluta in Italia per lo staff della nazionale
«Negli Usa lo praticano tutti. Dà a tutti l'opportunità di farsi avanti»

L'intervista

MARCO BUTTAFUOCO

sport@unita.it

Ho incontrato Mike Piazza sul diamante di Parma, alla fine del riscaldamento della nazionale italiana. La federazione italiana lo ha voluto sulla panchina azzurra per supportare il ct Marco Mazzieri e per dare un testimonial prestigioso al nostro baseball. Il ragazzone che mi viene incontro sembra essere molto più giovane del quarantenne che so di dover incontrare. Fisico aitante e per niente appesantito, passo elastico, sorriso a 32 denti, da cartellone pubblicitario. Mentre lo saluto realizzo che un giocatore di baseball Usa me lo ero sempre immaginato così. Esordisce con qualche frase di circostanza in italiano, e ci tiene a farmi sapere che vorrebbe imparare presto la lingua che fu di quei suoi nonni che partirono tanti decenni fa da Sciacca, in provincia di Agrigento, in cerca di fortuna.

«Mio padre è sempre stato orgoglioso di essere italiano. Cercava, per quanto poteva, di parlare la lingua dei padri e di mantenere vivo anche il ricordo del dialetto. Io sono nato negli Usa e mi sento americano. Solo da adulto ho cominciato a coltivare la memoria delle mie origini lontane, di questo paese, l'Italia, che era in qualche maniera anche il mio. Quando Mr Fraccari (presidente della Federazione italiana, ndr) mi ha proposto di fare qualcosa per il baseball azzurro, ho accettato immediatamente. Voglio riavvicinarmi alle mie radici».

Come spiegherebbe a un lettore di casa nostra che di solito ne sa poco o niente, lo spirito del baseball?

«Il nostro è uno sport unico, perché e in teoria tutti lo possono praticare. In alcuni ruoli non occorrono doti fisiche particolari. Non devi esser alto come nel basket, o fortissimo fisicamente come nel football. Anche la velocità non è così essenziale. Puoi anche giocare fino a tarda età. Ci sono molti ultraquarantenni nelle Major Leagues. In altre parole non devi essere superman per giocare a baseball. Questo permette una forte identificazione del pubblico con gli atleti; molti hanno la certezza di poter riuscire in questo sport "democratico". Molti miei amici mi dicono che qualche infortunio li ha bloccati. Sono però convinti che avrebbero potuto eccellere ed arrivare ad alti livelli».

Nel suo paese il calcio sta diventando sempre più popolare. A cosa è dovuto questo fenomeno?

«Ho praticato molti sport prima del

baseball, ma mai il calcio. L'ho scoperto a partire dai mondiali del 2006, seguendo proprio l'Italia. Facevo fatica, all'inizio, come molti miei connazionali a capire cosa ci potesse essere di logico in un gioco dove la gente corre per novanta minuti e tutto finisce spesso con uno zero a zero. Poi ho scoperto che c'erano strategie e riflessioni accurate dietro i movimenti degli atleti. Proprio come nel baseball, che qualcuno paragona agli scacchi. Ho cominciato a capire la bellezza di queste strategie e ad appassionarmi. Certo, i può dire che la presenza di molti latini negli Usa ha favorito la popolarità del calcio».

Alcuni commentatori ipotizzano addirittura che il pallone possa prendere il posto della mazza e dei guantoni nel cuore degli americani...

«Non credo proprio. Ci sarà spazio per tutti e due gli sport, come è giusto che sia. Ma il baseball fa parte delle nostre radici è nella nostra cultura profonda. Tutti lo abbiamo giocato da piccoli. Nei vari quartieri delle nostre città si formano squadre di bambini con i genitori che fanno gli

Chi è
La superstar Usa
nello staff tecnico italiano



MICHAEL JOSEPH PIAZZA
NATO IL 4/9/1968 IN PENNSYLVANIA (USA)
COACH DI BATTUTA DELL'ITALIA

Professionista dal 1988 ha battuto 427 fuoricampo (il record di ogni tempo per un catcher) e di chiudere la carriera negli Usa con una media battuta di .308 in 1912 gare di Major League.

allenatori e gli arbitri. Questi team disputano tornei di zona che sfociano poi in competizioni cittadine, di contea, di Stato fino ad arrivare a veri e propri campionati nazionali, le

Little leagues World Series, dove si gioca a un livello tecnico altissimo». **Qualcuno ha parlato dello sport professionistico americano come di un sistema capitalistico molto efficiente e sviluppato, basato però su regole socialiste. Nel senso che tutti, singoli e squadre hanno le stesse opportunità per arrivare e vincere.**

«Il nostro sistema dà a tutti l'opportunità di farsi avanti. Ma a me piacerebbe molto che si parlasse di sport non in soli termini economici. L'agognismo dà a tutti e a qualsiasi livello, un'opportunità unica di crescere come persona. Di conoscere altri esseri umani e di rispettarli, anche come avversari, di affrontare le difficoltà, di lavorare in squadra. Ogni sport è anche scuola di vita. Che si vinca o si perda, che si diventi ricchi o meno». **Lei, tuttavia, è stato uno dei giocatori più pagati nella storia della Major League (8,5 mln di dollari il suo ultimo contratto, ndr). Cosa pensa del tetto salariale che diverse organizzazioni hanno imposto?**

«In linea di principio sono contro ogni imposizione in tal senso. Non vedo perché uno debba rifiutare un

offerta vantaggiosa se trova qualcuno disposta a fargliela. Nella realtà, viviamo in tempi di ristrettezze economiche e occorre un sistema di regole che permetta alle squadre meno ricche di competere con i team più attrezzati finanziariamente».

Una carriera lunga e luminosa la sua. Ci racconti un episodio che le è particolarmente caro.

«Era il 21 settembre 2001. Giocavo con i Mets di New York, allora. La partita contro i Braves di Atlanta, era la prima in città dopo gli attentati. C'era tensione, c'era paura fra la gente. Anche andare allo stadio era considerato un pericolo. In campo eravamo distratti, deconcentrati, tesi. Poi, durante il mio turno di battuta, mi arrivò una palla favorevole. La mandai fuoricampo. Compresi subito che quel piccolo gesto atletico aveva sciolto la tensione fra gli spettatori. Tutti erano in piedi ed applaudivano e gridavano. La vita ricominciava, anche grazie a me. È stata una delle sensazioni più forti della mia vita, non solo sportiva». ♦

Voglio lavorare in una ONG...



...ma so che quando sei sul campo... con l'inglese non si può barare!

ZANICHELLI 150 1859 2009

Crescere a libri aperti

ONLINE su dizionari.zanichelli.it

LA NOTTE DEI PUBBLIVORI

di Jean Marie Bouriscot

è un evento LABUCCIA

la grande abbuffata degli spot da tutto il mondo

SPECIALE
eco-logie!

20 ANNI DI SPOT PER IL SOCIALE E L'AMBIENTE



ROMA
auditorium Parco della Musica
17 ottobre dalle 23.00
PREVENDITA www.listicket.it

MILANO
teatro degli Arcimboldi
23 e 24 ottobre dalle 21.30
PREVENDITA www.ticketone.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali





IL MIO PESSIMISMO ITALIANO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Al Festival di Internazionale di Ferrara conosco sempre persone meravigliose. Questo 2009 mi è capitato di stare in una tavolata dove stavo giusto in mezzo. Da una parte avevo l'Africa del vulcanico scrittore Binyavanga Wainaina, della blogger Ory Okolloh e di Olivier Nyirubugara giornalista ruandese. Dall'altro c'erano gli *italieni* (dal nome della rubrica di *Internazionale* dove scrivono) Maksim Cristian croato giramondo, Cleo Dioma burkinabè di Parma, Mikael Braun tedesco di Roma, Muin Masri palestinese d'Italia. Tutti abbiamo parlato con tutti. Ory, che è una donna tosta (il suo progetto www.usahidi.com è da seguire con attenzione) ha lanciato il suo pensiero «basta con l'afropessimismo». Per Ory l'Africa è giovane, vibrante, certo incasinata ma con mille idee. Un continente dove la tecnologia si fa sui cellulari e dove la gente ha voglia di comunicare. I giovani del continente, anche in aree disagiate come la Somalia, hanno la capacità di interconnettersi al mondo. È stato difficile spiegare a Ory l'Italia. Ci abbiamo provato in tanti. Davanti a lei mi sono vergognata del mio sentimento italo-pessimista. Amo l'Italia, ma quando ne parlo ultimamente mi sento morire. È una lista di fallimenti, la ricerca non va, la politica è imbarazzante, il turismo va giù, i diritti umani sono a rischio. E poi scopri ascoltando lo storico John Foot (sempre a Ferrara) che la nostra politica ha conseguenze all'estero soprattutto nell'ambito della ricerca. I dipartimenti di italiano stanno chiudendo o vengono accorpate ad altri, perché l'Italia sta cadendo nel ridicolo. Però poi mi consola sentire Paul Ginsborg dire che è felice di aver preso la cittadinanza italiana, «almeno - dice - dopo tanti anni potrò dire anch'io mi vergogno di essere italiano». Abbiamo riso tutti. Ma che risata amara. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Anna Frank
il video**

**GUARDA SUL SITO
LE IMMAGINI INEDITE**

lotto

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2009

Nazionale	75	23	42	61	83
Bari	34	40	33	15	27
Cagliari	66	3	87	89	31
Firenze	17	78	57	22	81
Genova	49	14	21	28	37
Milano	22	33	81	88	37
Napoli	90	83	14	30	56
Palermo	27	1	8	79	14
Roma	74	80	45	8	17
Torino	45	14	21	78	65
Venezia	35	23	42	61	83

I numeri del Superenalotto							Jolly	SuperStar		
23	24	49	69	70	72	88	4			
Montepremi	4.261.504,08						5+ stella	€		
Nessun 6 Jackpot	€ 68.053.463,75						4+ stella	€ 35.651,00		
All'unico 5+1	€ 852.300,82						3+ stella	€ 1.808,00		
Vincono con punti 5	€ 49.171,21						2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 356,51						1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 18,08						0+ stella	€ 7,00		
10eLotto	1	3	14	17	22	27	33	34	35	40
	44	45	49	66	74	78	80	83	87	90



igcd **SIIG**

**immobiliare
grande distribuzione**
società di investimento
immobiliare quotata spa

Centro
LAME

pag. 2



Centro
BORGO

pag. 3



Centro
NOVA

pag. 5



Centri
**ANDREA COSTA
SAN RUFFILLO
PORTA MALCOLFA**
pag. 6



Centro
MINGANTI

pag. 5



● 3,8 milioni di presenze annue grazie alla vasta offerta commerciale e alle iniziative correlate

Attenzione alle tematiche ambientali e ai più piccoli con il nuovo Spazio Bimbi

Il Centro Commerciale Lame si trova nel centro a Bologna e oltre all'Ipercoop si compone di 43 negozi. Un'offerta commerciale davvero ampia e che consente ai molti visitatori - le presenze annue si aggirano intorno ai 3,8 milioni - di trovare all'interno di un'unica struttura tutti i prodotti e i servizi necessari. Tra i marchi presenti ci sono: Fiorella Rubino, United Colors of Benetton, UnderColors of Benetton, Sisley, Via Condotti, Bata Store, Divarese, Segue, Golden Point, Casa Dolce Casa, Mondo Wind, Contatto, Quadreria, mentre per la ristorazione Camst Mc Donald's e l'Arte del Caffè, e Bar DDL. Punto importante per la pausa pranzo dato l'alto nume-

CENTRO LAME: molto piu' di un semplice CENTRO COMMERCIALE

ANGELA SPULCIONI

ro di uffici direzionali che gravitano attorno al centro lame.

Anche i servizi sono molteplici: dall'edicola al calzolaio sino allo spazio bimbi gratuito e ideale per ogni bambino che può trascorrere in totale sicurezza il tempo impiegato dagli adulti per fare la spesa. Ma non è tutto. **Eureka** è uno spazio pensato da Coop, una sorta di spazio dentro lo spazio, un luogo in cui si svolgono mostre, corsi, laboratori, conferenze e progetti delle associazioni del territorio. Qui i visitatori possono consultare i

quotidiani e conoscere gli appuntamenti che si svolgono in città, oltre ad essere uno spazio dove i soci si informano sulle nuove campagne di Coop e sul tema dell'educazione ai consumi.

Ogni 13 del mese all'interno del Centro Lame si tengono specifiche attività volte sensibilizzare la collettività sulle tematiche legate all'ambiente e al risparmio energetico, temi di cui il mondo Coop si fa sempre portavoce.

Dal 1996 (anno di apertura) ad oggi il Centro Lame ha saputo rinnovar-

si e, senza rinunciare ai valori di riferimento, è riuscito a fare dello shopping un momento divertente e a misura di cliente.

Il centro lame per la sua storicità, la sua location e la sua offerta commerciale è vissuto come un punto di riferimento per i bolognesi, al centro dell'attenzione c'è il cliente, in particolare il target famiglia, con un'alta percentuale di fidelizzazione.

Le attività promozionali sono strategicamente pensate e ragionate al fine di gratificare i clienti fedeli del centro lame, grazie ad operazioni a premi, concorsi, carnet di sconti, distribuzione omaggi. Numerose le attività in collaborazione con il territorio, quartiere, biblioteche, scuole e centri sportivi, a testimonianza del ruolo attivo del Centro Lame per il territorio di riferimento. Non mancano attività di intrattenimento per adulti e per i più piccoli, spettacoli musicali, di cabaret e di moda.



● Situato a **Bologna**, nel quartiere Borgo Panigale è un centro commerciale storico della città

1989 -2009: venti anni del CENTRO BORGO

ANGELA SPULCIONI

L'Ipercoop e le 33 attività commerciali sono in grado di soddisfare ogni esigenza dei clienti



Il **Centro Borgo** è il centro commerciale storico di Bologna. Aperto nel 1989 sorge nella parte occidentale della città, nel quartiere di Borgo Panigale, caratterizzato da un'alta densità di residenti e di attività terziarie ed industriali. A fronte di un'importante opera di ristrutturazione ed ampliamento della galleria e del parcheggio,

il Centro Borgo si presenta oggi nella fase della propria maturità e del rilancio commerciale, con un'offerta di livello assoluto, grazie alla presenza di marchi leader del mercato locale e nazionale e ad una varietà merceologica in grado di soddisfare le rinnovate necessità dell'utenza. Sono circa 3,5 milioni le presenze annuali con una media

di 10.000 presenze giornaliere, dato che conferma che il segreto di questo successo è rappresentato anche dall'offerta commerciale che, nonostante i rinnovamenti e gli ampliamenti, ha saputo mantenere inalterati propri i tratti distintivi: l'**Ipercoop** è la vera locomotiva trainante – il dato di fidelizzazione dei

polare dell'Emilia Romagna, le Poste Italiane, Coop Viaggi- Robintur.

Ma il Centro Borgo è molto più di un centro commerciale, è un vero "luogo" dove trascorrere il proprio tempo libero, grazie alle iniziative che si svolgono al suo interno durante tutto l'anno e che sono ideali per ogni fascia di età: dai laboratori creativi per bambini a quelli sul risparmio energetico, eventi ed animazioni in occasione delle principali feste di San Valentino, Carnevale, Pasqua. La galleria si colora con Mercatini artistici, iniziative di solidarietà, attività ludico didattiche in collaborazione con le scuole, concorsi gratta e vinci buoni sconto e tante attività rivolte e attente alle esigenze di un cliente molto fedele. Quest'anno il Centro Borgo ha festeggiato i suoi venti anni di attività e continua a porsi come un punto di riferimento per la collettività e per il territorio non solo per il quartiere, ma anche per la città.

soci Coop è pari al 80% -, ma ad affiancarla ci sono **33 attività commerciali e servizi**. Negozi di abbigliamento, accessori per la persona, casa e tempo libero e ristorazione – tra le più importanti Librerie Coop, Fini Sport, Marco Polo Expert, Camst bar e ristorazione, Conte of Florence, Nara Camice, Intimissimi, ai quali si affiancano la Banca po-



portamarcolla
Via M.E. Lepido, 186 - 40132 Bologna

CENTROBORGO
Borgo Panigale

centroLame
Via Marco Polo, 3 - 40131 Bologna

centronova
Villanova di Castenaso

centroAndrea Costa
Via Villanova, 29 - 40050 Villanova di Castenaso (BO)

Stadio Renato Dall'Ara

centroSanRuffillo
Via Ponchielli, 23 - 40141 Bologna

portamarcolla
Via della Repubblica, 3/F - 40017 S.Giovanni in Persiceto

centroAndrea Costa
Via Andrea Costa, 156 - 40134 Bologna

MINGANTI
Via della Liberazione, 15 - 40128 Bologna

centroLame
Via Villanova, 29 - 40050 Villanova di Castenaso (BO)

centroSanRuffillo
Via Ponchielli, 23 - 40141 Bologna

centroAndrea Costa
Via Andrea Costa, 156 - 40134 Bologna

MINGANTI
Via della Liberazione, 15 - 40128 Bologna

● Un centro strategico per il territorio di riferimento con 4,3 milioni di presenze annue

A Villanova di Castenaso a due passi dalla città si trova il Centro Commerciale Nova aperto nel 1995, è stato oggetto di un ampliamento recente della Galleria con un restyling completo del Centro, terminato nel marzo dello scorso anno.

Facilmente raggiungibile con ampi parcheggi coperti, questo centro si pone come una struttura di riferimento per gli abitanti della zona, di Bologna Est e di San Lazzaro di Savena, e dei paesi limitrofi, come dimostrano le presenze annue che si aggirano intorno ai 4,3 milioni di visitatori annui con un alto grado di fidelizzazione. E non solo, il Centronova sempre più viene percepito dalla città di Bologna come un centro di attrazione per lo shopping di tendenza grazie alle 60 insegne e l'inserimento di nuovi marchi fashion e alla moda: Bershka, Imperial, Maurizio Collection, Max&Co, Geox, Swarovski, Thun, Benetton, Sisley, Oysho, Gamestop, Altre le grandi superfici con Librerie Coop, Made in Sport e Pittarello. Oltre l'ipercoop con una superficie di oltre 10.000 mq, il più grande di Coop Adriatica.

Centro Commerciale NOVA

IL FABBISOGNO ENERGETICO PASSA DAL FOTOVOLTAICO

Il più grande impianto installato da Coop Adriatica per un suo punto vendita

Anche la ristorazione è fashion, con diverse proposte per tutte le esigenze dal fastfood, al selfservice, alla pizzeria, oltre a sfiziosi e stuzzicanti aperitivi e pause pomeridiane espressione di qualità di Camst, McDonald's e Coop Caffè. Una galleria molto vivace e dinamica, dove non mancano le iniziative e gli appuntamenti ideati per intrattenere dai bambini agli adulti.

Per i più piccoli al 1° piano è stato dedicato un nuovo spazio bimbi gratuito, inoltre tante le attività ludico didattiche e sportive a loro dedicate e organizzate anche in galleria: dal "Jurassic park" con dinosauri a grandezza naturale, al Centro dell'energia con laboratori

scientifici, al Mineral Show con mostre di fossili e minerali in collaborazione con il territorio, al Planetario in collaborazione con le scuole sono questi solo alcuni esempi. Per gli adulti tante le iniziative sia tipicamente commerciali e di intrattenimento con mostre, spettacoli,

musica e sport, che di sensibilizzazione alle tematiche attuali quali la solidarietà, il risparmio energetico e l'ecologia. Sempre in materia di risparmio energetico, il Centro Commerciale lo scorso maggio ha inaugurato l'impianto fotovoltaico che contribuirà al fabbisogno energetico dell'ipermercato. Questo è l'impianto più grande fino ad oggi installato da Coop Adriatica per un suo punto vendita, è composto da 1.680 pannelli per una superficie totale di circa 5.700 mq. L'energia prodotta, destinata ad alimentare parte dei consumi dell'Ipercoop, sarà di 340 mila kw/h all'anno, e abatterà di 170 tonnellate le emissioni di CO₂: come se si piantassero 240 alberi. Per consentire ai cittadini di verificare i benefici prodotti, nella piazza centrale del Centronova è stato collocato un display, con un contatore aggiornato in tempo reale, che evidenzia la quantità di energia elettrica prodotta, le tonnellate di anidride carbonica risparmiate e l'equivalente in alberi piantati. Le numerose iniziative e le attività commerciali fanno della galleria Centronova una piazza dinamica e ricca di stimoli ed eventi non solo per lo shopping ma anche per il tempo libero



/ ANDREA COSTA
e SAN RUFFILLO

I Centri Commerciali **Andrea Costa** e **San Ruffillo** si trovano a Bologna: il primo situato nel cuore della città vicino allo stadio comunale, il secondo in zona pedicollinare sono stati entrambi inaugurati nel 2002.

Il Centro **Andrea Costa** si compone di dodici negozi più il supermercato **Coop** e annualmente registra una media di 1,5 milioni di visitatori.

Il Centro **San Ruffillo** si compone di dieci negozi più il supermercato **Coop&Coop** e in un anno registra una media di 1,7 milioni di visitatori.

Entrambi sono prevalentemente centri di servizi e di quartiere, con uffici postali, lavasecco, centri estetici, edicole.

A **San Ruffillo** sono presenti anche negozi di abbigliamento, articoli per la casa, ottica, e profumeria, mentre il centro **Andrea**

I PICCOLI CENTRI COMMERCIALI:
punti di riferimento di
vicinato per la spesa
e le esigenze quotidiane

ANGELA SPULCIONI

Costa pone attenzione anche ai giovani con un pub di oltre 200mq aperto tutti i giorni fino a notte inoltrata.

Alti i livelli di fidelizzazione per due centri di vicinato altamente rappresentativi per i quartieri di riferimento.

Il cliente è al centro delle politiche e delle scelte aziendali come dimostrano le molteplici attività organizzate: degustazioni, concorsi, attività a premi, nonché eventi culturali.

PORTA
MARCOLFA

Il **Centro Porta Marcolfa** si trova a **San Giovanni in Persiceto** a 20 km da Bologna, aperto nel 1993 e' stato oggetto di un restyling completo a partire dal **SMK** sino alla galleria e al logo. L'intervento di ristrutturazione è terminato a giugno 2009 e da subito ha riscontrato i favori dei visitatori, anche grazie alla nuova illuminazione naturale

della galleria.

Il centro si compone di diciassette negozi - tra i marchi principali ci sono **Benetton**, **Original Marines**, **Cisalfa sport e classic**, **Sisley** - oltre al supermercato **Coop**, ed è facilmente raggiungibile con un parcheggio di 500 posti auto. **Porta Marcolfa** rappresenta un centro a dimensione target famiglia con un alto livello di fidelizzazione.

In un anno registra una media di 1,8 milioni di visitatori e copre un bacino di circa 70.000 abitanti tra residenti nel comune e nei paesi limitrofi. Particolare attenzione è riservata ai bambini grazie allo spazio bimbi per giochi, intrattenimento e laboratori creativi, ma durante il corso dell'anno sono molte le occasioni di intrattenimento organizzate per le famiglie e gli adulti.



IL Centro ANDREA COSTA



Centro PORTA MARCOLFA

● Inaugurato nel 2006 sorge nel complesso delle ex Officine Minganti di Bologna

OFFICINE MINGANTI: UN NUOVO MODO DI INTENDERE LO SHOPPING

ANGELA SPULCIONI

Il Centro unisce
innovazione e tratti
che richiamano alle
tradizioni

Officine Minganti rappresenta un centro commerciale di nuova concezione dove la persona è al centro delle politiche e delle scelte aziendali.

Il centro si trova a due passi dal centro storico ed è realizzato nel complesso delle ex Officine Minganti di Bologna, ed è il risultato di uno degli interventi di ristrutturazione e riqualificazione urbana che rientra a pieno titolo nel progetto di valorizzazione commerciale dell'area Bolognina,

storico quartiere di Bologna. Il progetto architettonico di riconversione dello stabilimento industriale ha conservato la forza simbolica del preesistente complesso produttivo per trasformarlo in un immobile in grado di rappresentare un luogo di attrazione e vivacità, funzionale alle attività commerciali avviate all'interno che si è aggiudicato il prestigioso premio "The Plaza Retail Future Project Award 2005" nella categoria "Retail Regeneration - the

Land Lease Award" al MAPIC di Cannes 2005. La struttura, inaugurata nel marzo 2006, svolge un ruolo di integrazione tra l'area del Quartiere Bolognina e la zona fiera anche attraverso un percorso ciclo pedonale. Officine Minganti rappresenta un centro di vicinato fortemente inserito nel tessuto urbano di un Quartiere densamente popolato, ottimamente servito dalla rete urbana dei mezzi pubblici, a pochissima distanza dalla Stazione Ferroviaria ed alle porte del Centro di Bologna. Il bacino di utenza entro i 10 minuti è di oltre 140.000 abitanti. Il Centro Commerciale si sviluppa su tre piani e attualmente sono presenti sedici attività tra le quali un Supermercato Coop, un'area fitness VIRGIN ACTIVE con piscina e area relax. Tra le insegne principali spiccano Euronics, APPLE Premium Reseller, Calzedonia, Libreria.Coop e adesso è in corso un progetto di riqualificazione dell'area ristorazione che prevede la

realizzazione di una "Corte del Gusto" collocata nella galleria esterna, attualmente occupata da un Ristorante Pizzeria e da un ristorante giapponese. Si attesta oggi su una media di 7.000 passaggi giornalieri, per un totale di oltre 2.000.000 visitatori l'anno. Tante anche le attività promozionali oggi svolte orientate al coinvolgimento delle associazioni culturali presenti sul territorio, quali laboratori teorico pratici di cinema e sceneggiatura rivolti agli studenti delle scuole medie superiori, la rassegna artistica "Premio Minganti in Arte" con oltre 100 partecipanti, il "CineMinganti" con il patrocinio del "Bé Bologna Estate 2009", che ha dato il via alle proiezioni cinematografiche all'aperto nei mesi di luglio e agosto, la mostra di ceramica "Tra Arte e Gioco" a cui hanno preso parte gli oltre 50 artisti allievi dell'atelier Paese dei Balocchi, esponendo opere e sculture.



Centro MINGANTI



igd



**immobiliare
grande distribuzione**
società di investimento
immobiliare quotata spa